



Legislatura 18^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 012 del 19/06/2018 (Definitivo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,10*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONTEVECCHI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Governmento, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 13 giugno 2018

Onorevole Presidente,

informo la S.V. che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato i seguenti Sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei Ministri:

- pres. Luciano BARRA CARACCILO;
- on. dott. Stefano BUFFAGNI;
- on. dott.ssa Giuseppina CASTIELLO;
- sen. Vito Claudio CRIMI;
- on. dott. Mattia FANTINATI;
- on. Guido GUIDESI;
- sen. dott. Vincenzo SANTANGELO;
- on. Vincenzo SPADAFORA;
- on. Simone VALENTE;
- sig. Vincenzo ZOCCANO;

per gli Affari esteri e la cooperazione internazionale:

- on. dott.ssa Emanuela Claudia DEL RE;
- on. dott. Manlio DI STEFANO;
- sen. dott. Ricardo Antonio MERLO;

- on. dott. Guglielmo PICCHI;

per l'Interno:

- sen. Stefano CANDIANI;

- dott. Luigi GAETTI;

- on. dott. Nicola MOLTENI;

- on. dott. Carlo SIBILIA;

per la Giustizia:

- on. dott. Vittorio FERRARESI;

- on. avv. Jacopo MORRONE;

per la Difesa:

- on. dott. Angelo TOFALO;

- on. Raffaele VOLPI;

per l'Economia e le finanze:

- on. dott. Massimo BITONCI;

- on. dott.ssa Laura CASTELLI;

- on. dott. Massimo GARAVAGLIA;

- on. dott. Alessio Mattia VILLAROSA;

per lo Sviluppo economico:

- sen. dott. Andrea CIOFFI;

- on. dott. Davide CRIPPA;

- on. dott. Dario GALLI;

- prof. Michele GERACI;

per le Politiche agricole alimentari e forestali:

- on. dott. Franco MANZATO;

- dott.ssa Alessandra PESCE;

per l'Ambiente e la tutela del territorio e del mare:

- on. Vannia GAVA;

- on. dott. Salvatore MICILLO;

per le Infrastrutture e i trasporti:

- sig. Michele DELL'ORCO;

- on. dott. Edoardo RIXI;

- sen. Armando SIRI;

per il Lavoro e le politiche sociali:

- on. Claudio COMINARDI;

- on. Claudio DURIGON;

per l'Istruzione, l'università e la ricerca:

- prof. on. Lorenzo FIORAMONTI;

- prof. Salvatore GIULIANO;

per i Beni e le attività culturali e il turismo:

- sen. dott.ssa Lucia BORGONZONI;

- on. dott. Gianluca VACCA;

per la Salute:

- prof. Armando BARTOLAZZI;

- on. dott. Maurizio FUGATTI.

F.to Giuseppe CONTE».

Il Senato tutto augura ai Sottosegretari buon lavoro. *(Applausi).*

Sulle recenti affermazioni del Ministro della giustizia

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, come lei sa e come ho avuto modo di dire nella riunione dei Capigruppo, il Gruppo del Partito Democratico, ai sensi dell'articolo 105, comma 1-*bis*, del Regolamento del Senato, il 14 giugno aveva avanzato una regolare richiesta di una informativa sollecita per aiutare il ministro Bonafede a spiegare la sua posizione e le sue relazioni, ormai apparse pubbliche ed evidenti dalle inchieste pubblicate sui giornali.

A fronte di questa legittima richiesta avanzata dal Partito Democratico, le reazioni del Ministro hanno determinato un fatto gravissimo, signor Presidente, che mi sento in dovere di segnalarle. Infatti il ministro Alfonso Bonafede, che in epoca passata e devo dire anche recente si era dimostrato sostenitore della trasparenza, della chiarezza e addirittura della centralità del Parlamento, ha definito una nostra legittima richiesta come uno starnazzare all'interno del Senato e del Parlamento, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo M5S).*

Queste parole sono inaccettabili da parte nostra e le chiediamo, a questo punto, un immediato chiarimento da parte del Ministro e da parte del Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Signor Presidente, signor Ministro e rappresentanti del Governo, vedete, il Parlamento non è solamente il luogo, come voi l'avete inteso nelle ultime settimane, della spartizione delle poltrone dei Questori piuttosto che dei Vice Presidenti. Il Parlamento, il Senato della Repubblica, è il luogo nel quale ci confrontiamo, nel quale si critica, nel quale si controlla e si chiede trasparenza. Noi pretendiamo le scuse da parte del ministro Alfonso Bonafede. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto).*

Le sue parole in televisione sono offensive per noi tutti e anche per voi, perché si comincia trattando in questo modo il Parlamento e non si sa dove si va a finire. Chiediamo quindi che il Ministro venga a scusarsi immediatamente con tutti noi. *(Applausi dai Gruppi PD e FI-BP).*

MALAN (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, anche noi auspichiamo che il Ministro della giustizia abbia maggior continenza verbale e abbia maggiore contezza del proprio ruolo. Il Ministro è comunque

una figura importante, ma il Ministro della giustizia è particolarmente importante perché è l'unico specificatamente citato nella Costituzione. Deve avere pertanto, più ancora degli altri, rispetto per il ruolo del Parlamento, rispetto per le sue richieste, con le quali può dissentire; può avere le opinioni che vuole, ma deve comunque avere rispetto. Questo è indispensabile nelle dinamiche democratiche.

Noi stiamo tenendo un atteggiamento di leale rapporto con il Governo, non contestiamo minimamente la sua legittimità, ma è certo che da parte del Governo e in particolare del Ministro della giustizia (soprattutto nelle circostanze presenti), dobbiamo esigere un atteggiamento di rispetto e un linguaggio consono al ruolo ricoperto. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di economia e finanza 2018 (Relazione orale) (ore 11,18)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 1.

Il relatore, senatore Bagnai, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BAGNAI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, com'è noto, in ragione del momento di transizione, il DEF che è al nostro esame è stato presentato in ritardo rispetto alle scadenze naturali e non contempla alcun impegno per il futuro, bensì si limita alla descrizione dell'evoluzione economico-finanziaria internazionale, all'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche per l'Italia e del quadro di finanza pubblica tendenziale che ne consegue.

Fornirò, ai fini della discussione, una sintesi dei principali elementi che il Governo propone alla valutazione delle Camere, articolandola secondo le principali sezioni di cui si compone il documento e fornendo limitati spunti di analisi. Naturalmente mi riferisco al Governo precedente.

In particolare, evidenzierò le principali modifiche sopravvenute negli scenari proposti rispetto alla Nota di aggiornamento al DEF presentata dal Governo precedente nel settembre scorso.

Per quanto concerne il quadro macroeconomico descritto nel programma di stabilità nella Tavola 1 del primo capitolo, nel periodo di previsione preso in considerazione nel DEF, le stime contemplano una crescita del PIL pari all'1,5 per cento nel 2018, all'1,4 nel 2019 e una riduzione del tasso di disoccupazione rispettivamente al 10,7 nel 2018 e al 10,2 nel 2019. Il principale mutamento intervenuto rispetto alla NADEF 2017 è una revisione al rialzo della crescita rispettivamente di 0,3 e 0,2 punti in ragione del quadro internazionale più favorevole, riflettendo anche gli orientamenti del Fondo monetario internazionale, che fra ottobre 2017 e aprile 2018 ha rivisto al rialzo in misura analoga la crescita reale dell'economia italiana.

Prima di fornire altri elementi di valutazione di questo quadro previsionale, mi limito a osservare che, incrociandolo con le previsioni demografiche dell'Istat, si ricava che, alla luce di questa crescita, nel 2021 il PIL *pro capite* degli italiani sarà pari a circa 27.700 euro, ai prezzi del 2010, cioè sarà ancora al di sotto del massimo antecedente alla crisi, che venne raggiunto nel 2007 con 28.699 euro, e prossimo al valore del 2003, che fu di 27.684 euro secondo l'AMECO.

Il quadro previsionale è stato valutato dall'Ufficio parlamentare di bilancio in conformità al regolamento dell'Unione europea 473 del 2013, il cosiddetto *two pack*, che lo ha validato rilevando tuttavia nell'audizione del 9 maggio scorso come le previsioni del Governo precedente siano «in prossimità» o «marginamente superiori» al limite massimo delle previsioni fornite dai valutatori indipendenti.

Diversi osservatori, fra cui Confindustria nella sua audizione del 15 maggio scorso, hanno segnalato il rischio di sovrastima della crescita, legato in particolare al fatto che il quadro previsionale non sconta l'effetto recessivo determinato dall'attivazione delle cosiddette clausole di salvaguardia (delle quali parleremo più avanti).

Preme sottolineare, a questo riguardo, che rispetto ai momento in cui le previsioni sono state formulate sono emerse fragilità nella crescita tedesca. L'Eurostat ha certificato nel mese scorso che il ritmo della crescita tedesca su base trimestrale si è dimezzato (dallo 0,6 per cento dell'ultimo trimestre 2017 allo 0,3 per cento del primo trimestre 2018, allineandosi a quello italiano, che partiva dallo 0,4 per cento) e il Centro Europa Ricerche (CER), uno dei valutatori indipendenti considerati dall'Ufficio parlamentare di bilancio, nella sua nota di aggiornamento del 14 maggio scorso evidenzia un rallentamento della crescita italiana.

Vale la pena di ricordare quindi in questo contesto che un modello di crescita come quello tedesco, articolato essenzialmente sulle esportazioni, cioè sulla domanda del resto del mondo, espone a ovvi contraccolpi, quando nel resto del mondo si dovessero manifestare tensioni recessive: motivo di più perché il Governo insista nel domandare alla Germania di ribilanciare il proprio modello di crescita sulla domanda interna, nell'interesse generale del progetto europeo.

Questa esigenza è tanto più attuale alla luce delle analisi di sensitività effettuate nel DEF dal Governo precedente rispetto ai principali fattori di rischio connessi alle tensioni geopolitiche, commerciali e finanziarie che si evidenziano a livello globale, tensioni alle quali si è aggiunta la decisione relativa agli accordi sul nucleare iraniano, che sono suscettibili anch'essi di effetti sull'attività delle nostre aziende che operano in quel Paese.

Un primo gruppo di rischi attiene alla stabilità finanziaria: questa potrebbe venire interessata negativamente dall'attuale situazione di elevati corsi azionari, bassi e poco differenziati rendimenti obbligazionari, ridotta volatilità, cui si è abituata la gestione degli investitori, ed elevati livelli di indebitamento pubblico, ma soprattutto privato di alcuni Paesi emergenti. A ciò deve aggiungersi il fattore di rischio connesso ad un eventuale inasprimento delle condizioni dei mercati finanziari connesso alla prossima fine del *quantitative easing*, annunciata da Mario Draghi il 14 giugno scorso.

Va anche segnalato, come mero dato statistico, il fatto che i dati su base mensile dell'indice Standard & Poor's 500 indicano come il mercato borsistico statunitense sia in espansione dalla fine del 2009. Un'espansione di 112 mesi, che risulta essere la più lunga nella storia del Dopoguerra dopo quella degli anni Novanta, che durò 114 mesi, e alla quale le politiche monetarie non convenzionali dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico hanno indubbiamente contribuito.

Un secondo fattore di rischio attiene alle possibili evoluzioni delle misure protezionistiche avviate dagli Stati Uniti, cui il DEF dedica un apposito *focus*, articolato secondo due differenti scenari, uno più intenso e l'altro più moderato.

Si osserva tuttavia che non viene fatta un'analisi di sensitività del quadro previsionale rispetto a due variabili cruciali: il cambio euro-dollaro, che potrebbe rivelarsi più alto del previsto in ragione fra l'altro dell'elevatissimo *surplus* dell'Eurozona (principalmente ascrivibile all'economia tedesca), mal tollerato dagli Stati Uniti, e il prezzo del petrolio, per il quale valgono considerazioni sostanzialmente analoghe.

Emerge qui un altro fattore di fragilità del progetto europeo che può essere corretto solo da un auspicabile atteggiamento cooperativo della Germania, ovvero la necessità di mantenere il cambio dell'euro relativamente sottovalutato rispetto ai fondamentali tedeschi, per evitare di opprimere i Paesi periferici. Da ciò consegue che, con i beni della Germania, si esportano nel resto del mondo anche gli squilibri macroeconomici dell'intera area e verso Paesi quali gli Stati Uniti, che attualmente non appaiono disposti a giocare per sempre il ruolo di «compratori di ultima istanza» dell'economia mondiale, come ampiamente prevedibile.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, il quadro tendenziale prevede una riduzione del *deficit* all'1,6 per cento del PIL nel 2018 e allo 0,8 per cento nel 2019, con l'avanzo primario in crescita rispettivamente all'1,9 per cento e al 2,7 per cento. Il debito pubblico è previsto scendere al 130,8 per cento del PIL nell'anno in corso e al 128 per cento l'anno prossimo.

La principale modifica intervenuta rispetto al quadro proposto dalla NADEF 2017 riguarda la contabilizzazione degli interventi a favore del sistema bancario. A tal proposito, ricordo che con la relazione al Parlamento presentata alle Camere in data 19 dicembre 2016, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, il Governo chiese l'autorizzazione a emettere titoli di debito pubblico fino a un massimo pari a 20 miliardi di euro per l'anno 2017, per l'eventuale adozione di tali provvedimenti. La Nota di aggiornamento al DEF 2017 precisava che, trattandosi di partite finanziarie, si era ipotizzato un impatto nullo sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche.

Giova ricordare che la verifica delle quantificazioni n. 555, realizzata dal Servizio del bilancio in data 6 luglio 2017, aveva evidenziato l'esigenza di ulteriori indagini. L'Istat, nella comunicazione diffusa il 4 aprile 2018, ha in effetti rettificato le considerazioni espresse nella NADEF 2017 dando conto di alcune revisioni dei dati relativi all'indebitamento netto e al debito per il 2017, dovute in larga parte all'inclusione nelle stime riferite a tali indicatori degli effetti delle operazioni riguardanti le banche in difficoltà. Tali revisioni sono per lo più ascrivibili alla decisione assunta da Eurostat nel parere pubblicato il 3 aprile 2018, che ha fornito indicazioni metodologiche circa il corretto trattamento contabile delle operazioni relative alle banche venete, attribuendo alle stesse un impatto, non solo ai fini del fabbisogno, ma anche dell'indebitamento netto (a differenza quindi di quanto previsto dalla NADEF 2017).

Dai dati forniti risulta che le operazioni relative alle banche in difficoltà hanno determinato nel 2017 effetti anche sull'indebitamento netto per circa 6,3 miliardi, di cui circa 1,6 miliardi derivanti dalle operazioni relative a Monte Paschi di Siena e circa 4,8 miliardi ascrivibili alle operazioni sulle banche venete. La decisione Eurostat ha modificato anche l'impatto sul debito delle operazioni riferite alle banche venete.

Tenendo conto di queste modifiche, si prospetta comunque una riduzione progressiva del *deficit* tendenziale sia in valore assoluto sia in percentuale del PIL, raggiungendo un sostanziale pareggio nel 2020 e un lieve avanzo nell'ultimo anno di previsione. Il miglioramento deriva sostanzialmente dall'incremento dell'avanzo primario, che dovrebbe via via salire sino ad arrivare

al 3,7 per cento del PIL nel 2021. La spesa per interessi è prevista ridursi dal 3,8 per cento del PIL registrato nel 2017 al 3,5 per cento nel 2018, per poi stabilizzarsi. Tuttavia, anche in conseguenza delle vicende relative alle banche in difficoltà, la cosiddetta "regola del debito" non appare rispettata in base a nessuno dei tre noti criteri previsti dalla normativa europea.

Quanto al miglioramento dell'avanzo primario, questo scosta soprattutto una riduzione dell'incidenza sul PIL delle uscite primarie, in particolare di quelle di natura corrente, data anche la natura a legislazione vigente della previsione. A questo proposito, sta destando un certo allarme nell'opinione pubblica il dato evidenziato dalla Tabella 2.2 delle Analisi e tendenze di finanza pubblica, secondo cui dal 2019 la spesa sanitaria scenderebbe sotto il livello minimo consigliato dall'OCSE, pari ai 6,5 per cento dei PIL, dato evidenziato anche dal rappresentante della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nell'audizione del 15 maggio scorso. Una tendenza che richiama alla mente le note parole del linguista e filosofo statunitense Chomsky: «La tecnica *standard* della privatizzazione è questa: taglia i fondi pubblici» (*Applausi del senatore Morra*) «assicuratevi che il servizio pubblico non funzioni e che i suoi utenti si arrabbino, e poi devolvilo al capitale privato».

Notiamo, incidentalmente, come la stessa audizione abbia evidenziato che il contributo al risanamento del debito delle amministrazioni pubbliche stia avvenendo largamente per opera delle amministrazioni locali, causando ad esse ovvie difficoltà nell'assicurare i servizi ai cittadini che ad esse competono.

Inoltre, il quadro economico-finanziario prospettato nel DEF, non avendo natura programmatica, contempla l'aumento delle imposte indirette nel 2019 e, in minor misura, nel 2020, previsto dalle clausole di salvaguardia in vigore. Come già avvenuto negli anni scorsi, tale aumento potrà - e direi dovrà - essere sostituito da misure alternative con futuri interventi legislativi che saranno valutati dall'attuale Governo.

Il DEF aggiorna altresì le previsioni tendenziali relative al saldo strutturale, che è previsto migliorare progressivamente passando da una stima del meno 1,1 per cento nel 2017 a un lieve avanzo nel 2020 (più 0,1), che si mantiene anche nel 2021. Su questo punto va segnalato che la Commissione europea stima un saldo strutturale peggiore rispetto al DEF di meno 0,6 punti di PIL nel 2017, meno 0,7 punti nel 2018 e meno 1,6 punti nel 2019. In tutti e tre gli anni incide una diversa valutazione della componente ciclica del bilancio che, secondo la Commissione, è inferiore di 0,6 punti annui rispetto a quanto stimato dal DEF. Tale divergenza discende in larga misura dalle diverse metodologie seguite da Governo e Commissione per stimare l'*output gap*.

Pur conservando delle riserve di ordine scientifico su questo criterio, il relatore dà atto al Governo di aver proposto ed in parte applicato una riforma della metodologia di calcolo dell'*output gap* meno penalizzante per il nostro Paese. Per approfondimenti su questo tema si rinvia al quarto paragrafo della relazione sui "Fattori rilevanti per lo sviluppo del debito pubblico italiano", redatta ai sensi dell'articolo 126 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e pubblicata dal MEF lo scorso mese. Restano dei progressi da fare in questa area, in particolare esigendo che il personale in cassa integrazione guadagni venga considerato nella cosiddetta misura di *labour market slack*.

Sul 2018 pesa inoltre una previsione marginalmente più pessimistica della Commissione in merito al saldo complessivo di bilancio (la Commissione lo stima a meno 1,7 punti di PIL, mentre il Governo lo prevede a meno 1,6 punti), che si riflette anche sulla sua componente strutturale. Sul

2019 incide poi la diversa ipotesi sulle clausole di salvaguardia (cui corrisponde un effetto migliorativo sul saldo di 0,7 punti di PIL incluso nelle previsioni del DEF), che nello scenario della Commissione vengono disattivate senza compensazione; inoltre la Commissione adotta un approccio più cautelativo su altre poste di bilancio, che fa sì che l'indebitamento netto risulti complessivamente più elevato rispetto alle stime del DEF di circa 1 punto di PIL.

La terza Sezione del DEF 2018 reca il Programma nazionale di riforma (PNR) che, in stretta relazione con quanto previsto nel programma di stabilità, definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delle finanze pubbliche, in coerenza con gli indirizzi formulati dalle istituzioni europee nell'ambito del cosiddetto semestre europeo. In tale ambito sono indicati lo scenario macroeconomico e i prevedibili effetti delle riforme, l'azione del Governo e lo stato di avanzamento delle riforme avviate, in relazione alle raccomandazioni formulate dal Consiglio dell'Unione europea, ed infine viene esposto il quadro degli interventi ricompresi nelle azioni di *policy* per le politiche di coesione. Sono altresì riportati l'impatto finanziario delle misure del Programma nazionale di riforma, con riferimento a quanto dettagliato nelle griglie ad esso allegate.

Nel Programma nazionale di riforma merita, a nostro avviso, particolare attenzione il paragrafo II.3, che analizza il tema della riduzione dei crediti deteriorati nel sistema bancario. Si rileva positivamente una fisiologica ripresa dello smaltimento, associata alla generale ripresa della crescita economica; riteniamo però che si debba esercitare attenzione nel non impartire un eccessivo impulso a questo processo, in particolare valutando con la opportuna cautela eventuali inviti in tal senso che dovessero giungere da organismi europei. In altre parole, va evitato che uno smaltimento accelerato delle garanzie immobiliari, in uno scenario di crescita che comunque presenta rischi di rallentamento, metta in ulteriore difficoltà l'economia, con criticità rilevate anche dall'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) nella sua audizione del 15 maggio 2018.

Come evidenziato dal primo ministro Giuseppe Conte nell'espone il programma del Governo alla Camera dei deputati, occorrerà esercitare cautela anche nel procedere con la riforma del credito cooperativo, un settore rispetto al quale non si ravvisano particolari urgenze, avendo dimostrato particolare resilienza nel corso della crisi.

Oltre ad una indicazione sulle interlocuzioni istituzionali con Regioni e Province autonome nella preparazione del PNR, completa la sezione un'ultima parte in cui si dà conto dei progressi conseguiti nell'ambito della strategia europea. Dopo l'esercizio sperimentale dello scorso anno, il DEF 2018 è corredato dagli indicatori di benessere equo e sostenibile (il cosiddetto BES): si tratta di 12 indicatori di diverse aree che caratterizzano la qualità della vita dei cittadini relative a disuguaglianza, istruzione, salute, ambiente, sicurezza, eccetera. In esito alla sperimentazione relativa a quattro indicatori, a partire dal 2018 l'Italia è il primo Paese dell'Unione europea e del G7 a dotarsi di un insieme di indicatori di benessere in base ai quali misurare l'impatto delle politiche pubbliche, abitualmente valutato su pochi indicatori macroeconomici e di finanza pubblica, fra i quali ovviamente *in primis* il PIL. Mi preme rilevare in questo senso che il Senato, attraverso il suo Ufficio valutazione impatto (UVI), propone interessanti approfondimenti metodologici ed estensioni delle analisi proposte dal DEF in merito al BES.

Per ogni approfondimento di dettaglio, rinvio alla documentazione predisposta dai Servizi studi e bilancio delle Camere, che sarà di ausilio alla discussione che seguirà. (*Applausi dai Gruppi L-SP e*

M5S).

PRESIDENTE. Le proposte di risoluzione relative al Documento in esame dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Come preannunciato per le vie brevi, convoco immediatamente la Conferenza dei Capigruppo in Sala Pannini.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Steger. Ne ha facoltà.

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, componenti del Governo, il DEF è il documento chiave nella programmazione economica. Essendo nato a cavallo tra due legislature, quello che qui discutiamo si astiene dall'indicare elementi di indirizzo e per questo, come immagino, ci sarà una Nota di aggiornamento propedeutica alla legge di bilancio.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO(ore 11,28)

(*Segue STEGER*). Ad ogni modo, il DEF in discussione consente un'analisi della situazione complessiva: l'Italia cresce in maniera costante, seppure molto lentamente, ed in una situazione di sostanziale controllo dei propri conti. Questa attenzione non deve diventare un ostacolo alla crescita: l'esperienza di questi anni ci insegna che il rigore, da solo, non mette in moto la ripresa economica. Si deve puntare con convinzione sugli elementi di pregio. Infatti, il turismo, il settore produttivo, l'agricoltura, il *made in Italy* non portano solo a un incremento delle esportazioni, ma anche ad una rinnovata attenzione da parte degli investitori stranieri. Per questo bisogna rimuovere gli ostacoli derivanti da un sistema giudiziario percepito come lento e inefficiente e da una pubblica amministrazione che deve essere all'altezza della sfida.

La Commissione europea lo ha detto in maniera chiara: l'Italia non ha solo il problema del debito pubblico, ha anche bisogno di riforme efficaci che aggrediscano tutta una serie di problematiche strutturali.

Gli imprenditori lamentano la lentezza e le incertezze nell'assegnazione delle gare, con un alto rischio di ricorsi e blocco dei lavori, problema che il nuovo codice degli appalti sembra aver acuito. Le piccole e medie imprese chiedono invece strumenti più agili per favorire l'incontro tra domanda e offerta occasionale di lavoro, un apposito strumento che sopperisca l'eliminazione dei *voucher*.

Abbiamo bisogno di rendere tutto più leggero, compresa la burocrazia che costituisce una tassa occulta soprattutto per le piccole e le piccolissime imprese. E abbiamo bisogno di rinnovare profondamente il nostro sistema formativo, a cominciare dall'università: tra le prime 150 al mondo non ce n'è neppure una italiana.

Certo, non mancano le eccellenze così come non manca un tessuto imprenditoriale che è in grado di guadagnarsi la stima e il rispetto sui grandi mercati mondiali; ma sono risultati - io penso - frutto dell'impegno e dell'ingegno dei singoli, in alcuni casi cresciuti non grazie al sistema Paese ma nonostante il sistema Paese.

I prossimi anni saranno quelli della nuova rivoluzione tecnologia, dall'avvento del 5G, all'industria ed all'impresa 4.0. Abbiamo bisogno di professionalità all'altezza, in grado di consentire lo sviluppo di questi settori. Ma si deve avviare anche una riflessione sui posti di lavoro che si perderanno, sulla riconversione di questa forza lavoro, sulle possibilità di impiego in settori che

hanno ancora ampi margini di crescita, dal turismo alla nuova agricoltura.

Anche in quest'ottica bisogna diminuire il costo del lavoro, come raccomandato anche dalla Commissione europea. Le misure dei precedenti Governi sono state importanti e oggetto di polemiche che non meritavano. Occorre andare avanti, rafforzando anche l'alternanza scuola-lavoro.

Nel sistema duale tedesco ci sono circa trecento percorsi professionali, si ha il diritto a una paga e ad un periodo di ferie. È un vero e proprio percorso di avvio al lavoro dove, accanto ai diritti, ci sono dei doveri; si calcola che, a fronte di un costo per impresa di 12.000 euro, gli apprendisti producono beni e servizi per 17.000 euro. Se nella Provincia di Bolzano la disoccupazione è scesa al 2,9 per cento (abbiamo praticamente piena occupazione) il merito è anche delle forme di alternanza scuola-lavoro che favoriscono l'incontro tra domanda e offerta. Insomma, bisogna lavorare su tutti questi fronti.

Perché, come ha ricordato anche il presidente della Confindustria, mentre in America e in Cina la questione industriale è in cima all'agenda della politica, da noi sembra essere scomparsa. Su questo attendiamo le iniziative che vorrà prendere il Governo. Di sicuro si deve migliorare anche l'accesso al credito, e bisogna negoziare con l'Europa l'esclusione degli investimenti strategici - quelli in ricerca e formazione, quelle per le grandi opere infrastrutturali - fuori dai vincoli di stabilità. Attendiamo tutto questo e, nel frattempo, scongiuriamo in ogni modo l'aumento dell'IVA, che sarebbe un colpo durissimo per i consumi del ceto medio e dei meno abbienti.

In conclusione, credo che non ci sia altra strada da perseguire, con un atteggiamento rispetto all'Europa su cui ha detto bene il presidente della Confcommercio nella sua relazione annuale: non dobbiamo essere europei e europeisti solo perché costretti a competere nel mercato globale, lo siamo, invece, per comune sensibilità, per culture somiglianti, per valori condivisi; il vero fine dell'Europa è nello stare assieme tra diversi; un esempio pratico e quotidiano di libero scambio di beni, idee, persone. Il Governo, nei prossimi anni, nei prossimi mesi, lavori per questo. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP-PATT, UV e FdI)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzolari. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (FdI). Signor Presidente, ministro Tria - che non vedo - onorevoli colleghi, oggi si discute in Parlamento un Documento di economia e finanza anomalo. Come sappiamo, il DEF normalmente indica la strategia economica e di bilancio dello Stato per l'anno in corso e per il triennio successivo e traccia gli indirizzi per perseguire la crescita economica e occupazionale e la riduzione del debito pubblico. Peccato che questo DEF non contenga nulla di tutto questo, perché non presenta il quadro programmatico. Il Governo Gentiloni Silveri ha giustificato la presentazione di questo DEF incompleto come un atto di opportunità istituzionale nei confronti del Governo che avrebbe preso il suo posto. Leggendo i dati catastrofici contenuti nel DEF, però, più che un atto di opportunità, viene il sospetto che si sia trattato di uno stratagemma per tentare di sfuggire alle proprie responsabilità.

I dati economici del DEF sono infatti l'impetosa fotografia del fallimento dell'azione di Governo degli ultimi cinque anni. Abbiamo sentito per anni ripetere la filastrocca «siamo passati dal segno meno al segno più», frase buona per la pubblicità ingannevole delle televendite non per un'analisi seria dei dati di macroeconomia. È infatti cosa ben nota che nel 2013 è iniziata una fase molto favorevole per tutte le economie europee, grazie alla politica monetaria espansiva della BCE, al

basso prezzo del petrolio e al cambio favorevole euro-dollaro.

Finito il vento contrario della crisi economica e con il vento finalmente in poppa, tutte le economie europee hanno cominciato a volare; tutte tranne l'Italia, che ha continuato ad arrancare. I dati macroeconomici parlano chiaro: siamo gli ultimi in Europa per crescita economica e, mentre la crescita media europea nel 2017 è stata del 2,3 per cento, quella dell'Italia è stata pari all'1,5 per cento. Quanto al disastro occupazionale, nel 2013 il tasso medio di disoccupazione europeo era dell'11 per cento e quello italiano di poco superiore al 12; dopo cinque anni, il tasso di disoccupazione europeo è crollato al 7,6 per cento, mentre quello italiano è sceso solo all'11 per cento; la cosa scandalosa è che c'è chi si rivende questo dato come un grande successo.

Ma almeno i conti pubblici sono migliorati? Assolutamente no. Negli ultimi cinque anni, il debito pubblico è esploso ed è aumentato dell'8,5 per cento il rapporto debito-PIL (in termini assoluti, 270 miliardi di euro di debito in più sulle spalle dei nostri figli). E per fare cosa? Investimenti pubblici, ponti, strade e scuole? Assolutamente no. Il *deficit* lo abbiamo fatto per amenità come il *bonus* di 500 euro ai diciottenni, non per ammodernare la Nazione. Negli ultimi anni di governo della sinistra gli investimenti pubblici sono costantemente diminuiti. In cinque anni sono scesi di 8 miliardi e nel 2017 abbiamo raggiunto il minimo storico del 2 per cento del PIL per spese di investimento.

Questi sono solo i dati principali del fallimento di questi anni e molti altri potremmo citarne, dall'altissima mortalità delle imprese al crollo della produzione industriale, al dramma di 4 milioni di italiani (l'8,3 per cento della popolazione) che vivono in una condizione di povertà estrema. Un quadro desolante, che diventa addirittura allarmante guardando a cosa ci aspetta per il futuro perché tutte le analisi economiche - in parte anche contenute nel DEF - prevedono per i prossimi anni un peggioramento del quadro economico generale. Serve perciò una radicale inversione di rotta.

Purtroppo dalle parole sentite dal presidente del Consiglio Conte, non ci è sembrato che il Governo abbia le idee chiare sul da farsi. Abbiamo sentito parole troppo timide; ci preoccupano le dichiarazioni di chi, come il ministro Tria, parla di continuità, perché se le ricette proposte finora non hanno funzionato in un contesto economico favorevole, certamente non funzioneranno in uno sfavorevole.

Un radicale cambio di rotta, quindi, è quello che noi di Fratelli d'Italia proponiamo nella proposta di risoluzione al DEF che presentiamo oggi, un documento articolato, che voglio sintetizzare in cinque punti essenziali.

Primo: rivedere i parametri europei. Chiediamo di contestare immediatamente il *fiscal compact*, questo non per sostenere una politica allegra del *deficit* che non ci appartiene, ma per far passare un principio serio e di buon senso: scorporare dal computo del rapporto *deficit*-PIL le spese in investimenti, opere pubbliche, sicurezza, prevenzione del dissesto idrogeologico e del rischio sismico. In modo particolare per garantire al Sud Italia il livello infrastrutturale, logistico e di controllo del territorio necessario al suo sviluppo. Quindi un limite del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL, invece dell'attuale 1,6 per cento previsto, ma solo per spese in investimenti. Questa è la nostra proposta.

Chiediamo, inoltre, l'impegno del Governo ad affermare chiaramente in Europa che, in assenza di un cambiamento radicale della politica economica e monetaria dell'Unione, l'Italia è destinata al

tracollo economico e che in questo contesto non esclude di sostenere in sede europea lo scioglimento concordato e controllato della zona euro e il ritorno alle monete nazionali. Una battaglia che - mi auguro - le forze di maggioranza non abbiano abbandonato una volta diventate forze di Governo.

Secondo: la difesa decisa del *made in italy*. Chiediamo una politica economica basata sulla difesa del lavoro, dell'industria e dell'agricoltura italiani da concorrenza sleale e direttive europee penalizzanti. Il sostegno alla produzione industriale e agricola riconoscibile come marchio Italia e la graduale riconversione della produzione esposta alla concorrenza indiscriminata.

Terzo: una sensibile riduzione della pressione fiscale. Chiediamo l'impegno ad evitare l'aumento dell'IVA, disinnescando una volta per tutte le clausole di salvaguardia con misure strutturali, e l'impegno all'introduzione immediata della *flat tax* al 15 per cento sui redditi incrementali rispetto all'anno precedente. Una misura a costo zero, che può essere un importante volano per l'economia. Signor Presidente, se ho terminato il tempo a mia disposizione, posso abbreviare il mio intervento.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Fazzolari.

FAZZOLARI (*FdI*). Bene, la ringrazio.

Quarto punto: chiediamo un imponente piano di sostegno alla famiglia e alla natalità, a partire dall'adozione di quello che noi abbiamo chiamato «reddito d'infanzia»: un assegno di 400 euro al mese per ogni minore a carico fino a sei anni di età.

Quinto: il radicale taglio delle spese per l'accoglienza. Il DEF prevede una spesa di 5 miliardi di euro in accoglienza, nonostante i dati ci dicano che solo l'8 per cento di chi sbarca in Italia ha diritto allo *status* di rifugiato. Chiediamo allora l'immediata istituzione di un blocco navale al largo delle coste libiche, unica soluzione vera all'invasione... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Prego, senatore Fazzolari, concluda il suo intervento.

FAZZOLARI (*FdI*). Queste le principali proposte di Fratelli d'Italia per dare un futuro di crescita, lavoro e speranza alla nostra Nazione. Le mettiamo a disposizione del Governo e lo sfidiamo a dimostrare con i fatti, e non solo a parole, di essere quello del cambiamento che si aspettano gli italiani. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

Ricordo che, per prassi, lo scampanello avvisa che manca un minuto.

MISIANI (*PD*). Signor Presidente, in campagna elettorale la Lega e il MoVimento 5 Stelle hanno assunto impegni per 150 miliardi di euro; è stato un grande inganno perché Di Maio e Salvini sapevano benissimo che i soldi per mantenere tutte queste promesse non c'erano, non ci sono e non ci saranno. I nodi però, uno dopo l'altro, verranno al pettine; anche i furbastri prima o poi devono fare i conti con la realtà e fare i conti con la realtà oggi in Italia vuol dire rendersi conto che il nostro debito pubblico sta calando in rapporto al PIL, ma l'anno prossimo dovremo collocare 375 miliardi di titoli. Fare i conti con la realtà vuol dire comprendere che gli spazi di bilancio sono limitati e bisogna utilizzarli con grande attenzione. Gli aumenti dell'IVA e delle accise vanno bloccati, su questo siamo tutti d'accordo. Dobbiamo sapere però che fatta questa scelta, che vale 12 miliardi di euro e mezzo per l'anno prossimo, di "trippa per i gatti" ne rimane

molto poca: bisogna scegliere e bisogna farlo bene. La via maestra per rilanciare lo sviluppo sono gli investimenti, signor Presidente.

Per rilanciare gli investimenti pubblici abbiamo fatto scelte importanti nella scorsa legislatura: abbiamo abolito il Patto interno di stabilità e stanziato 82 miliardi di euro con le leggi di bilancio 2017 e 2018. Si può fare di più naturalmente, ma la prima cosa da fare - lo dico al Governo - è spendere rapidamente questi soldi intervenendo sulle procedure e sugli apparati amministrativi.

Bisogna continuare a sostenere gli investimenti delle aziende: impresa 4.0, *ecobonus* e *sismabonus* sono scelte strategiche che vanno confermate e rafforzate.

C'è una seconda grande priorità per il Paese ed è la lotta alle disuguaglianze. Il reddito di cittadinanza, che era una priorità del contratto di Governo, per come è stato congegnato costa almeno 17 miliardi di euro (qualcuno dice 30) e rischia di degenerare in assistenzialismo. Ai 5 milioni di poveri di questo Paese dobbiamo offrire lavoro e inclusione sociale, non assistenza. Abbiamo iniziato a farlo nella scorsa legislatura, creando il reddito di inclusione: ripartiamo da lì, signor Vice Ministro. Oggi ci sono 3 miliardi su questo strumento; raddoppiando questa cifra, con 3 miliardi (e non i 17 del reddito di cittadinanza) potremmo aiutare tutte le persone in condizioni di povertà assoluta in questo Paese.

Serve lavoro per combattere le disuguaglianze. Il salario minimo è una misura che condividiamo. Lo abbiamo scritto nel nostro programma e va introdotto al più presto. Valuteremo con grande attenzione quello che farà il Governo in materia di lavoro. Vorremmo dire al ministro Di Maio di fare attenzione, perché l'ansia da prestazione rischia di portarci fuori strada. Capisco che Di Maio debba recuperare visibilità nei confronti del vero Presidente del Consiglio che si chiama Matteo Salvini: è legittimo, ma la fretta è cattiva consigliera.

Abbiamo presentato proposte in materia di contenimento del ricorso ai contratti a termine e riduzione della precarietà. Ce ne sono altre: valutatele con attenzione per fare le scelte giuste e trovare il giusto punto di equilibrio tra l'esigenza di flessibilità del mercato del lavoro e la lotta senza quartiere alla precarizzazione del lavoro.

Le tasse vanno ridotte, signor Presidente, lo diciamo tutti; noi però aggiungiamo «partendo da chi ha più bisogno». La *flat tax* per le persone fisiche, da questo punto di vista, è una scelta radicalmente sbagliata: è sbagliata da un punto di vista sociale, perché aumenta le disuguaglianze, ma è sbagliata anche da un punto di vista economico, perché regaliamo 25 miliardi di euro ai contribuenti più ricchi, che sono quelli con la minore propensione al consumo.

La *flat tax* costa 50 miliardi di euro per come l'avete scritta nel vostro programma; con poco più di un quinto di questa cifra potremmo istituire l'assegno unico di 240 euro al mese per i minori a carico; potremmo aumentare a 50.000 euro la soglia del regime dei minimi per le partite IVA; potremmo fare operazioni più mirate e molto più efficaci di riduzione della pressione fiscale, sapendo che le tasse vanno fatte pagare a chi le evade, perché è una battaglia di civiltà.

Voi purtroppo - me lo lasci dire, signor Vice Ministro - state andando in una direzione opposta: parlate di semplificazione, ma volete abolire cose che abbiamo già abolito, come lo spesometro, e volete abolire misure utili contro l'evasione, come lo *split payment* e i limiti all'utilizzo del contante. Parlate di pace fiscale, ma molti di voi hanno in mente il condono tombale. Dove sono finiti, signor Presidente, quelli che gridavano «onesta, onestà»? Voi parlate di terza Repubblica, ma tra condoni e lassismo qui stiamo tornando alla fase peggiore della prima Repubblica.

Le pensioni, infine: avete promesso che tutti sarebbero potuti andare in pensione prima. In realtà quota 100 costa 20 miliardi e la montagna rischia di partorire il topolino: a sessantaquattro anni, ma con assegno tagliato. Attenzione, perché se fate quella scelta, i familiari di disabili, i disoccupati, quelli che oggi con l'Ape *social* possono andare in pensione a sessantatré anni, con l'assegno pieno, rischiano di dover andare in pensione più tardi e con una pensione tagliata. E sarebbe una scelta ingiusta da un punto di vista sociale. *(Richiami del Presidente)*.

Ho realmente finito, signor Presidente: a fine anno termina il *quantitative easing* della Banca centrale europea. Come direbbe il ministro Salvini, «la pacchia è finita»: la pacchia di una misura che ha fatto risparmiare 10 miliardi di euro ogni anno di interessi sul debito del nostro Paese, mentre ora rischiamo di dover pagare di più anche solo per uno *spread* che è 100 punti più alto rispetto alla fase pre-elettorale.

La madre di tutte le battaglie è il cambiamento delle regole dell'Unione economica e monetaria. Noi ci siamo e abbiamo presentato da tempo le nostre proposte. Vogliamo che siano discusse.

Battere i pugni sul tavolo magari fa guadagnare un po' di attenzione, ma per vincere questa battaglia serve la politica con la «P» maiuscola: alleanze, proposte intelligenti, credibilità e capacità negoziale. Su questo sarete misurati, non sui *post* su Facebook, che lasciano il tempo che trovano. Il tempo delle promesse a vanvera è finito, signor Presidente, e sta arrivando il tempo dei fatti. Nella scorsa legislatura su molti fronti è stato fatto un buon lavoro, che noi pretendiamo venga finalmente riconosciuto. Ripartiamo da lì, evitando di disperdere i risultati raggiunti e affrontando con determinazione e serietà, una buona volta, i problemi che gli italiani ci chiedono di risolvere. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (FI-BP). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, in questo brevissimo tempo vorrei attirare l'attenzione non su venti cose, ma su una cosa sostanziale, che ha riempito le agenzie, i giornali ed i *social*: mi riferisco alla questione relativa alla disattivazione delle clausole di salvaguardia dell'IVA.

Noi dobbiamo uscire da questa giornata con una risposta chiara da parte del Governo, e ovviamente da parte di quest'Assemblea, con riferimento a dove si trovano i 12 miliardi di euro (e i 20 per l'anno successivo) che sono necessari per questa disattivazione e a quali saranno gli interventi selettivi che si intendono fare sulla riduzione della spesa pubblica. Riteniamo che questi interventi selettivi debbano essere fatti con riferimento particolarmente alla centrale di acquisti, che pare non funzioni molto bene, nell'ambito della riduzione delle spese, e, in secondo luogo, anche guardando bene agli sprechi che riguardano le spese nell'ambito del digitale.

Crediamo che - come ho detto all'inizio - questa sia la prima risposta che vada data a chi ci ascolta, perché gli imprenditori, i professionisti e i titolari di partite IVA vogliono sapere se, quando fra un po' andranno a emettere fattura, dovranno aggiungerci un altro carico ulteriore o no, a detrimento delle esigenze dei consumi, delle famiglie e, naturalmente, di chi opera e di chi lavora.

Detto questo, perché vorrei che si avesse una risposta su questo punto fondamentale? Perché quello di cui noi oggi parliamo, cioè la famosa questione del PIL (non riteniamo che le previsioni possano essere molto ottimistiche), deve trovare risposta da parte del Governo e da parte delle forze politiche non in un numero, in un più o un meno (tanto lo sappiamo che siamo dei fanalini

di coda), ma deve trovare la risposta che ci ha chiesto il Paese: tornare a quello stato di benessere che ritiene di aver perso e che non riesce più a ritrovare.

Senza tanti annunci roboanti, facciamo allora volta per volta le cose che servono, perché le persone hanno bisogno di piccole certezze, di tranquillità e di serenità, per costruire la propria vita ogni giorno, tutelare la propria famiglia e darsi una prospettiva. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice L'Abbate. Ne ha facoltà.

L'ABBATE (M5S). Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il Documento di economia e finanza all'esame, in quanto presentato dal Governo dimissionario, non reca il nuovo quadro programmatico. Il provvedimento pertanto si limita all'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche per l'Italia e del quadro di finanza pubblica tendenziale che ne consegue. Questo significa che c'è molto da fare e ritengo sia una grande fortuna, perché questa è un'occasione importante e ineludibile per iniziare un percorso che porterà alla realizzazione delle politiche economiche di cui il nostro Paese ha urgente bisogno, partendo da alcuni impegni concreti del Governo, come le iniziative per favorire il disinnesco delle clausole di salvaguardia inerenti all'aumento delle aliquote IVA e delle accise su benzina e gasoli.

Si lavorerà per attuare il contratto di Governo, per dare coerenza e concretezza alla speranza che ha portato milioni di cittadini alle urne il 4 marzo. I cittadini chiedono alla politica scelte coraggiose, affinché parole come «equità», «giustizia sociale», «solidarietà», «sostenibilità» siano al centro dell'agenda politica.

Ecco, sostenibilità, di questo voglio parlarvi. Non farò cenno all'analisi di sensitività effettuata rispetto ai vari fattori di rischio, connessi alle tensioni geopolitiche, commerciali e finanziarie, come ad esempio alle possibili evoluzioni di misure protezionistiche, o alle previsioni relative al saldo strutturale. Non farò alcun cenno all'indicatore prodotto interno lordo, perché secondo il mio parere, in linea con il *mainstream* scientifico internazionale, è un indicatore limitato, misura il benessere del mercato, non quello dei cittadini e dell'ecosistema nel quale tutti viviamo; non internalizza il depauperamento delle risorse naturali, gli impatti ambientali, il disagio sociale.

Quindi, sostenibilità; e fortunatamente l'Italia, come primo Paese dell'Unione europea e del G7 ha introdotto gli obiettivi di benessere equo e sostenibile (BES) nella politica economica. Sono strumenti in grado di superare i limiti del PIL e misurare il benessere e la sostenibilità, non solo economica ma anche ambientale e sociale.

Dal 2017 attraverso la legge n. 163 del 2016, che ha riformato la legge di bilancio, il BES entra per la prima volta nel processo di definizione delle politiche economiche, portando l'attenzione su alcune dimensioni fondamentali per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Vorrei porre la vostra attenzione sulla relazione che riguarda gli indicatori BES allegata al Documento di economia e finanza. Il quadro è piuttosto complesso; accanto a progressi registrati per alcuni indicatori, che ricordo essere in totale 12, si registrano - ahimè - tendenze di insostenibilità. In particolar modo, e da buon economista ecologico, vorrei illustrarvi l'andamento di due indicatori BES, uno del dominio «Ambiente» e l'altro del dominio «Paesaggio e patrimonio culturale», i quali mostrano tendenze che non vanno nella direzione, appunto, di uno sviluppo sostenibile.

Il primo, l'indicatore delle emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti, è incluso nella strategia

europea 2020. Esso, consente di illustrare, in via diretta, l'andamento della qualità dell'ambiente e il relativo impatto delle politiche e di misurare, anche in via indiretta, la sostenibilità in termini di rischio collegato ai cambiamenti climatici. Le emissioni *pro capite* di CO₂ hanno registrato una riduzione significativa tra il 2005 e il 2015, ma un aumento nel 2016. Eurostat ci parla di un incremento di 0,1 tonnellate e per il 2017 l'ISTAT ha segnato un ulteriore incremento di 0,2 tonnellate. Questi dati sono stati confermati anche qualche giorno fa nella presentazione del rapporto ISPRA sui rifiuti speciali e contraddicono alcuni che davano l'Italia sulla strada del *decoupling*, ossia del disaccoppiamento tra il modello di crescita (con un PIL in aumento) e la produzione di CO₂.

Questo dato, come avete capito, è allarmante se consideriamo gli obiettivi da raggiungere secondo il quarto pacchetto quadro clima-energia, fra i quali, vi ricordo, vi è la riduzione almeno del 40 per cento dei gas serra a livello europeo, rispetto all'anno 1990. La questione è rimarcata ancora nella strategia energetica nazionale (SEN), che mira ad accrescere la competitività nel nostro Paese, utilizzando però un percorso di decarbonizzazione (come da impegni presi con l'accordo di Parigi).

La sfida quindi è ardua. Ricordo, tra l'altro, che dobbiamo ridurre le emissioni atmosferiche, fra le quali vi è la CO₂, come richiesto dal decreto legislativo appena approvato, che recepisce la direttiva europea 2016/2284 sulla riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici.

Il secondo indice di BES è relativo al consumo del suolo. È praticamente l'indice di abusivismo edilizio, il quale mostra il grado di sfruttamento del suolo e il degrado del paesaggio. Possiamo dire con una buona approssimazione che misura, appunto, il consumo di suolo. Il risultato dell'indice cambia a seconda del territorio che si considera, e i dati riportati nella relazione indicano che al Sud e nelle isole si è registrato un notevole peggioramento dal 2005 al 2017: siamo passati dal 33,2 al 49,9 per cento. Anche questa è una grande sfida. Fortunatamente abbiamo cambiato la rotta.

Concludo. In ottobre, con la presentazione della legge di bilancio per il 2019, il Governo avrà il compito di continuare con gli impegni presi e con le nuove politiche da valutare in ogni ambito. Vi chiedo di tener presente una semplice cosa: tutto è collegato. Una corretta ed efficace politica ambientale è collegata a tutto il resto: alla lotta contro il disagio sociale, contro l'indebitamento; è collegata al *gap* tecnologico esistente fra il nostro tessuto di piccole e medie imprese e quelle internazionali, quindi è collegata alla loro competitività nel mercato globale. Siamo un'unica rete; una serie di interazioni a vari livelli collega il sistema economico con il sistema ecologico, con la resilienza dei territori, con le comunità e il loro benessere.

Sono convinta che l'Esecutivo continuerà a sostenere con convinzione questa linea di innovazione, in accordo con il nostro contratto di Governo, che vede l'Italia all'avanguardia a livello internazionale e che darà spazio in futuro non solo ai 12 indici BES, ma anche ad altri indicatori come l'impronta ecologica e la *water footprint*.

Molto c'è ancora da fare, ma abbiamo costruito la base su cui proseguire ed allargare lo sforzo, per ottenere il vero miglioramento del benessere della nostra comunità. Possiamo virare, abbiamo tutto il tempo per farlo e divenire un grande Paese sostenibile ed equo. (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-BP e del senatore Cario*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perosino. Ne ha facoltà.

PEROSINO (FI-BP). Signor Presidente, la sua presenza mi toglie un po' di ansia!

Cari colleghi e membri del Governo, ho letto sommariamente il DEF che è stato preparato dal precedente Governo e mi è sembrato, così come ha detto il collega di Fratelli d'Italia, di vivere, in quelle pagine, nel paese di Bengodi, dove tutto andava bene e dove anche quella sul Monte dei Paschi è considerata una manovra da manuale. Così non è. Molto più sintetico, il parere dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che in tre pagine fa delle ipotesi e dà una soluzione generica dicendo: se si verifica questo, più o meno il documento può stare su. Ad ogni modo, penso che oggi dobbiamo parlare della proposta di risoluzione della proposta di risoluzione della maggioranza (che non ho ancora visto), ma che dalle parole del relatore immagino sia tutta incentrata sul fatto che bisogna trovare 12,5 miliardi.

Sappiamo che, purtroppo, il sistema della pubblica amministrazione, dopo le leggi Bassanini, è andato nella direzione di delegare tutto, da parte della politica - per paura, dopo Tangentopoli - all'alta dirigenza, per cui oggi manca il controllo della politica, se non *a priori*, *a posteriori*. Non sappiamo che cosa stia succedendo nell'attuazione della legge di bilancio 2018; lo sapremo, leggendo gli articoli di giornale. Ad ogni modo, quello che ho detto meriterebbe una discussione a parte sul concetto di discrezionalità degli atti amministrativi; magari la faremo un'altra volta.

Come dicevo, occorre trovare 12 miliardi per il 2019 e 19,2 per il 2020 per sterilizzare l'aumento dell'IVA dal 22 al 25 per cento per salti intermedi e dal 10 al 13, la qual cosa ucciderebbe i consumi: lo dicono tutti.

Se fossi io - o quelli che la pensano come me - a decidere dove trovare i 12 miliardi, farei questa manovra, ben sapendo che ne mancano anche altri, perché la cifra indicata nel DEF, che presumibilmente sarà mantenuta, al riguardo degli investimenti è irrisoria, senza contare che non ci sono da alcuna parte i finanziamenti sulle clausole del contratto, che in parte il Governo, legittimamente - trovando i soldi non so dove - potrà attuare.

Ciò detto, io toglierei 3 miliardi dallo stanziamento per i migranti, che è pari a 5 miliardi all'anno, perché (come ha detto il ministro Salvini, esponendo un concetto su cui concordo assolutamente) le cooperative e società sedicenti benefattrici sfruttano i migranti e c'è uno spreco. I migranti devono essere di meno. Aiutiamoli a casa loro, insegnando loro a pescare invece di dare loro tutti i giorni il pesce già fritto.

Poi troverei 3 miliardi ricavandoli dalle pensioni d'oro. Prima o dopo qualcuno le dovrà toccare. Per evitare il rischio dei ricorsi alla Corte costituzionale, credo che si sia in una situazione in cui si possa applicare il codice militare di pace, che c'è ancora e non è mai stato abolito. Ci sono moltissimi settori in cui fare dei risparmi ed attuare la *spending review*: ad esempio credo - e non è banale - che anche l'aria condizionata a 15 gradi in quest'Aula sia un'esagerazione, anche dal punto di vista ambientale. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e M5S*). L'aria condizionata fa male a tutti: è un avvertimento.

Poi andrei a trattare con l'Europa: non ho dati precisi, ma mi risulta che l'Italia dia all'Europa 16 miliardi di euro di parte corrente all'anno e ne recuperi 11, anzi ne recupera meno, perché non riusciamo a cofinanziare. Gliene darei meno (sono già soldi nostri, usiamoli per coprire i 12,5 miliardi di euro) e poi sforerei tranquillamente di uno 0,1 o 0,2 il *deficit*, stando nei parametri. Ogni 0,1 corrisponde ad 1,7 miliardi e l'Europa frigherà un po', ma alla fine ci dirà di sì.

Ci sono molti altri problemi, che citerò per titoli prima di concludere, che sono sotto i nostri piedi. Sono i problemi dell'Italia, sono i problemi di quest'Aula. La fattura elettronica tra privati che è un delitto, il *fiscal compact* che, una volta o l'altra, qualcuno si sveglierà e vorrà attuare, la fine del *quantitative easing*, i derivati accesi nel 2011 e seguenti, l'aumento prevedibile degli interessi. Questi sono i problemi che deve discutere quest'Aula, non il sesso degli angeli. C'è da finanziare le Province, che sono in uno stato disastroso.

Abbiamo poi il debito pubblico, che è una mia fissazione e concludo, Presidente, chiedendo scusa per il paragone, con le esatte parametrizzazioni, citando Catone il censore che, dal 157 al 149 avanti Cristo, chiuse i suoi interventi al Senato romano con la famosa frase: «*Ceterum censeo Carthaginem esse delendam!*», abbreviato in «*Carthago delenda est*» e poi i Romani hanno dovuto fare tre guerre per distruggere Cartagine.

Concludo, dunque, e concluderò tutti i miei interventi - sempre con un paragone in parte irriverente, ma comunque con umiltà - dicendo: attacchiamo il debito pubblico, se no il debito pubblico attaccherà noi. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie senatore Perosino, anche per la dotta citazione.

È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, la discussione sul Documento di economia e finanza è il primo atto di merito di quest'Assemblea, il primo atto del Governo che si è insediato all'inizio di giugno, quindi questa è una giornata importante, solenne, anche per molti colleghi e colleghe nuovi di questa legislatura e non dobbiamo sprecaarla.

Il Documento di economia e finanza è lo strumento centrale, sappiamo, di programmazione economico finanziaria e di bilancio. È un consuntivo, ma predispone anche le politiche per gli anni successivi. La presentazione di questo DEF, come molti colleghi hanno ricordato, è particolare, perché avviene in un momento di transizione politica: è stato predisposto dal Governo Gentiloni Silveri, che ha presentato alle Camere un programma di stabilità privo del quadro programmatico perché, correttamente, questo è compito del nuovo Governo. Sarebbe allora importante capire dall'attuale maggioranza, Presidente e colleghi, come intenda proseguire o cambiare il quadro nazionale di riforme, soprattutto in materia di lavoro e politiche sociali, almeno decidendone le linee programmatiche perché sappiamo che le riforme, parte integrante del Documento di programmazione economico finanziaria, influenzano fortemente l'incremento del Prodotto interno lordo di un Paese e la crescita. E quindi questa è la sede opportuna, il Parlamento, dove si rappresentano le cittadine e i cittadini, si fanno atti concreti e il Documento di economia e finanza è un'occasione unica.

Prendiamo in esame tre esempi: occupazione e salari, politiche attive e contrasto alla povertà. Nella premessa che accompagna il DEF si sottolinea, giustamente, che l'attività della XVIII legislatura potrà ripartire dai buoni risultati conseguiti negli anni passati, grazie anche alle misure promosse dai precedenti Governi che hanno avuto il merito di affrontare con determinazione e coraggio una drammatica crisi economica e finanziaria, perché di quello si parla, che tra il 2007 e il 2013 ha causato una caduta del PIL pari a nove punti percentuali. I dati del DEF 2018 evidenziano una situazione economica del Paese completamente diversa rispetto a quella dell'inizio della precedente legislatura e il miglioramento delle condizioni macroeconomiche nel Paese si riflette con effetti positivi anche sul mercato del lavoro. Abbiamo assistito spesso,

Presidente, in questi mesi e anni, nel dibattito pubblico, ad una vera e propria guerra sui numeri: solo in Italia succede che si litighi non sulle politiche, ma sui numeri! (*Prolungati applausi dal Gruppo PD*). Ne cito solo uno: alla fine del 2013, gli occupati erano 22,121 milioni mentre alla fine del 2017 hanno raggiunto poco più di 23 milioni di unità.

Il DEF 2018 prevede, sulla base della legislazione vigente, un ulteriore miglioramento del mercato del lavoro fino alla fine del periodo di riferimento anche grazie alla riduzione dei contributi previdenziali, prevista nell'ultima legge di bilancio, in favore dei datori di lavoro privati che, a decorrere dal 1° gennaio 2018, assumono giovani fino a 35 anni con contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Forse dobbiamo imparare anche una sana dialettica fra maggioranza e opposizione, ma sappiamo tutti che dobbiamo aumentare ancora di più il numero degli occupati, in un mondo radicalmente cambiato e attraversato da rivolgimenti tecnologici che definiamo come la quarta rivoluzione industriale e che l'orizzonte dell'Europa è crescita, conti in ordine e occupazione, tre questioni da tenere insieme. La battaglia in Europa deve essere questa.

In Italia dobbiamo prendere in considerazione e contrastare ancora la precarietà del lavoro, il persistere, nonostante misure che abbiamo adottato nel precedente Governo, di finte partite IVA, i salari bassi per molti ragazze e ragazzi, il lavoro nero, e quindi dobbiamo incrementare le politiche attive, istituire una carta d'identità del lavoro. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di incrementare le politiche attive per il lavoro. Abbiamo fatto tanto, abbiamo istituito noi per la prima volta l'Agenzia nazionale per l'occupazione, abbiamo appostato delle risorse per stabilizzare il precariato nei centri per l'impiego. Siamo d'accordo e sosterranno l'iniziativa del Governo di andare ancora avanti nel sostegno ai centri per l'impiego, siamo d'accordo nel proseguire in questo impegno, ma bisogna capire dalla maggioranza come intende regolare il rapporto con le Regioni, da cui dipendono ora, e con l'attuale assetto costituzionale, visto che le due forze di maggioranza si sono opposte a una riforma che prevedeva per la prima volta l'introduzione delle politiche attive del lavoro come materia costituzionale.

Sul contrasto alla povertà è già intervenuto il mio collega Misiani, ci sono Comuni che stanno attuando la misura (ci sono più di due miliardi), ci sono famiglie che ne stanno beneficiando, ci sono associazioni che aiutano enti locali e persone, ma bisogna dare certezza di cosa succederà.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PARENTE (*PD*). Va bene, signor Presidente. Le chiedo allora l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. È autorizzata.

PARENTE (*PD*). Un'ultima questione, che ho sentito citare dalla senatrice L'Abbate, è quella del BES. L'indicatore del benessere equo e sostenibile è stato introdotto per la prima volta due anni fa e il nostro è il primo Paese in Europa ad averlo introdotto. Si tratta di una questione importante, che ci consente di riflettere su dati importanti che vanno oltre il PIL e impariamo anche a leggere il DEF di quest'anno: ci sono alcuni indicatori, fra i dodici, come la conciliazione lavoro-famiglia e il tasso di partecipazione al lavoro, soprattutto delle donne, che indicano un *trend* positivo. Andiamo in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montani. Ne ha facoltà.

MONTANI (L-SP) Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il DEF, Documento di economia e finanza, costituisce il principale documento di programmazione della politica economica nazionale, nel rispetto del Patto di stabilità europeo, come richiesto dai regolamenti UE.

Il DEF si compone di tre sezioni. La prima sezione tratta del Programma di stabilità, ovvero degli obiettivi di politica economica per ridurre il debito pubblico.

La seconda sezione è intitolata: «Analisi e tendenze della finanza pubblica», cioè l'analisi del conto economico e del conto di cassa e le previsioni principali delle fonti di spesa, in particolare la pubblica amministrazione.

La terza sezione reca il Programma nazionale di riforma e definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, di produttività, di occupazione e sostenibilità delineati dalla nuova Strategia europea 2020, che sono, nell'ordine: lo stato di avanzamento delle riforme avviate, gli squilibri macroeconomici nazionali, le priorità del Paese con le principali riforme da attuare e gli effetti delle riforme. Nel dettaglio, le riforme che dobbiamo attuare sono la *flat tax*, l'abolizione dell'inversione dell'onere della prova in materia tributaria, la pace fiscale, gli studi di settore, il contenzioso tributario, il contenimento dell'evasione fiscale e la verifica tributaria.

Il mio intervento, colleghi, oggi vorrebbe mettere al centro della nostra attenzione le piccole imprese, cioè quelle attività che devono attendere ancora un anno per la riduzione del carico fiscale. Su di esse grava pesantemente ancora oggi la maggiore pressione fiscale, in quanto si sono premiate fiscalmente solo le medie e grandi imprese.

Dagli studi della CGIA - Associazione Artigiani Piccole Imprese - di Mestre si evince, infatti, che se il taglio dell'imposta sui redditi delle società di capitali (IRES) consente alle società di risparmiare 3,9 miliardi di euro di tasse all'anno, alle piccole e micro imprese, invece, lo slittamento dell'introduzione dell'imposta sui redditi (IRI) non consente il risparmio. In particolare, si è registrato un vantaggio fiscale per le grandi società che operano nel settore energetico e minerario, ma la stragrande maggioranza delle microimprese che non pagano l'IRES non ha goduto di alcun beneficio.

Il Governo Renzi, insomma, non ha trovato i fondi per alleggerire il carico fiscale delle piccole imprese, quelle formate da persone fisiche, in nome collettivo, società semplici, eccetera, benché l'IRI, introdotta nel 2017, lo prevedesse. Tutto, purtroppo, è slittato al 2018. Rammentiamo che la copertura ammontava a 1,2 miliardi di euro, una cifra non inarrivabile.

Un'altra misura che ha danneggiato le piccole imprese - e penso al nostro artigianato, alla pesca e all'agricoltura e quant'altro - è l'Aiuto di crescita economica, misura nata per premiare le imprese che si capitalizzavano, un ridimensionamento per la contrazione dell'IRES. L'impatto economico negativo di questo intervento è di 1,7 miliardi di euro. Pertanto, agli effetti positivi del taglio dell'IRES di 3,9 miliardi va sottratto il ridimensionamento dell'Aiuto di crescita economica (ACE), che consente, comunque, alle società di capitali di guadagnare 2,2 miliardi all'anno.

L'unica novità fiscale positiva per le piccole aziende è l'addio agli studi di settore, che verranno sostituiti dagli indicatori di affidabilità economica. Lo Stato non ha il diritto di entrare in merito all'andamento dell'attività economica del contribuente. La sua dichiarazione deve essere ritenuta attendibile, salvo accertamento dimostrante il contrario da parte dell'Agenzia delle entrate in

sede di verifica fiscale.

Un provvedimento incluso nel nostro programma, che aiuterà i contribuenti e le piccole imprese, è la pace fiscale, una manovra che porterebbe nelle casse dello Stato del denaro che altrimenti con le procedure attuali resterebbe irrecuperabile. Equitalia ha accumulato crediti per 1.058 miliardi di euro verso 21 milioni di contribuenti; 138 miliardi di euro sono dovuti da soggetti falliti; 78 miliardi di euro da persone decedute e imprese cessate e per 28 milioni di euro la riscossione è sospesa per forme di autotutela; 314 miliardi sono richiesti a soggetti nullatenenti. Quindi, volendo escludere i nullatenenti, restano 650 miliardi di euro che potrebbero essere riscossi, a condizione che le modalità siano effettivamente percorribili.

Noi proponiamo per tutti coloro che si trovano in situazioni di disagio economico di poter chiudere per sempre la loro posizione con il fisco e poter tornare ad essere attivi nella società. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*.

Questi contribuenti potranno pagare, a seconda della situazione in cui versano, da un minimo del 6 per cento ad un massimo del 25 per cento del dovuto, con un'aliquota intermedia del 10 per cento. Un provvedimento che potrebbe portare nelle casse dello Stato 60 miliardi di extragettito in due anni e che esclude i grandi contribuenti: sarà efficace solo per coloro che a causa della pesante recessione economica non hanno potuto pagare in tutto o in parte le imposte fino ad un tetto massimo di 200.000 euro comprensivo di sanzioni, interessi e more.

Un ulteriore passaggio lo vorrei fare anche sul piano Industria 4.0, una norma voluta dalla Comunità europea, contenuta nella legge n. 190 del 2014, che permette alle aziende che investono, che fanno ricerca e che vanno a migliorare il loro sistema produttivo, di ottenere un credito d'imposta del 50 per cento. Si tratta di una misura sicuramente importante, ma che è stata ritagliata solo sulle grandi aziende, sempre a discapito di quelle più piccole. Questo, secondo me, è un peccato, perché sappiamo che nel nostro Paese le tasse le pagano soprattutto il medio e il piccolo, che rappresentano circa il 95 per cento di quello che versano gli italiani. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)*. Dobbiamo avere un occhio di riguardo per le piccole e medie aziende.

Credo che il Governo debba fare sua una frase in materia di tasse che è scritta nel programma di Governo e della Lega-Salvini Premier: pagare tutti per pagare meno. Questo oggi è uno *slogan* scritto su un programma, ma chiedo al Ministro e al nostro Governo di farlo diventare azione di Governo. Solo aiutando le piccole e medie aziende, solo aiutando i nostri agricoltori che si alzano alle cinque del mattino *(Applausi dal Gruppo L-SP)*, solo aiutando i negozianti che tutti i giorni tirano su la *clèr* e fanno una fatica bestiale, solo aiutando gli imprenditori che, davanti alla scelta tra pagare lo stipendio ai propri dipendenti e pagare le tasse, hanno guardato in faccia i loro operai e il loro Stato, che è uno Stato vessatore, ed hanno preferito pagare i loro operai con le loro famiglie, per mandare avanti le famiglie, e questo li ha messi in una grossa difficoltà; ebbene, solo così daremo una mano a chi veramente potrebbe far ripartire questo Paese. *(Applausi dai Gruppi LS-P e M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Laniece. Ne ha facoltà.

LANIECE *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, la discussione sul DEF 2018 ci porta a fare considerazioni di carattere generale, che sono già state ampiamente illustrate negli interventi che mi hanno preceduto, le quali sostanzialmente

descrivono un quadro economico-finanziario in crescita, anche se debole. Ciò mette il nostro Paese in condizione di poter sperare, con politiche economiche attente e, a mio giudizio, moderate, di accompagnare la crescita verso livelli più sicuri e consolidare così la nostra economia.

Certo, il Documento di economia e finanza è a legislazione vigente, redatto da un Governo che ormai fa parte della storia di questo Paese e necessita quindi di un aggiornamento da parte del nuovo Esecutivo. Ne approfitto allora, in questo mio breve intervento, per fare una seconda considerazione che riguarda i rapporti economico-finanziari tra lo Stato e le Regioni a statuto speciale. Il nostro Gruppo ha un *core business* ben preciso, quello di rappresentare questa parte specifica del territorio del Paese, sede di minoranze linguistiche, quindi abbiamo la necessità di concentrarci sulle problematiche dei nostri territori.

Lo faccio perché i rapporti economico-finanziari costituiscono un punto molto delicato, che negli ultimi anni ha rappresentato motivo di forti contenziosi tra l'amministrazione centrale, Ministero dell'economia e delle finanze, e le amministrazioni delle nostre Regioni a statuto speciale, tanto da chiamare in causa, purtroppo, molto sovente la Corte costituzionale per dirimere dubbi su posizioni sovente opposte: ricordo, in particolare, il periodo 2011-2012, quando le Regioni a statuto speciale, come anche le altre, hanno recepito le normative volte alla compartecipazione al risanamento dello Stato. Noi specialità alpine abbiamo contribuito in modo leale, ma a conti fatti le richieste hanno superato abbondantemente le possibilità economiche della mia Regione, la Valle d'Aosta, tant'è vero che il nostro caso ha portato alla riduzione di più di un terzo (a volte quasi della metà) del bilancio regionale nel giro di otto anni. Credo quindi che ci sia la necessità di affrontare in modo deciso questo aspetto, per ridurre i forti contenziosi purtroppo ancora in essere tra il Ministero dell'economia e delle finanze e le Regioni a statuto speciale.

Avviandomi alla conclusione, chiediamo al nuovo Esecutivo che nella costruzione della prossima legge di bilancio si tenga conto anche di questi nuovi rapporti economico-finanziari tra le Regioni a statuto speciale e lo Stato. Devo dire onestamente che con i Governi della scorsa legislatura è stato iniziato un percorso che ha portato risultati importanti dal punto di vista del recupero di risorse; tuttavia, come ho detto prima, sono ancora in essere rapporti difficili e contenziosi che spero questo Governo voglia affrontare. Dico questo anche perché, se è vero che il tema delle coperture economiche dei punti di programma di maggioranza sarà la parte più impegnativa e delicata della prossima legge di bilancio, non vorrei che anche questa volta le autonomie speciali rappresentassero una buona carta di credito, sicura, per individuare una buona parte delle risorse finanziarie. Gli statuti speciali sono norme di rango costituzionale, non privilegi; noi ci siamo sempre comportati in modo leale e quindi pretendiamo e chiediamo rispetto. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e FI-BP).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tiraboschi. Ne ha facoltà.

TIRABOSCHI (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, viviamo un momento storico di grande discontinuità che richiede visione a chi deve formulare proposte strategiche.

Venticinque anni fa il mondo era molto diverso da quello attuale: la globalizzazione era appena iniziata e anche Internet era ai suoi albori, l'Unione europea era assai diversa da oggi, la Cina era ancora un Paese povero, come più povera era in generale la popolazione mondiale. Guardando al

presente, la digitalizzazione sta producendo un totale cambiamento della società, valorizzando comunicazioni, scambi e modalità di promozione. Per alcuni aspetti l'epoca che stiamo vivendo è simile al Rinascimento, quando cambiamenti e innovazioni che scaturirono da una profonda crisi furono precursori della modernità. Come allora l'Italia fu il motore del cambiamento, anche oggi il nostro Paese potrebbe nuovamente assumere, in alcuni settori, un ruolo guida non solo per l'Europa, ma per il mondo.

Da diversi giorni stiamo sentendo parlare dei temi dell'immigrazione, sui quali il ministro Salvini ha sicuramente assunto una posizione decisa che ha fatto sentire in maniera forte la voce dell'Italia, tuttavia i problemi del nostro Paese sono molti altri, così come ci ha illustrato il Presidente del Consiglio nel suo discorso del 5 giugno.

Prendiamo atto dell'istituzione del Ministero della coesione territoriale e del Mezzogiorno, ma ci preoccupano molto, da un lato, l'assenza di un programma per valorizzare tutto il potenziale inespresso del Sud, così come lo scorporo delle competenze turistiche dal MiBACT e, dall'altro, nessuna parola sul carattere culturale e creativo dell'industria dell'eccellenza artigianale italiana, la cui rilevanza non può essere sottostimata (parliamo di un mercato mondiale che vale 1200 miliardi di euro con un tasso di crescita molto importante, del 5 per cento annuo), così come nessuna riflessione su un sistema educativo obsoleto che deprime anziché incoraggiare la crescita culturale, intesa non solo come la conoscenza di Dante e Michelangelo, ma in senso più ampio, quale cultura del cibo, del vino, del buon vivere, dei siti ambientali e architettonici, della quale altri Paesi (cito la vicina Francia) sono orgogliosi ambasciatori nel mondo.

Gli Italiani non hanno più consapevolezza della loro eccezionalità storica e culturale, di quell'*heritage* senza eguali al mondo, il cui vantaggio competitivo, che potremmo definire "endogeno al nostro Paese" va sotto il *brand* del *made in Italy*, di cui ho sentito tanto parlare. Ed aggiungo che è il terzo marchio più noto al mondo dopo Coca-Cola e Visa. Un marchio che rappresenta una vera e propria infrastruttura immateriale in grado, sia di proiettare all'estero i sei milioni di piccole e medie industrie italiane, che contribuiscono al PIL nazionale per almeno il 90 per cento e la cui concentrazione non è affatto trascurabile al Sud del nostro Paese, sia di rendere l'Italia attrattiva per i flussi turistici internazionali.

È da queste considerazioni che muove l'esigenza di pensare immediatamente ad una strategia per il *made in Italy*, che potremmo definire olistica e che, senza rivendicare appartenenze politiche, punti a rafforzare l'Italia, quale settima potenza industriale a livello mondiale. Il modello italiano va, però, tutto reingegnerizzato, adattandolo alle complessità delle relazioni contemporanee. Non si può pensare che non vi sia un forte coordinamento politico e che tutti gli attori, differentemente coinvolti, operino senza alcuna regia centralizzata, in un quadro istituzionale spesso instabile politicamente e molto frammentato, beneficiando di risorse pubbliche molto spesso non ben impiegate ai fini di una adeguata promozione a livello mondiale, come invece avviene in altri Paesi e facendo perdere competitività all'Italia.

Chiediamo, quindi, al Governo che si impegni su tre fronti: innanzitutto, riorganizzando funzioni e competenze troppo frammentate, non solo per ottenere una riduzione selettiva della spesa pubblica, ma anche per eliminare gli sprechi annidati in norme ed organizzazioni che duplicano attività, spesso inutili e poco efficaci. In secondo luogo, definendo un piano nazionale di valorizzazione del *made in Italy* che riposizioni verso l'alto tutta l'offerta culturale, creativa, turistica, enogastronomica e, più in generale, quella che definisco l'industria dell'eccellenza

italiana, consapevoli che gli estimatori del nostro Paese, coloro che amano il "bello, il buono, il ben fatto e la qualità della vita" sono persone che hanno un potenziale di spesa molto elevato e contribuiscono a sostenere l'industria dell'eccellenza che a livello mondiale vale 1,2 trilioni di euro e che può contare su 400 milioni di consumatori. Infine, istituendo il Ministero del *made in Italy* che, grazie alle tecnologie digitali, può posizionare l'Italia su una mega piattaforma che aiuterà le imprese che l'hanno fatta grande ad avere il giusto riconoscimento quando all'estero, da sole, promuovono il *made in Italy*, unico vero *driver* di una crescita che negli ultimi 25 anni ha continuato a rallentare e che potrebbe, invece, contribuire a migliorare non solo la bilancia commerciale, ma anche il PIL, l'occupazione e le entrate fiscali. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (M5S). Signor Presidente, signori membri del Governo, colleghi, prima di affrontare il quadro macroeconomico del DEF, le sue previsioni tendenziali per il triennio 2019-21, la crescita del PIL stimata dell'1,5 nel 2018 e altri dati, spesso sovrastimati, credo sia utile fornire le indicazioni degli attuali dati economici, ereditati dagli ultimi quattro Governi a partire dal 2011.

Quanto alla produzione industriale - questi sono tutti dati ufficiali - l'industria italiana rallenta ad aprile: la produzione segna un calo dell'1,2 rispetto a marzo, con l'indice che torna ai livelli di febbraio 2008.

Demografia e denatalità: prosegue nel 2017 la diminuzione della popolazione residente già riscontrata nei due anni precedenti. Al 31 dicembre risiedono in Italia 60,483 milioni di persone, più di cinque milioni dei quali sono cittadini stranieri (pari all'8,5 per cento dei residenti). Nel 2017 la popolazione è diminuita di 105.472 unità rispetto all'anno precedente, e ci sono altri dati: i decessi sono stati quasi 650.000 (34.000 in più rispetto al 2016); la disuguaglianza cresce e mostra una tendenza crescente a seguito della crisi finanziaria ed economica e, dopo un miglioramento e un aumento nel 2015, seguito da una sostanziale stabilizzazione, l'indice di povertà assoluta è peggiorato dall'inizio del 2017, con la sola inversione di tendenza nel 2014.

Povertà e condizioni economiche delle famiglie: aumentano i poveri. Questi sono i dati: le famiglie in povertà assoluta sono 1,8 milioni, con un'incidenza del 6,9 per cento. La punta dell'*iceberg*: secondo il rapporto Coldiretti sulla povertà alimentare e lo spreco, 2,7 milioni di cittadini non mangiano, non possono mangiare.

Quanto ai condoni e all'evasione, 131 sono i miliardi di euro incassati in quarantacinque anni. L'evasione fiscale ammonta a 110 miliardi. In merito agli utili delle banche, queste sono state sussidiate con venti miliardi di euro (circa 12 di garanzie statali a Banca Intesa e cinque *cash* per il regalo delle banche venete): con il concorso di Bankitalia 50.000 famiglie azzerate nei loro risparmi, hanno conseguito 14 miliardi di euro di utili nel 2017, a spese dello Stato e degli espropriati. Secondo la FABI (Federazione autonoma bancari italiani), un sindacato dei bancari, quest'anno le prime dieci banche conseguiranno utili per dieci miliardi.

Mercato del lavoro: il primo trimestre 2018 - e questi sono sempre dati ufficiali - si caratterizza per una stazionarietà dell'occupazione; il tasso di occupazione resta sostanzialmente invariato, portandosi al 58,2 per cento.

Debito pubblico: siamo lieti che Bankitalia abbia finalmente scoperto il debito pubblico da ridurre, dopo i giochi di prestigio preelettorali del febbraio 2018 e le rettifiche obbligate da Eurostat il 15

aprile 2018 sul trattamento statistico della liquidazione coatta amministrativa di Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca.

Il debito, pari a 1.912 miliardi nel novembre 2011, è aumentato con il Governo Monti di 122 miliardi: 2.041 ad aprile 2013; con Letta è salito di 66 miliardi, arrivando a 2.107 nel febbraio 2014; ad aprile 2018 il macigno sul futuro dei giovani è salito di altri 9 miliardi, arrivando a 2.311,7 miliardi dai 2.302 di marzo. Secondo le promesse del ministro Padoan, quel debito sarebbe dovuto diminuire, ma non l'ha fatto: è aumentato di 204 miliardi dal febbraio 2014 (132,6 milioni di euro al giorno, 4,6 miliardi di euro al mese, 95.000 euro a famiglia, 38.000 sulle spalle di ogni abitante).

Dal novembre 2012, data di insediamento del senatore Monti, il debito è aumentato di 400 miliardi di euro. E dovremmo accettare lezioni sui parametri europei da rispettare e la mancanza di fondi per il reddito di dignità, unica possibilità in una economia di mercato che falciava i posti di lavoro con la robotica, l'innovazione tecnologica, l'informatica, l'intelligenza artificiale, per alimentare i cicli di produzione basati sul consumo? (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP*).

Per quanto riguarda l'inflazione e l'IVA, la tassa sui poveri, dobbiamo fare a meno a tutti i costi di quelle clausole. Voglio ricordare che l'IVA grava completamente sul consumatore finale mentre imprenditori, lavoratori autonomi e commercianti restano neutrali. Ricordo che l'IVA rappresenta un costo solo per chi non ha acquirenti e che l'aumento di 3 punti di maggiore imposta dal 20 al 23 per cento dal primo gennaio 2014, scaglionato in tre fasi (dal 20 al 21 per cento dal 17 settembre 2011; dal 21 al 22 per cento dal primo ottobre 2013; dal 22 al 23 per cento dal primo gennaio 2014 nel cosiddetto decreto salva Italia del dicembre 2011), ha abbattuto i consumi e ridotto le entrate tributarie. L'aumento dell'IVA di un punto dal 20 al 21 per cento, in vigore dal 17 settembre 2011 con il Governo Berlusconi, causò una perdita di gettito IVA di 704,754 milioni di euro nel 2011.

Dobbiamo fare il contrario, signor Presidente, gentili colleghi, dell'ex ministro Padoan, che il 29 aprile 2013 dichiarò al «Wall Street Journal», a proposito dei sacrifici imposti al popolo europeo dalle politiche di austerità che «il dolore finalmente paga» e che «la percezione che l'austerità sia inutile è sbagliata». Un cinismo agghiacciante.

Onorevoli colleghi, dobbiamo uscire dalle politiche liberiste e monetariste imposte dal Fondo monetario internazionale e dalla cieca austerità della Troika, che hanno distrutto il tessuto sociale del Paese, impoverito grandi masse di cittadini e perfino il ceto medio. Con la testa e con il cuore, pensando ai giovani, agli uomini e donne, al lavoro, alle piccole e medie imprese schiacciate dalla grande crisi iniziata negli Usa nel 2008, con la bolla dei *sub-prime*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Bisogna ripartire da questi dati per un'inversione di tendenza rispetto a Governi meri esecutori di una dottrina totalitaria neoliberista, che invece degli uomini e della dignità del lavoro, ha messo al primo posto l'egemonia del mercato, il globalismo delle povertà, la privatizzazioni delle ricchezze, gli interessi di banchieri, multinazionali, finanza criminale, sul diritto dei popoli e le Costituzioni, tentando di sostituire gli Stati coi Trattati, la Giustizia con gli arbitrati, calpestando ed umiliando con il *jobs act* i diritti e le conquiste dei lavoratori, la dignità umana. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Arienzo. Ne ha facoltà.

D'ARIENZO (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei rilevare

innanzitutto una curiosità sul giochino, che il collega Lannutti ha ripetuto, di denunciare e allarmare il Paese su una serie di dati, senza accorgersi che è al Governo e, basterebbe, se volesse iniziare in fretta, cominciare con il modificare il DEF già da quest'anno. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sarebbe bene che vi accorgete che siete al Governo e non vi potete solo limitare a rappresentare, allarmare e terrorizzare il Paese con una serie di dati, probabilmente anche veri. Prima o poi però vedremo, quando comincerete a lavorare, come ci divertiremo!

Mi interessa quindi fare un ragionamento sulle infrastrutture, alla luce di quello che i Governi che hanno preceduto l'attuale hanno fatto per il nostro Paese e anche come richiamo a quel ministro dei costi e dei benefici, il ministro Toninelli, per quello che deve fare piuttosto che quello che sta annunciando in questi giorni. Noi abbiamo lasciato un imponente patrimonio. Credo che mai dalla Seconda guerra mondiale l'Italia abbia conosciuto un volume simile in così poco tempo di risorse per le infrastrutture del nostro Paese: sto parlando di 132,9 miliardi di euro con risorse disponibili per circa 98. Mai dalla Seconda guerra mondiale il Paese ha conosciuto investimenti di questa natura, perché la priorità dei Governi Renzi e Gentiloni Silveri sono sempre state le infrastrutture e attraverso queste, ovviamente, la creazione dei posti di lavoro.

Non abbiamo portato avanti un'azione casuale per le infrastrutture: le abbiamo programmate e le abbiamo volute. Abbiamo battuto i pugni anche in altre realtà come l'Europa per ottenere dei finanziamenti. Abbiamo avviato processi di riforma della programmazione partendo da obiettivi chiari e individuato una visione strategica per le infrastrutture al 2030. A tutti gli attori coinvolti, interni ed esterni al nostro Paese, abbiamo garantito la volontà di farle - cosa di non poco conto - regole chiare e certe, tempi certi e risorse adeguate.

Da questo punto di vista permettetemi di dire che la volontà del ministro Toninelli - da me ridefinito Ministro dei costi e dei benefici - di rivalutare le infrastrutture per tagliarle - non aggiungerle, ma tagliarle - ritengo sia una sciagura per il nostro Paese. Anziché consentire all'Italia di competere nella globalizzazione, europea anzitutto e poi mondiale, rischia di condannarci a un ruolo di carattere secondario. Se quel Ministro continua a ripetere che alcune opere vanno riviste - e parlo di opere fondamentali come la Torino-Lione o la Brescia-Verona che mi interessa particolarmente - allora dovete dire anche in quale altro modo intendete rendere competitivo il nostro Paese, altrimenti sono dichiarazioni a vuoto. In quale altro modo volete stabilire le connessioni dei servizi di trasporto e della logistica per rendere l'Italia porta del Mediterraneo verso l'Europa? È troppo facile dire che le opere sono da rivedere tutte, ma non c'è una proposta conseguente, se non, appunto, la cancellazione.

Connettere l'Italia è il progetto che vi abbiamo lasciato e che ritroverete con risorse imponenti: dovete solo svilupparne le potenzialità. Vi abbiamo anche lasciato lo strumento per farlo: il codice degli appalti. È quella la cornice degli interventi di pianificazione e programmazione. E consentitemi: quando sento che volete ridurre il codice degli appalti e i poteri dell'ANAC, una qualche preoccupazione ce l'ho. È un triplo attacco, dal mio punto di vista, al fronte infrastrutture, ovvero la riduzione delle opere, la cancellazione di opportunità e il ridimensionamento del controllo.

Concludo, Presidente, con una considerazione sul ruolo che avremo. Noi non saremo a guardare, ma parteciperemo responsabilmente a questo processo. Sul futuro dell'Italia e quindi sulla necessità di incrementarne la competitività noi ci saremo. Non faremo sconti, perché l'Italia deve sapere se le vostre azioni la faranno crescere o la faranno tornare indietro. (*Applausi dal Gruppo*

PD. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore D'Arienzo per essere stato perfettamente nei tempi.

È iscritto a parlare il senatore Siclari. Ne ha facoltà.

SICLARI (FI-BP). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la risoluzione presentata dal mio Gruppo parlamentare, Forza Italia-Berlusconi Presidente, sollecita una linea politica indirizzata alla crescita attraverso una visione complessiva del sistema Paese e punta ad abbattere il debito pubblico attraverso politiche che mirino alla crescita del Paese e, quindi, all'aumento del PIL. Pertanto, la nostra attenzione va in particolar modo alle imprese, ai lavoratori, alle famiglie, al Sud del Paese e ai non occupati.

Per quanto riguarda le imprese, vogliamo abbattere la burocrazia che produce circa 60 miliardi di costi per inefficienza e rappresenta un cancro per il tessuto produttivo e imprenditoriale; allunga i tempi di avviamento di un'impresa esponendola alla crisi economica e allontana gli imprenditori stranieri. È fondamentale ricordare che proprio nella burocrazia annida e si fa spazio la corruzione.

Occorre abbattere le tasse ed è vitale introdurre la *flat tax* - per Forza Italia rappresenta il punto centrale del programma del centrodestra più votato dai cittadini italiani - e ridurre il cuneo fiscale per le aziende che assumono a tempo indeterminato.

È necessario bloccare l'aumento dell'IVA per non gravare sull'economia delle famiglie e delle aziende. È necessario attrarre investimenti stranieri e incentivare quelli nazionali, favorendo quelle condizioni che consentano di creare centri produttivi nelle aree depresse del Paese, in primo luogo al Sud, soprattutto per quanto riguarda il settore turistico, attraverso la defiscalizzazione, la deburocratizzazione e incentivi alle imprese.

Signori Ministri, la Germania è diventata il motore produttivo dell'Europa proprio perché è riuscita ad agganciare al treno dello sviluppo l'ex Germania dell'Est, e non perché l'ha abbandonata al suo destino di arretratezza e di degrado. Non esiste altra ricetta per l'Italia: o cresce il Sud oppure declina l'intero Paese.

Nel Documento di economia e finanza, purtroppo, prendiamo atto del fatto che viene ulteriormente e nuovamente sacrificato e mortificato il Sud del nostro Paese. Si nota l'assenza di una strategia complessiva di rilancio del Sud Italia, in particolare della Calabria. A proposito del *referendum* che è stato proposto ieri sulla TAV, mi permetto di dire che, se è necessario fare il *referendum* per le grandi opere in Italia, che si faccia nello stesso giorno, da Nord a Sud, per le grandi opere del Nord, del Centro e del Sud altrimenti; rischia di diventare una discriminazione territoriale e sociale. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Dare priorità al Sud significa dare priorità all'intero Paese, e noi puntiamo al Paese, non al singolo territorio. Nel Meridione noi vogliamo quello che hanno le altre parti del Paese: l'alta velocità, lo sviluppo degli aeroporti, i porti commerciali, i porti turistici. Non chiediamo miracoli, ma chiediamo il rispetto dell'articolo 3 della Costituzione, che prevede l'uguaglianza dei cittadini e che anche in questo DEF non è tutelata. Ne sono dimostrazione la spesa corrente e la spesa per investimenti *pro capite*, che è inferiore al Sud rispetto alla media nazionale.

Poi, per quanto riguarda la sanità e la sostenibilità del Servizio sanitario, prendo atto che sembra un tabù: non c'è nulla che faccia riferimento alla necessità di garantire la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale, che rischia il crollo. Ad oggi, nel DEF, si prevede una spesa per il Servizio

sanitario pari al 6,5 per cento rispetto al PIL, che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, corrisponde alla soglia critica oltre la quale si rischia il crollo. Basterebbe digitalizzare la sanità - come prevede una proposta che abbiamo presentato come Gruppo parlamentare di Forza Italia - per risparmiare circa 20 miliardi degli sprechi riconosciuti e certificati dalla Corte dei conti. Concludo, dicendo che le famiglie sono abbandonate dallo Stato: lo dimostra la diminuzione drastica della natalità. Ci sono più cittadini che muoiono che bambini che nascono. Abbiamo bisogno di una politica per la natalità, per le famiglie e il *welfare*. Le famiglie non riescono a mantenere i loro figli. Spendono 15 miliardi di euro per l'istruzione dei figli: studiare è diventato un vero e proprio lusso. Pensate che l'Italia si trova al penultimo posto in Europa nel 2017, davanti solo alla Romania, per numero di laureati sulla popolazione in età di lavoro.

Signori colleghi, per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, noi non lo condividiamo per come è strutturato. Noi di Forza Italia vogliamo mettere al centro dell'attenzione della nostra attività politica non soltanto la produttività del nostro Paese e quindi l'occupazione, per dare dignità ai nostri cittadini, ma soprattutto le famiglie, incentivando chi svolge una funzione sociale insostituibile: le madri. A loro vogliamo non solo riconoscere la pensione di mamme e casalinghe - come abbiamo previsto nel nostro programma in campagna elettorale - ma soprattutto crediamo che debbano essere riconosciuti un reddito per tutte le madri disoccupate e un'integrazione al salario per tutte le madri occupate, fino al compimento del sesto anno di vita del proprio figlio. In questo modo avremo più famiglie serene, più figli educati dalle loro mamme e più dignità come Paese.

Abbiamo il dovere di pensare in grande. Un predicatore e teologo statunitense disse che un politico guarda alle prossime elezioni, mentre uno statista guarda alla prossima generazione; un politico pensa al successo del suo partito, mentre uno statista pensa a quello del suo Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stancanelli. Ne ha facoltà.

STANCANELLI (FdI). Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, la legge 4 agosto 2016 ha previsto all'articolo 10 che, in allegato al Documento di economia e finanza, il Ministro dell'economia e delle finanze sia tenuto sia a riportare all'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile nel triennio precedente, sia a prevedere l'evoluzione degli stessi nel triennio successivo. E devo dire che il DEF 2018, per la prima volta, contiene una grande novità: sono presenti i 12 indicatori di benessere equo e sostenibile, selezionati dall'apposita Commissione per fotografare, in maniera più ampia rispetto ai tradizionali indicatori economici, il benessere dei cittadini. I dati mostrano l'evoluzione negli ultimi tredici anni, dal 2005 (inizio delle serie storiche) ad oggi, degli indicatori selezionati, ognuno dei quali fa riferimento a un diverso aspetto della vita degli italiani.

Da quella relazione si evince che, nello scenario economico italiano, aggravato dalle conseguenze della crisi finanziaria, continua a porsi in primo piano la questione di un Paese ancorato a due differenti velocità di sviluppo, le cui più dirette evidenze riguardano sia l'inasprimento dei divari tra le Regioni settentrionali e quelle meridionali, sia le diseguaglianze interne alle stesse aree del Mezzogiorno.

Le Regioni meridionali hanno subito con molta più forza i segni della crisi economica. Lo evidenziano sia i dati relativi alla disoccupazione giovanile, sia quelli relativi al reddito e alla

povertà. La distanza tra il Centro-Nord e il Sud non si limita al PIL *pro capite*, ma a tanti altri indicatori, come la continua migrazione delle forze giovanili verso altre Regioni e verso l'estero; l'elevato numero di giovani che abbandonano gli studi; l'irrilevante capacità di attrazione di investimenti dall'estero; il peso ancora maggiore, rispetto al resto del Paese, della burocrazia, dell'inefficienza istituzionale, della corruzione, della lentezza giudiziaria e dell'economia sommersa.

Non mi dilungherò ad analizzare i 12 indicatori, ma ne voglio indicare ben tre. Il secondo è quello che riguarda la disuguaglianza economica: un fattore che è tornato alla ribalta anche nel dibattito accademico degli ultimi anni, per misurare il quale è stato scelto il rapporto tra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito. I dati indicano una lenta ma continua crescita della disuguaglianza economica negli ultimi dieci anni.

Se si guarda, però, ai dati disaggregati, ci si accorge di un aspetto ancora più grave. Mentre al Nord del Paese tale rapporto rimane praticamente fermo e al Centro cresce di poco, è al Sud che si ha il maggior aumento della disuguaglianza, tale da trascinare l'aumento del dato riferito al Paese nel suo complesso: una forte spaccatura geografica che ritorna anche in altri dati.

Il settimo indicatore - per esempio - fa riferimento al mercato del lavoro. Si tratta di una sorta di tasso di disoccupazione potenziato, che tiene conto anche di quei cittadini che, per quanto non alla ricerca attiva di un impiego, sarebbero disponibili a lavorare. La serie storica inizia nel 2005 con un dato pari al 15,3 per cento; a causa della crisi, cresce e raggiunge il picco nel 2014 (22,9 per cento) e, infine, inizia a diminuire negli ultimi anni (17,3 nel 2017). Ancora una volta, però, la differenza tra la situazione del Nord e quella del Sud del Paese è drammatica: nel Settentrione la percentuale è di poco superiore al 10 per cento, mentre nel Mezzogiorno si aggira intorno al 35 per cento, oltre il triplo.

Penso che un Gruppo come Fratelli d'Italia, che non fa parte della maggioranza e non ha dato la fiducia al Governo, ma ha il dovere di partecipare per far sì che questo Governo lavori per la collettività, si possa permettere di dare - come abbiamo fatto con la nostra risoluzione - alcune indicazioni e consigli, che mi auguro vengano presi in conto e si possano poi tramutare, oltre il DEF, in proposte e disegni di legge.

Si suggerisce di prevedere e attuare tempestivamente meccanismi di sostegno e di incentivazione, anche attraverso l'impiego di modalità di agevolazione fiscale; adottare iniziative necessarie a combattere efficacemente il gravissimo problema degli abbandoni scolastici; individuare con rapidità quali Comuni, fra quelli che ne abbiano fatto richiesta, abbiano i requisiti per costituire al proprio interno le zone franche urbane, al fine di rafforzare la crescita imprenditoriale e occupazionale; elaborare un piano di monitoraggio delle risorse destinate dallo Stato e dall'Unione europea al contrasto della disoccupazione e di altri programmi di sviluppo in favore delle Regioni dell'obiettivo convergenza; individuare politiche atte alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse naturali delle Regioni, al fine di rilanciare il turismo, la produzione e il commercio dei prodotti tipici; attivare i procedimenti di sostituzione edilizia, in collaborazione con i soggetti privati, volti a eliminare gli edifici sorti in seguito a fenomeni di abusivismo; promuovere una rapida individuazione degli interventi infrastrutturali di primaria importanza; infine, la messa in sicurezza nei territori degli edifici, con particolare riguardo a quelli scolastici, di recupero dei centri urbani attraverso opere di restauro degli edifici storici per il completamento

del programma già avviato nei settori dell'edilizia sanitaria, universitaria e carceraria.

Ritengo che il suggerimento, che troverete nella risoluzione di Fratelli d'Italia, possa essere un utile strumento per il Governo - e mi rivolgo in modo particolare al MoVimento 5 Stelle, che nel Meridione e in particolare nella mia Sicilia, ha avuto una messe enorme di voti (28 collegi uninominali su 28 siciliani) e, quindi, ha riscosso la fiducia dei cittadini - il quale tenga conto delle nostre indicazioni. (*Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO (FI-BP). Onorevole Presidente, onorevoli senatrici e senatori, il Documento sottoposto al nostro esame si limita alla descrizione dell'evoluzione economico-finanziaria internazionale, alle previsioni macroeconomiche per l'Italia e al quadro di finanza pubblica che ne consegue. Sono solo elementi che, in attesa della Nota di aggiornamento della legge di bilancio, costituiscono per noi la base per valutare la possibilità concreta di realizzazione dei programmi e delle riforme che l'attuale Esecutivo ha annunciato di volere adottare. Oltre a questi elementi, tuttavia, non possiamo non considerare anche le recenti decisioni adottate dal Consiglio direttivo della BCE che, se da un lato decretano la fine della politica monetaria di emergenza, dall'altro destano senz'altro preoccupazione e timore perché prospettano il possibile inizio di una fase di restrizione monetaria. Il calendario è stato deciso: la Banca centrale europea acquisterà i *bond* in misura dimezzata fino a fine anno.

Le dichiarazioni azzardate e irresponsabili che ipotizzavano, prima della formazione dell'attuale Governo, una possibile uscita dall'euro dell'Italia non si sono limitate a essere vuoto strumento di polarizzazione del consenso, ma hanno avuto ripercussioni negative sui mercati, facendo aumentare gli oneri sul debito; perché, sì, nei mercati finanziari anche le parole hanno un peso, che si ripercuote sullo Stato e, purtroppo, sui cittadini. Se è vero, poi, che vi è stata una tendenza generale alla crescita nell'Eurozona, oggi la tendenza risulta comunque inferiore al *trend* degli ultimi anni, in particolare in Italia, Paese dove la crescita si è attestata su un livello inferiore.

L'ombrello delle politiche monetarie eccezionali, che ha fatto scendere gli oneri sul debito dagli 82 miliardi del 2012 ai 64 del 2017, si sta inesorabilmente chiudendo. Gli oneri sul debito ora aumenteranno di qualche miliardo. Servono, quindi, politiche che rassicurino gli investitori affinché il peso degli oneri sul nostro debito non vanifichi le politiche che il Governo effettuerà per favorire la crescita.

Fatte queste premesse, le domande sorgono spontanee: ci chiediamo come sarà possibile attuare tutte quelle promesse enunciate nel contratto di Governo, visto che attualmente non hanno la necessaria copertura finanziaria. Ci chiediamo come sarà possibile attuare la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'IVA e allo stesso tempo eliminare le accise sulla benzina; introdurre il reddito e le pensioni di cittadinanza; rafforzare i centri per l'impiego; riformare le pensioni; rafforzare le politiche per la famiglia e assumere in via straordinaria nuove unità per la polizia penitenziaria e delle Forze dell'ordine.

Siamo preoccupati, molto, di fronte alle nuove sfide che l'Italia dovrà affrontare. Se non si definisce meglio il programma di Governo, non disperdendo le risorse a disposizione, sarà impossibile favorire quel vero rilancio dell'economia di cui il Paese ha assoluto bisogno.

Alcune riforme, come la *flat tax* sui redditi da lavoro, o meglio le due aliquote, sono senza dubbio

condivisibili, ma sembra già che non possano essere applicate pienamente sulle famiglie e verranno rinviate di almeno un anno. Eppure, il Governo dovrà spiegarci come intende coniugarla con il reddito di cittadinanza, misura di segno opposto, assistenzialista. Siamo convinti che una politica assistenzialista sia un freno al rilancio dell'economia e di fatto un impoverimento, soprattutto per il Sud. Già, il Sud: è tempo di colmare quei ritardi nei trasporti e nelle infrastrutture che indeboliscono il tessuto economico di un'area importante del Paese.

Ebbene, la crescita del Mezzogiorno deve essere un obiettivo prioritario di politica economica, non solo per motivi di equità. Nel contratto Lega-MoVimento 5 Stelle viene detto che, con riferimento alle Regioni del Sud, si è deciso, contrariamente al passato, di non individuare specifiche misure con il marchio Mezzogiorno. Sarebbe bello se fosse così. Forse ci si è dimenticati che esistono ancora delle politiche di coesione attraverso le quali possiamo e dobbiamo attingere ai fondi europei per le aree che economicamente sono ancora indietro. Forse, e soprattutto, ci si è dimenticati che il principio di uguaglianza deve essere declinato non solo in senso formale, ma anche e soprattutto sostanziale. Bisogna verificare che i fondi siano destinati a investimenti e non a politiche di creazione di nuove partite correnti che purtroppo, nel passato, hanno definito solo una spesa che si autoalimentava.

Concludo: il nostro Sud deve diventare un'autentica piattaforma logistica per il Mediterraneo; un'area fortemente attrattiva anche per l'impresa e per il commercio oltre che per il turismo, caratterizzato altresì da una gestione produttiva delle bellezze artistiche. Questo sarà possibile solo se il Governo non disperderà le risorse e le concentrerà su investimenti duraturi e produttivi, capaci di agganciare tutto il Paese almeno ai livelli di crescita europei. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valente. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione intorno al Documento di economia e finanza poteva essere finalmente un'occasione buona per quest'Assemblea, e soprattutto per questa maggioranza, di uscire dagli *slogan* e dai toni propagandistici ai quali siamo stati costretti ad assistere per oltre cento giorni, in attesa di quadrare, invece, solo ed esclusivamente nomine e assetti di Governo. Si trattava di costruire una discussione di indirizzo e dunque di intenti, o almeno di buoni propositi; un atto che consentiva, pur nella fotografia dell'esistente, responsabilmente e correttamente messa a punto dal Governo uscente, di disegnare una *road map* degli obiettivi, chiari questa volta e precisi, il primo momento, dunque, nel quale trasformare promesse e propaganda elettorale finalmente in cifra di governo.

E invece ci troviamo di fronte all'ennesima occasione sprecata, all'ennesima pagina sostanzialmente vuota; troppi vuoti, tante mancanze e tra queste di sicuro ancora una volta il Mezzogiorno; un Mezzogiorno verso il quale la vostra responsabilità è enorme (almeno quanto le vostre contraddizioni) ma anche doppia, perché giocata al cospetto di una ripresa che, seppure ancora timida, iniziava finalmente, seppure a fatica, a invertire una tendenza; a recuperare un *gap* che negli ultimi anni, gli anni della crisi, aveva imposto a quest'area del Paese il prezzo più alto, e non tanto in termini di PIL ma soprattutto in termini di disuguaglianze cresciute e di opportunità negate.

Ecco, noi del PD lo diciamo con chiarezza: restiamo convinti che, di fronte a questo quadro, la strada da seguire sia quella di continuare a lavorare per far emergere le tantissime potenzialità di

questa parte del Paese. Badate bene, però: non basta una logica di solidarietà, che pure è importante, e men che meno ci si figuri in una logica assistenziale o di sussidi. Quella l'abbiamo conosciuta - ahimè - quando eravamo sudditi, non cittadini. Noi cerchiamo e siamo convinti che la logica nella quale lavorare sia aumentare la competitività e con essa la forza dell'intero sistema Paese. Solo un Paese in grado di ridurre e accorciare le distanze tra Nord e Sud potrà giocare appieno le sue carte in un quadro europeo e internazionale pieno di opportunità prima ancora che di rischio o di insidie. Lo potrà fare guardando con forza e fiducia a quanto di buono e di nuovo può venire dall'Europa, certo, ma anche dal Sud del mondo in termini di occasioni e possibilità.

Per questo è indispensabile che l'Italia torni a essere una in termini di tenuta sociale, economica e istituzionale, ma anche e soprattutto di visione, al netto di contrasti che possono forse essere una buona via d'uscita per coprire distanze e contraddizioni e spartirsi posti e poltrone, ma che chiaramente non tracciano una visione che si tiene, lasciando troppi vuoti, ambiguità e non detti.

Il Sud oggi ha bisogno di investimenti a sostegno della modernizzazione del nostro apparato produttivo, della nostra pubblica amministrazione e di infrastrutture materiali e immateriali, valorizzando le nostre eccellenze, bellezze, competenze, saperi, ricerca e cultura, anche con coraggio, a sostegno dei nostri imprenditori, di chi si ostina a provarci e a non mollare. Il Sud ha bisogno per i nostri giovani, per le tante donne che raggiungono alti livelli di istruzione, ma sono ancora strette da un *welfare* insufficiente e inadeguato, di lavoro e sviluppo, di occasioni e dignità, e non di sussidi per restare a casa, non di assistenza perché incapaci di farcela da sole; dunque infrastrutture, servizi, pubblica amministrazione efficiente, reti di collegamento, *welfare* adeguato e inclusivo, misure - sia chiaro - differenziate sia pure soltanto nella loro intensità, misure dispari a garanzia di pari opportunità.

In questa logica negli ultimi anni si è mosso il PD; in questa direzione vanno le cose importanti avviate: ZES, Resto al Sud, decontribuzioni, Banca delle terre, credito di imposta, superamento del criterio della spesa storica per la definizione dei fabbisogni *standard*, misure di contrasto alla povertà e da ultima la clausola del 34 per cento di investimenti in conto capitale.

Sono misure che hanno consentito di avviare un percorso che finalmente è stato capace di invertire una tendenza che pareva invece inarrestabile, ma le ferite e le disparità sono ancora tante e tanto c'è ancora da fare. Per questo, se potevamo guardare - lo dico con sincerità - anche con qualche timido apprezzamento alle parole della ministra Lezzi, che esprimevano esplicitamente la volontà di proseguire e rafforzare le misure avviate dai Governi a guida PD, ci preoccupano poi le sue dichiarazioni su provvedimenti da avviare *ex novo*, che ci paiono francamente improvvisati, a partire dalla vicenda degli sgravi contributivi. Così come pure ci preoccupano esternazioni di Ministri della sua maggioranza tanto sulla visione del Mezzogiorno e delle misure necessarie, quanto sulle misure - ad esempio - da adottare dando seguito alla richiesta di maggiore autonomia fiscale delle Regioni del Nord, senza una riflessione seria e rigorosa sul punto.

E allora mi rivolgo al Movimento 5 Stelle, che in questa campagna ha speculato sul bisogno che veniva dalle aree più in difficoltà del Paese, facendo in questa parte del territorio incetta di voti. Ora scegliete di cedere questo consenso a forze che sempre hanno lavorato contro il Sud e contro il Mezzogiorno, forze antimeridionali che hanno speculato sostanzialmente sulla paura. Ma fuori da questo scontro di consenso e di potere, che riguarda voi e soltanto voi, sono i cittadini a rischiare di più. Su di loro cadranno i vostri interventi *spot*, su di loro la vostra incapacità di

governo. Ecco, ora sta a voi, colleghi senatori anche della maggioranza, a voi che avete le leve del governo e del potere, dire davvero da dove volete partire. Sicuramente non dico noi, ma gli italiani, dai vostri primi atti, da quanto presentato in questo dibattito oggi, da quanto detto in quest'Aula, non lo hanno capito. Noi staremo qui, in quest'Aula e nelle nostre comunità, nei nostri territori, non solo a stanare le vostre contraddizioni e le vostre timidezze, ma anche a sfidarvi nell'interesse di quella parte del Paese che non può pagare il vostro accordo che, per ora, è e resta un accordo di potere e di certo non un accordo di buon Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battistoni. Ne ha facoltà.

BATTISTONI *(FI-BP)*. Illustre Presidente, autorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, siamo consapevoli di trovarci di fronte quest'anno a un Documento di economia e finanza che si limita a una descrizione dell'evoluzione economica e finanziaria e all'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche per il nostro Paese, non aggiungendo alcun elemento relativo alla programmazione. Va preso atto, quindi, che questo DEF di transizione tra il precedente Governo di centrosinistra e l'attuale Governo giallo-verde è dunque un Documento che non prende alcuna scelta di carattere programmatico, neppure in materia di agricoltura che - vorrei ricordarlo - rappresenta un settore importante per larga parte del nostro territorio e, come altri settori produttivi, va incontro a nuove e importanti sfide.

L'agricoltura, però, non è solo programmazione; è un'attività soggetta a imprevisti, calamità naturali, che troppo spesso, purtroppo, mettono in ginocchio gli agricoltori che si ritrovano privi di mezzi di supporto e sostegno da parte dell'amministrazione centrale e locale, come è successo un mese fa in Piemonte, Lombardia, Campania, recentemente in Calabria o, la scorsa settimana, nel litorale laziale, dove, a seguito di una forte grandinata, molti agricoltori hanno visto distruggere il 100 per cento della loro produzione, con l'impossibilità non solo di guadagnare per questa stagione, ma anche solo di rientrare dei costi finora sostenuti. Sarebbe forse il caso di prevedere un fondo che possa dare ristoro a quanti siano vittime di questi cambi climatici disastrosi.

Nel Documento di economia e finanza manca la progettazione che, qualora fosse stata inserita, si sarebbe scontrata con la recente programmazione comunitaria. A pagare le conseguenze della Brexit - come è noto - saranno le politiche agricole e quelle di coesione, che vedono una riduzione del 5 per cento circa degli stanziamenti. In sostanza, il taglio del 5 per cento dei fondi comunitari all'agricoltura renderà ancora più difficile venire incontro ai bisogni dei territori, a cui va aggiunta, peraltro, la necessità di rivedere il criterio tutto italiano - questo sì - con cui sono state definite le zone cosiddette svantaggiate e quelle, per così dire, avvantaggiate.

Il nuovo Esecutivo ha deciso di non inserire una programmazione, affidandosi alla trasposizione del proprio contratto nella risoluzione di maggioranza. A fronte della riduzione delle risorse, senza un'azione incisiva del nostro Governo in sede europea, sarà difficile rispettare quelle priorità precedentemente definite in sede comunitaria. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatore, mi scusi, ma il brusio sta aumentando oltre il livello di guardia.

BATTISTONI *(FI-BP)*. Se qualcuno del Governo ascoltasse, non sarebbe neanche male.

Dobbiamo allora confidare nella volontà, espressa a vari livelli dal Governo Conte e dallo stesso ministro Centinaio, di «ricontrattare» con l'Europa anche le decisioni della Commissione e ci auguriamo che, al di là delle enunciazioni fatte ieri in Lussemburgo dal Ministro, ci saranno, già nel breve periodo, dei risultati.

Il lavoro di produzione agricola italiana è sinonimo di qualità, grazie a un controllo e a una certificazione di tutta la filiera alimentare e, pertanto, la stessa Europa dovrebbe combattere il *dumping* commerciale dei prodotti stranieri che arrivano nei nostri mercati, la cui provenienza non è accertabile, attraverso un maggiore sostegno della PAC ai nostri prodotti e produttori. Se è, quindi, condivisibile la necessità di integrare le misure di sostegno all'agricoltura, specie quelle di sviluppo rurale, con interventi espressamente finalizzati a realizzare obiettivi di interesse generale, quali la tutela del paesaggio, la difesa degli assetti idrogeologici e la sicurezza alimentare, ci aspettiamo delle misure concrete per difendere la peculiarità alimentare dell'Italia; tutelare le eccellenze del *made in Italy*, ma anche riformare le agenzie, *in primis* l'Agenzia nazionale per le erogazioni in agricoltura (AGEA) e il Sistema informativo unificato di servizi del comparto agricolo (SIAN).

Aspettiamo fiduciosi di vedere come verranno in pratica proposti e poi realizzati i seguenti punti: potenziare la redditività e la competitività del settore; promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste; preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi relativi all'agricoltura; promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali; favorire l'organizzazione della filiera alimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 13,29)

(Segue BATTISTONI). Anche se tutto questo viene rinviato alla programmazione autunnale, che sarà inserita nella Nota di aggiornamento al DEF e poi nella legge di bilancio, noi confidiamo che l'agricoltura, i temi energetici e ambientali, quelli del turismo, che sono ormai strettamente connessi con l'economia agricola, possano essere valorizzati attraverso politiche di favore. (Applausi dal Gruppo FI-BP. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vono. Ne ha facoltà.

VONO (M5S). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, il Documento che discutiamo oggi richiede un'analisi molto attenta perché il Governo ha l'onore e l'onere di elaborare il nuovo quadro programmatico e di attuarlo introducendo misure di crescita economica e sociale per il nostro Paese.

Le politiche che abbiamo visto finora hanno penalizzato in particolar modo le imprese italiane già in difficoltà, sotto le fallaci promesse di investimenti, applicando un sistema burocratico che ha reso spesso difficile aderire alle agevolazioni previste, vanificando addirittura perfino gli effetti del *quantitative easing*, del quale abbiamo ampiamente beneficiato fino ad ora, pur non risolvendo la nostra economia. Ciò ha accentuato il divario tra Nord e Sud del Paese, tanto che la spesa pubblica per il Sud, considerata in relazione al bilancio ordinario dello Stato e quindi escludendo i fondi strutturali europei e il Fondo di sviluppo e coesione, è ancora molto lontana dalla soglia che gli permetterebbe di ripartire.

È fuor di dubbio che i Governi passati, occupandosi precipuamente di misure di repressione fiscale, hanno perso di vista la persona, introducendo strumenti anacronistici e vessatori, che non tengono conto delle reali possibilità del contribuente; strumenti e misure che non considerano le peculiarità non solo delle varie imprese, ma anche dei territori in cui queste sorgono e operano.

Pertanto, come hanno dimostrato vari episodi legati ad azioni disperate di imprenditori di ogni parte d'Italia, è sotto gli occhi di tutti che le politiche avviate, portate avanti dai Governi

precedenti, non hanno giovato a nessuno. Né ha portato particolare beneficio il provvedimento di qualche anno fa che ha improvvisamente imposto a tutto il settore del commercio un regime di totale deregolamentazione degli orari delle attività commerciali, con apertura per ventiquattro ore al giorno, tutti i giorni dell'anno, domeniche e festività incluse. La norma non solo ha arrecato grave danno alla libera concorrenza, riducendo sensibilmente la possibilità di competere dei piccoli esercizi commerciali a solo vantaggio della grande distribuzione, ma non ha nemmeno avuto un reale effetto sulla ripresa dei consumi. Quindi, per il futuro del commercio è necessario scegliere un modello non solo economicamente più efficiente, ma soprattutto più sostenibile dal punto di vista umano.

Nel nostro contratto di Governo, proprio per sopperire alle vessazioni imposte dalla politica con i Governi nominati nel nome dell'austerità e del rigore, introduciamo il concetto di pace fiscale, che è la maniera più trasparente di ristabilire la giustizia fiscale e sociale, dando la possibilità alle imprese di ogni settore, ai professionisti, a tutti i cittadini che hanno accumulato debiti a causa di un sistema fiscale ingiusto, di corrispondere quanto dovuto secondo un ricalcolo volto a riequilibrare il rapporto tra fisco e contribuente.

Ma non solo questo. Rivedremo anche i principi che regolano l'attività finanziaria, dando attuazione al contraddittorio anticipato con il contribuente, quale principio cardine generale dell'ordinamento giuridico tributario; all'abolizione dell'inversione dell'onere della prova da porre a carico dell'amministrazione e finanziaria; alla riduzione dei tempi di accertamento nei casi di attiva e costante collaborazione del contribuente; a un sistema fiscale più snello e al principio generale della responsabilità diretta dell'amministrazione finanziaria.

Questo Governo ha tra le premesse del proprio contratto anche la sterilizzazione delle clausole IVA e accise, comprese le componenti anacronistiche delle accise sulla benzina: promesse, anni di promesse e mai eliminate. Su questo ci siamo impegnati con gli italiani per garantire la disattivazione totale delle clausole a cui siamo sottomessi grazie alle politiche miopi e autoritarie fino ad ora adottate.

Il nostro Governo metterà in atto tutte quelle misure fiscali orientate a uno sviluppo economico omogeneo per il Paese; tutto questo senza perdere di vista le differenti esigenze territoriali, con l'obiettivo prioritario di colmare il *gap* tra Nord e Sud. Come certifica il rapporto annuale ISTAT, infatti, appena divulgato, assistiamo a una marcia indietro del Mezzogiorno, soprattutto dal punto di vista dell'equità sociale ed è un dato sul quale, da senatrice che rappresenta l'intera Nazione, ma soprattutto da donna meridionale, vorrei soffermarmi.

Ebbene, partendo dall'analisi condotta nell'allegato al DEF relativo all'analisi BES, cioè degli indicatori del benessere equo e solidale, si rileva che il reddito *pro capite* considerato in termini reali, cioè aggiustato con l'inflazione, nel 2017 recede di ben dieci punti percentuali rispetto a dieci anni fa. Nel frattempo l'indice di disuguaglianza per quanto riguarda il reddito disponibile è aumentato nel 2015 e l'indice di povertà assoluta è addirittura peggiorato dall'inizio della crisi al 2017. Questo, onorevoli colleghi, non lo dico io, ma è la preoccupante sintesi dei tre principali indicatori di benessere economico presentati proprio dal Governo Gentiloni Silveri.

In tale quadro, incrociando questi dati con quelli forniti dall'Istat, il Sud ha la parte peggiore. In particolare, nel 2017 la povertà assoluta ha raggiunto il notevole tasso dell'8,3 per cento, con un aumento di quasi mezzo punto nell'ultimo anno e livelli generalmente più alti nel Mezzogiorno, dove sfiora il 10 per cento della popolazione. Se al contesto descritto aggiungiamo anche il

divario tra la popolazione del Nord e del Sud Italia relativamente alla speranza di vita in buona salute alla nascita, ci rendiamo conto di essere di fronte a una situazione molto complessa, non solo dal punto di vista dell'uguaglianza, ma soprattutto della tenuta economico-sociale del Paese. Non è un mistero che siano ancora le Regioni del Centro-Sud ad avere il tasso maggiore di mobilità sanitaria verso le altre Regioni e il peggior tasso di soddisfazione rispetto ai servizi ricevuti. Questo fenomeno interessa l'intero Paese e per questo nel contratto di Governo prevediamo interventi incisivi sulla dirigenza sanitaria, scelta secondo la competenza e il merito e non più sulla base di logiche politiche o partitiche (*Applausi dal Gruppo M5S*), in modo da mettere fine una volta per tutte al rapporto immorale e malsano tra politica e sanità. Prevediamo inoltre nuovi e diversi criteri di nomina dei direttori generali, dei direttori sanitari e amministrativi, dei dirigenti di strutture complesse e quegli stessi dirigenti saranno valutati in termini di raggiungimento degli obiettivi di salute e di bilancio nella gestione delle aziende. Si tratta di obiettivi di *performance* precisi che, riducendo al minimo il margine di discrezionalità, non consentano più di premiare soggetti che, praticando il più bieco servilismo alla politica, hanno mirato solo al proprio avanzamento di carriera, a totale danno delle aziende sanitarie e soprattutto dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

In conclusione, dall'analisi del DEF presentato dal governo Gentiloni Silveri, su 12 indicatori del benessere degli italiani, ben sette non progrediscono o arretrano; pertanto, nel considerare questo Documento come base su cui lavorare, questi punti deboli devono diventare il nuovo punto di forza del Governo del cambiamento, secondo le direttrici già indicate in queste settimane dal ministro dello sviluppo economico e ministro del lavoro e delle politiche sociali Luigi Di Maio e le linee guida in via di elaborazione anche nel cosiddetto decreto dignità, che dichiara lotta alla precarietà del lavoro; quella precarietà che la riforma del lavoro di Renzi ha contribuito a generalizzare come norma di vita degli italiani (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Bellanova*) e che adesso si intende riportare nel solco di una fisiologica quota rispetto alla norma, che deve essere quella del lavoro stabile, equamente retribuito e socialmente sostenibile.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

VONO (*M5S*). Concludo, signor Presidente.

Faccio riferimento ad una *road map* all'interno della quale le parole d'ordine devono essere i pilastri per eliminare definitivamente questo divario tra Nord e Sud e restituire finalmente la dignità ai cittadini italiani, per un Paese davvero equo e solidale. Le parole d'ordine sono trasparenza nei contratti d'appalto, livelli essenziali di assistenza e di prestazione, sburocratizzazione e semplificazione della pubblica amministrazione. Solo in questo modo avremo la vera Italia del cambiamento. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aimi.

Prima di dargli la parola, colleghi, dico, a beneficio di tutti, che ricorderò il tempo riservato a ciascun intervento. Un minuto prima dello scadere del tempo, la Presidenza darà una scampanellata. Dopodiché si avrà un minuto per concludere.

Ha ora facoltà di intervenire il senatore Aimi.

AIMI (*FI-BP*). Scampanelli pure, gentilissimo Presidente.

Signor Presidente, membri del Governo, non numerosissimi in quest'Aula, gentili colleghi e colleghe, abbiamo assistito quest'oggi alla presentazione del Documento di economia e finanza. Mi è parso, però, di aver assistito in quest'Aula alla presentazione di due diversi documenti: uno è un fotogramma finale che chiarisce qual è la situazione reale dell'Italia. Ed è una situazione disperata e disperante, ma alla quale noi siamo arrivati in conseguenza - purtroppo - di azioni sbagliate compiute da chi ci ha preceduto. Mi riferisco al Governo che, per cinque anni, ha presieduto alle politiche economiche.

Noi ci troviamo, al di là di ogni considerazione, in una situazione di estrema difficoltà. Nonostante vi siano stati indicatori economici particolarmente favorevoli e che avrebbero potuto consentire all'Italia di spiegare le vele (perché abbiamo avuto un dollaro molto basso, un prezzo del petrolio anch'esso assolutamente abbordabile dall'economia italiana), ed anche con il *quantitative easing* che ha aiutato le imprese, il quadro è ora assolutamente desolante. In Europa, infatti, abbiamo conquistato la maglia nera in termini di disoccupazione: in particolare di disoccupazione femminile e di disoccupazione giovanile.

Ci siamo ritrovati in una situazione davvero grave per quanto riguarda le imprese. E vorrei dire una cosa. Noi possiamo fare tutte le politiche che vogliamo, ma se non incominciamo veramente a portare la tassazione, che è troppo alta, ad un livello accessibile alle imprese, ci troveremo sempre in difficoltà. Aggiungo che il reddito d'impresa è falsato, per i costi che sono indeducibili, o solo parzialmente deducibili, delle imprese. Questo è un aspetto del quale, secondo me, anche il Governo dovrebbe farsi carico.

Sappiamo perfettamente, infatti, che un'impresa, alla fine, dovrà ovviamente pagare le tasse sugli utili e su quello che rimane. Però, se non vengono appunto eliminati lo stipendio dei dipendenti, i contributi pagati e l'aspetto negativo degli interessi passivi sulle banche, le imprese si troveranno sempre in difficoltà.

Un altro aspetto riguarda, naturalmente, l'immigrazione. Questo Governo ha assunto, attraverso il Ministro dell'interno, un atteggiamento di contrasto; ha invertito la rotta, finalmente. Il centro destra, su questo punto, è compatto ed ha appoggiato queste politiche, perché abbiamo assistito in Italia a una vera e propria autentica invasione.

E quando si somma povertà a povertà, evidentemente si innesca una guerra tra poveri, che ha portato buona parte del Paese in una situazione di enorme difficoltà. Senza considerare, ancora, gli aspetti che da ciò derivano. Il DEF parla, infatti, esplicitamente dei costi: 4,6 miliardi di investimenti per l'accoglienza relativa ai nuovi arrivi. Duecentomila persone assistite. Un grande interesse da parte di tanti e, in particolar modo, delle cooperative, che si sono lanciate in questa impresa.

Noi diciamo, allora, che dobbiamo incominciare a ridurre gli ingressi, a invertire la rotta e che dobbiamo, soprattutto, incominciare a prendere in considerazione diverse politiche che aiutino gli italiani, quegli italiani che sono in difficoltà. Perché oggi vedere clandestini che sbarcano in Italia e che vengono alloggiati in hotel, a fronte di milioni di cittadini italiani (il 7 per cento) che vivono in condizioni di assoluta povertà e che non arrivano, a volte, a percepire neanche 1000 euro al mese o 500 euro di pensione, è un fatto che fa vergognare l'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Mi auguro che, con il contributo anche di Forza Italia, si possa definitivamente invertire la rotta rispetto a questo tipo di politica. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Documento di economia e finanza, per ammissione dei suoi stessi estensori e per quello che abbiamo sentito oggi in Aula, si presenta incompleto.

Fratelli d'Italia ha presentato la sua risoluzione al DEF: l'ha fatto focalizzando cinque punti fondamentali, tra i quali abbiamo inserito una richiesta precisa al Governo. Chiediamo a questo Governo un impegno, un piano di sostegno alla famiglia che definirei un piano Marshall per la natalità. Insomma, un piano forte e di aiuto, perché anche il DEF conferma che il quadro nazionale è caratterizzato da disagio sociale. Il nostro è un Paese che arranca, tra povertà economiche, ma anche tra le cosiddette nuove povertà, post-materialistiche e qualitative. C'è sullo sfondo un nodo che va spezzato: la crisi demografica, la denatalità italiana. Il nostro è un Paese che sta invecchiando: da un lato, vi è il progressivo allungamento della vita media; dall'altro, vi è la media di un figlio per coppia ovvero neanche la sostituzione matematica della coppia genitoriale.

È un Paese che invecchia: se questo Governo vuole davvero introdurre un cambio di passo, faccia qualcosa di più di quanto è previsto nel contratto di Governo. Inserisca con questo DEF alcuni elementi che ci permettiamo di suggerire, primo fra tutti quello che abbiamo battezzato «reddito di infanzia», ovvero un assegno mensile di 400 euro per ogni minore da zero a sei anni; e ancora, la riduzione progressiva dell'IVA sui prodotti per l'infanzia. Inoltre - perché bisogna intervenire con un modello di sistema e non con interventi di segmento - occorre incrementare l'offerta dei servizi socio-educativi per l'infanzia, dalla fascia neonatale fino all'età prescolare. Pensiamo agli asili nido: li immaginiamo gratuiti - e avremmo già individuato le coperture - e aperti a tempo pieno, perché a tempo pieno lavorano i genitori, e a rotazione nel periodo estivo.

E ancora, vorremmo vedere inserito in questo Documento il pieno riconoscimento giuridico non solo della figura, ma anche dell'attività dei *caregiver* familiari, un asse fondamentale del *welfare* e centrale di tutti quei servizi alla famiglia.

Bisogna favorire concretamente i cosiddetti strumenti di conciliazione famiglia-lavoro, ma farlo, anche qui, con un approccio di sistema, perché, cari colleghi, dobbiamo incoraggiare le scelte libere e sostenere le scelte di maternità e paternità. Ci dobbiamo chiedere perché c'è uno scarto tra le aspettative di fecondità e il tasso di natalità: le giovani coppie non sono sostenute; non è egoismo, quindi, né edonismo, ma si chiama precariato e crisi economica. Non lo diciamo noi, ma i dati ISTAT, dei quali ne riporterò solo uno: nel 2017 l'Italia ha toccato il suo minimo storico di nascita (458.000 neonati) ed il numero dei decessi ha superato quello dei nati, con un saldo negativo di quasi 200.000 unità. È su questo che la politica si deve interrogare e anche a questo un Documento di programmazione deve saper rispondere.

Il Governo del cambiamento, se cambiamento vuole creare, produrre e introdurre, anche su questo tema deve fare la sua parte. Questo Governo non deve avere paura di lanciare una politica per sostenere la famiglia: la Francia l'ha fatto decenni fa, lo voglio ricordare ai colleghi, ed è riuscita a sconfiggere la crisi demografica.

Perché allora, cari colleghi, sottolineare in un Documento economico questi aspetti? Non è soltanto per quella che viene definita la gioia di essere "continuati", ma per un altro ragionamento. È perché la maternità e la paternità non sono un fatto privato; la maternità e la

paternità hanno un valore sociale e, come tali, devono essere affrontate, condivise e sostenute.

E allora, coraggio, introducete questo cambiamento e aiutate il Paese a fare figli. È la storia che lo chiede alla politica, non sono i dati statistici. È la storia che lo chiede alla politica, non solo per il nostro passato - e sarebbe già abbastanza - ma per il suo futuro. La posta in gioco, che ritengo centrale, è infatti l'identità stessa del nostro popolo e la sua continuità. (*Applausi dal Gruppo FdI e del senatore Mangialavori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Solinas. Ne ha facoltà.

SOLINAS (L-SP). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi senatori, il Documento di economia e finanza, oggi all'esame dell'Assemblea, reca in sé il limite e le contraddizioni proprie di un testo asseritamente tecnico adottato da un Governo dimissionario in una congiuntura particolare di transizione tra due legislature. Invero, però, ripropone fra le righe una linea di sostanziale continuità rispetto ai *totem* laici delle formule finanziarie europee: austerità, flessibilità, svalutazione competitiva. Il voto del 4 marzo impone a questa maggioranza e al Governo che ne è espressione un profondo ripensamento dei contenuti e della filosofia di fondo del DEF a partire dalla costruzione dello scenario e del programma nazionale di riforma. Se è pur vero che il rapporto tra *deficit* e PIL rappresenta uno dei principali indicatori internazionali per gli investitori, deve coerentemente affermarsi che il suo valore possa essere aggiustato operando non solo sul numeratore con politiche depressive di continua riduzione della spesa. Noi restiamo convinti che si possa e si debba agire sul denominatore, incentivando la domanda e la crescita. Certamente questo renderà necessaria una revisione in sede europea delle scelte sugli stringenti vincoli di bilancio e le misure di austerità fiscale che hanno contraddistinto le politiche comunitarie degli ultimi due lustri. Giova sul punto richiamare un dato oggettivo e non previsionale del quale non possiamo non tener conto, rappresentato dagli effetti negativi delle sole politiche di offerta che, presentate come soluzione per eccellenza (basti ricordare in questa sede il ricorrente richiamo alle varie liberalizzazioni, privatizzazioni, flessibilità), hanno invece acuito la fase depressiva. In questo senso anche i modelli economici di Krugman dimostrano che in economie impegnate nella riduzione del debito, come quella italiana, l'espansione dell'offerta può ridurre non solo i prezzi, ma lo stesso prodotto. Così come una crescente flessibilità del mercato del lavoro, con una correlata contrazione dell'occupazione stabile, rischia di aggravare la recessione poiché, riducendo il reddito complessivamente disponibile per la popolazione, determina il collasso della domanda aggregata.

Evidenti ragioni di tempo e procedurali hanno imposto che si lavorasse su questo testo base, ma auspico che la risoluzione che sarà approvata dal Senato impegni il Governo ad un aggiornamento del DEF che lo adegui alle linee programmatiche sulle quali ha ottenuto la fiducia delle Camere. (*Applausi dal Gruppo L-SP*).

Con riferimento al quadro macroeconomico sebbene gli ultimi anni abbiano consolidato un *trend* di crescita mondiale sostenuta dal manifatturiero e dagli impulsi espansivi del commercio internazionale intorno al 3,8, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, l'economia europea segna un passo più lento, al 2,4, con una controtendenza per i prossimi anni valutati in decelerazione al 2 per cento. In tale contesto l'Italia cresce meno, attestandosi sull'1,5 per cento, e le previsioni nel biennio sono al ribasso fino al 1,1 per il 2019, con una preoccupante prospettiva di scenario geoeconomico e politico internazionale. Il tasso di disoccupazione è

stabilmente al di sopra del 10 per cento, con picchi intollerabili nel Mezzogiorno e nelle isole del Paese. Occorre un grande piano di investimenti pubblici che rilanci una fase espansiva del ciclo economico, ma occorre pure ricreare condizioni favorevoli per gli investimenti privati; meno burocrazia, certezza dei diritti, maggiore speditezza dei procedimenti amministrativi e stabilità delle politiche.

Occorre però soprattutto assumere una nuova centralità del protagonista dimenticato della vita: l'uomo. Tutti gli indicatori, i valori e i numeri dei quali parliamo hanno assunto nel tempo una supremazia perniciosa. Noi siamo convinti che le regole di un consesso che voglia realmente dirsi civile e democratico debbano essere funzionalizzate al perseguimento di un benessere collettivo che renda dignità alla vita di ciascun cittadino. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*.

Questa china di povertà, vecchie e nuove, di marginalità e sofferenze che avanzano nella società contemporanea stanno minando i presupposti di una pacifica convivenza civile e sostanziano una percezione negativa di tutti i livelli di governo e delle stesse istituzioni, fino a compromettere il sogno di una costruzione europea fondata sui popoli e sulle Regioni e non sulle burocrazie e le regole finanziarie.

L'integrazione che serve sarà possibile solo in un contesto di ritrovata fiducia che dipende da politiche espansive in grado di creare nuova ricchezza da redistribuire equamente. Su queste basi va avviata una rinegoziazione profonda dei vincoli di bilancio e delle politiche macroeconomiche europee. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*.

Confidiamo nell'azione annunciata dal Governo in questo senso che dovrà liberare risorse per ricucire il Paese sia geograficamente che socialmente. Noi sardisti e leghisti insieme a questo dedicheremo ogni energia e tutto l'impegno in questa legislatura che si apre. Io personalmente lo farò con un particolare riguardo per la mia piccola patria, la Sardegna, che sconta da troppo tempo inascoltata il peso e le diseconomie derivanti dalla sua condizione di insularità che acuisce inesorabilmente ogni effetto negativo patito dal Paese nel suo complesso. Ma noi sardi abbiamo una tenacia ancestrale, dimostrata anche un secolo fa nelle trincee del Carso e del Monte Zebio, quando, per contribuire a disegnare i confini del Paese attuale, abbiamo pagato il più grande tributo di sangue della Grande Guerra.

Come segretario del Partito sardo d'azione, fondato dai combattenti reduci della gloriosa Brigata Sassari, porterò nell'umile consapevolezza dei miei tanti limiti, quella tenacia sulle trincee di oggi: la disoccupazione, la disuguaglianza e la sofferenza di tutto un popolo. *(Applausi dal Gruppo L-SP e della senatrice Gaudiano. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Damiani. Ne ha facoltà.

DAMIANI *(FI-BP)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una proposta presente e prioritaria nel programma del mio Gruppo politico, Forza Italia, e contemplata anche nella risoluzione al DEF che a breve depositeremo, cioè l'impegno del Governo all'attuazione di un grande piano strategico per il Sud, finalmente svincolato da logiche assistenzialiste e fondato sugli incentivi alla libera iniziativa economica.

Credito, politiche fiscali e infrastrutturali, investimenti sono gli interventi capaci di creare un contesto che possa rendere il Mezzogiorno attrattivo. In tale direzione, uno strumento di impatto molto incisivo può essere rappresentato dalla cosiddetta clausola del 34 per cento - cioè la

previsione di un livello di spesa ordinaria in conto capitale da destinare al Sud proporzionale alla popolazione residente; anzi, Forza Italia nella sua proposta aumenta questa percentuale e vuole portarla al 45 per cento. La Svimez ha voluto stimare retrospettivamente quanto avrebbe inciso, negli anni della crisi, l'applicazione di questa clausola del 34 per cento: la perdita di prodotto e occupazione sarebbe stata dimezzata e il saldo sarebbe stato positivo per l'intero Paese. Il ministro Lezzi ha confermato nei giorni scorsi di voler dare attuazione al provvedimento attraverso contributi dei singoli Ministeri interessati: l'auspicio è che finalmente si possa passare dalle buone intenzioni ai fatti e tramutare in realtà le nostre proposte.

Occorre guardare al Sud oggi con occhi nuovi, non come un problema in cerca di soluzione ma come un'opportunità per il rapido recupero dell'economia nazionale e continentale. È un dato che il Sud stia crescendo molto più del Nord. Nel 2016 ha consolidato la ripresa con una crescita dell'1 per cento del PIL superiore al resto del Paese. Soprattutto l'industria manifatturiera sta crescendo negli ultimi anni, anche il doppio rispetto a quella del Nord Italia.

L'obiettivo della politica economica dovrebbe essere oggi l'accelerazione del tasso di crescita. Per proseguire su questa strada virtuosa occorre evitare però alcune misure: l'attivazione delle clausole di salvaguardia dell'IVA per circa 15 miliardi di euro nel 2018 avrebbe un impatto fortemente negativo sull'economia meridionale, perché i nuclei familiari al Sud hanno livelli di reddito bassi. Non solo il reddito è mediamente più basso ma, essendo il tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno di circa 30 punti percentuali più basso rispetto a quello del Centro-Nord, anche la possibilità di avere un secondo reddito in famiglia per integrare il primo è molto scarsa. È allora evidente che misure come il reddito di cittadinanza sono solo una sorta di palliativo con cui temporeggiare, più che risolvere i problemi, se il Governo non dovesse intervenire con forza e ad ampio raggio sulle questioni del lavoro, incidendo sulle dinamiche strutturali.

Il Sud cresce nonostante il *trend* decrescente della redistribuzione operata dalla finanza pubblica per il Mezzogiorno, in calo, dai primi anni Duemila, di più del 10 per cento. Non va poi affatto trascurata l'interdipendenza che c'è oggi tra Nord e Sud, soprattutto nei flussi commerciali. La domanda interna del Sud, data dalla somma di consumi e investimenti, attiva circa il 14 per cento del PIL del Centro Nord, quasi 180 miliardi. Per ogni 10 euro che dal Centro Nord affluiscono al Sud sotto forma di residui fiscali, 4 euro fanno il percorso inverso sotto forma di domanda di beni e servizi. Puntare sul Mezzogiorno significa poter contare sulla spinta del motore interno dello sviluppo e dare più forza all'intero Paese: c'è dunque urgente necessità di investimenti pubblici e privati e di lavoro.

L'altra nota dolente riguardante il Sud è il credito. Nel Sud il denaro costa di più e l'accesso su richiesta è di gran lunga inferiore rispetto al resto del Paese. Basti considerare la differenza che c'è tra depositi e impieghi: il Sud nel 2016 ha un *deficit* di impieghi rispetto ai depositi di 5 miliardi di euro, a fronte di un *surplus* centro-settentrionale di oltre 800 miliardi di euro, segno che qualcosa non funziona. L'accesso al denaro va quindi reso più possibile e meno costoso.

Un ruolo essenziale in questo ambito possono avere le banche di credito cooperativo e le casse rurali, per favorire la nascita di progetti di impresa giovanile nelle Regioni del Mezzogiorno. Più di 63 miliardi di euro di impieghi e 53 miliardi di euro di depositi sono numeri che rappresentano un riferimento prezioso per il tessuto imprenditoriale. Anche le banche popolari svolgono oggi un ruolo capillare di sviluppo sul territorio.

Occorre ripensare il Mezzogiorno avendo come orizzonte il Mediterraneo, perché il Mediterraneo significa logistica, scambi commerciali, filiere agroalimentari, grandi infrastrutture, appalti e opere pubbliche. Il Mezzogiorno è una piattaforma logistica di primo ordine. Purtroppo negli anni poco o niente si è realizzato per rivitalizzare le nostre coste, i porti, i retroporti, le ferrovie e gli interporti. La nuova politica meridionalista deve emanciparsi dall'assistenzialismo e dall'attesa di risorse.

Una sfida complessa quella del Governo, atteso da noi, come Gruppo di Forza Italia, al banco di prova per l'attuazione del contratto, che dovrà vedere unità di intenti fra due forze politiche che l'hanno sottoscritto e che proprio in materia di Mezzogiorno e di politica economica hanno notevoli divergenze. Quindi dovrà dimostrare di aver ben compreso la lezione della necessità di leggere, analizzare e risolvere i problemi con approccio sistemico e non settoriale, lasciando fuori dalla porta le frizioni tra Nord e Sud e imponendo al Paese un cambio di passo e di rotta che trovi nei principi costituzionali di solidarietà e coesione nazionale la chiave di volta della sua futura azione. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turco. Ne ha facoltà.

TURCO (M5S). Signor Presidente, illustri componenti del Governo, pregiatissimi colleghi, il Documento di economia e finanza in corso di approvazione e redatto dal precedente Governo di certo non rispecchia gli orientamenti politici e le scelte strategiche dell'attuale maggioranza, in virtù del contratto sottoscritto dalle forze politiche che hanno dato vita al nuovo Esecutivo.

Ritengo utile e opportuno soffermarmi su alcune importanti considerazioni riconducibili all'arcinota, superdiscussa e mai risolta questione meridionale. Trattasi di una pericolosa crisi, che perdura purtroppo da tanti anni, al punto da assumere le ciclopiche proporzioni di una vera e propria emergenza di sistema, così come attestato dalle sensibili variazioni di segno negativo rilevate dai diversi indicatori economici, occupazionali, sociali e culturali. La gravità di tale questione trova peraltro conferma nel rilevante calo dei consumi, che si manifesta anche in settori economici vitali come quello alimentare e sanitario. Al Sud il livello di povertà è tale che persino una consistente e crescente parte della popolazione rinuncia a qualsiasi forma di cura e di assistenza primaria.

Il Sud in questi anni è stato abbandonato e isolato al suo amaro destino, nella totale e consapevole indifferenza degli ultimi Governi, come fosse un relitto inutile e fastidioso. In questo contesto, risulta ovvio che povertà economica, abbandono sociale e degrado culturale la facessero da padroni.

È arrivato il momento che il Paese, nella sua interezza, si faccia finalmente carico di questa emergenza. In Italia non si potrà mai conseguire una reale, solida e diffusa crescita economica e sociale, oltre che culturale, se questa non verrà accompagnata dal riscatto economico del Sud.

Si rende necessario, però, avviare un coraggioso e tempestivo mutamento della metodologia sinora adottata. Per il successo di tale cambiamento metodologico, è opportuno abbandonare la politica assistenzialistica, dei contributi a pioggia, o sostenere le solite cattedrali industriali nel deserto, incapaci di creare benessere diffuso, equo, rispettoso dell'ambiente e della salute dei cittadini, così come si è verificato nella nota vicenda che vede protagonista l'ILVA di Taranto, in cui tutt'ora, dopo sei anni del nulla, si trovano contrapposti il diritto alla salute e alla salvaguardia dell'ambiente e il diritto al lavoro.

Si propone, pertanto, una nuova visione, di tipo prospettico, che sappia, da una parte, valorizzare le vere vocazioni territoriali del Sud, quali l'agricoltura, il turismo, l'enogastronomia, l'artigianato, la maricoltura, i traffici portuali e aeroportuali con la relativa logistica, solo per citarne qualcuna; dall'altra, sostenere l'innovazione, la ricerca scientifica e i nuovi settori economici del futuro, quali la robotica, l'informatizzazione, l'intelligenza artificiale, l'aerospazio, le energie rinnovabili, l'industria 4.0.

I recenti dati ISTAT confermano che la crescita economica è stata più vivace nel Nord (più 1,3 per cento) rispetto a quanto osservato nel Mezzogiorno (più 0,1 per cento). In sostanza, se si considera solo questo parametro, si può affermare che il Sud è rimasto quasi fermo.

Le differenze tra Nord e Sud si sono estremamente accentuate soprattutto per la brusca riduzione degli investimenti infrastrutturali, sia pubblici che privati. A conferma di tale disomogeneità, si cita, a titolo di esempio, la mappa delle zone coperte dalla fibra ottica oppure le linee ferroviarie ad alta velocità, laddove ai 732 chilometri del Nord si contrappongono i soli 237 chilometri del Sud, a cui si aggiunge l'arretratezza dell'intera mobilità locale.

Tra gli altri fattori che hanno contribuito ad acuire le differenze tra gli estremi poli del Paese, certamente rilevante è quello riconducibile al settore creditizio. Il sistema bancario, infatti, raccoglie risparmi che investe prevalentemente nelle aree nord del Paese, impiegandoli, peraltro, a tassi inferiori rispetto a quelli praticati nelle aree meridionali.

Si sono venuti, così, a determinare un dualismo e un'inaccettabile asimmetria creditizia alle persone e alle imprese, rafforzati dalla constatazione che al Sud non esiste più un sistema bancario radicato sul territorio e integrato con le esigenze dei diversi *stakeholder*.

Tale fenomeno rischia di accentuarsi ancora di più con la riforma del credito cooperativo recentemente varata. Le ex casse rurali, invero, seppur con le loro dovute criticità, hanno, da sempre, svolto un inconfutabile e fondamentale ruolo strategico di sostegno e di sviluppo territoriale, sul piano sia economico che sociale.

Sussiste, inoltre, un'altra problematica che di rado viene sollevata, ma che ho avuto la possibilità di approfondire in ragione delle diverse ricerche condotte in ambito accademico, ovvero la situazione finanziaria dei Comuni italiani. Ebbene, anche da questo punto di vista, il divario Nord-Sud è emblematico. I diversi studi scientifici condotti sul tema attestano che più del 73 per cento dei dissesti finanziari degli enti locali si registra al Sud, con un numero di dissesti annui dichiarati negli anni 2011-2015 quasi triplicato rispetto ai periodi precedenti.

Questo dato diventa particolarmente rilevante se lo si collega al principio del Patto di stabilità e alle distorsioni prodotte dal sistema di determinazione dei fabbisogni *standard*, introdotto con il federalismo fiscale, che il Sud non ha saputo affrontare.

Altra criticità che merita analogo attenzione è la condizione di molte università meridionali, che, a seguito delle ultime riforme universitarie, rischiano non solo il tracollo finanziario, ma anche la perdita di quell'essenziale capitale umano necessario alla loro stessa sopravvivenza, sia in termini di corpo docente, sia in termini di popolazione studentesca.

Le ragioni di tale crisi, oltre che storiche, sono riconducibili soprattutto all'assenza di poli produttivi e distretti economici e scientifici limitrofi in grado di sostenere e finanziare le stesse attività di ricerca degli atenei del Sud Italia.

Lo scambio osmotico tra università, mondo della ricerca, impresa e sistema finanziario dovrà

essere alla base del processo di innovazione scientifico-tecnologico, che può fare recuperare competitività a un'area depressa come è oggi il Mezzogiorno. Questo processo, però, ha necessità di essere alimentato e coordinato da una maggiore presenza e da un maggiore sostegno statale, soprattutto in ambito culturale, oltre che infrastrutturale.

In conclusione, autorevole Presidente, distinti governanti e illustrissimi colleghi, tengo a ricordare che il nostro primario compito istituzionale consiste nel dare piena attuazione al dettato costituzionale di cui all'articolo 3, che al secondo comma recita testualmente: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Concludo con il noto proverbio «gli ultimi saranno i primi» ma, nella fattispecie del fenomeno meridionale, ancora oggi, dopo decenni, si constata che gli ultimi sono rimasti sempre più ultimi. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrazzi. Ne ha facoltà.

FERRAZZI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, non c'è dubbio alcuno che il tema dell'economia circolare al livello internazionale sta finalmente assumendo centralità e uscendo dai luoghi della ricerca scientifica per diventare una consapevolezza comune e soprattutto un'attività reale dei Governi. Da questo punto di vista, certamente i Governi degli ultimi cinque anni hanno fatto importantissimi passi in avanti e di questo credo che, al di là dell'appartenenza di ognuno di noi, dobbiamo tutti essere orgogliosi. È del tutto evidente, infatti, che lo sviluppo del Paese passa attraverso l'economia circolare; ne va della qualità della vita come della sostenibilità dell'ecosistema in generale.

È un concetto non certo nuovo, ma innovativo relativamente ai normali e attuali processi di produzione. È un concetto che trasforma la produzione e anche il consumo da semplicemente lineare a ciclo rigenerativo; lavora nella logica dei sistemi resilienti, e dunque della diversità come punto di forza; lavora nella logica del risparmio delle risorse, e capiamo tutti la strategicità di questa questione. Lavora nella logica della riduzione dei rifiuti così come nella logica di generare nuovi e innovativi posti di lavoro. Lavora, ovviamente, nella logica anche della *sharing economy*, perché si tratta di passare dalla singola proprietà dei prodotti al reale utilizzo. Dunque, si entra direttamente nell'unico sviluppo possibile, e cioè nel concetto di sviluppo sostenibile.

Per raggiungere questo mutamento culturale c'è bisogno di passare - e i Governi precedenti hanno fatto grandi passi avanti in questa direzione - per esempio, a innovazione di prodotto ma anche di processo all'interno di tutta la filiera industriale al fine di valorizzare l'estensione della vita dei prodotti. Bisogna lavorare su prodotti a lunga durata, per la diminuzione dei rifiuti. Analogicamente bisogna lavorare, per esempio, su tutta la questione del consumo del suolo.

Lo *sprawl* è ormai una caratteristica dei nostri territori, non solamente di alcune città del Nord America o del Nord d'Europa. Il consumo del suolo è sulla bocca di tutti, ma bisogna lavorare coerentemente a questi concetti; dunque, relativamente a questo, grandi passi in avanti i nostri Governo hanno fatto sul tema della rottamazione edilizia, del recupero, della rigenerazione urbanistica, del consumo di suolo zero, attraverso il lavoro sui *brownfield* e non sui *greenfield*.

Ora, l'economia circolare è un'economia nella quale nulla si spreca, gli scarti di una produzione non vengono più visti come rifiuti ma come sottoprodotti in grado, attraverso l'innovazione, come

dicevo prima, di processo ma anche di prodotto, di dar vita a nuove opportunità industriali. È chiaro che, qualora ciò avvenisse, noi avremmo dei rifiuti che non sono più scarti perché verrebbero rimessi in ciclo e dunque diventerebbero materie prime rinnovate e si passerebbe al concetto di riuso, riciclo e recupero, che diventerebbero le parole chiave intorno alle quali costruire un nuovo paradigma per favorire la sostenibilità, l'innovazione e anche la competitività del nostro sistema industriale.

A fronte di queste iniziative di Governo messe finalmente in moto, oggi l'Italia produce ancora circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, di cui solo il 44 per cento viene sottoposto a riciclo e circa il 26 per cento, Presidente, va ancora conferito in discarica.

Indichiamo pertanto a questo Governo di continuare nella direzione da noi intrapresa. In particolare, bisogna lavorare sulla logica della gestione dei rifiuti affinché sia accompagnata da misure di prevenzione della generazione dei rifiuti stessi. In particolare, come già avvenuto nel piano industria 4.0, si dovrà favorire la progettazione ecocompatibile e la ricerca per la realizzazione di prodotti maggiormente durevoli, riutilizzabili e riparabili.

Bisogna lavorare nella logica degli appalti verdi delle pubbliche amministrazioni che vedono il nostro Paese in una posizione di avanguardia anche rispetto agli altri membri dell'Unione europea. Poi c'è il grande impegno di dimezzare il conferimento in discarica. Ora, è evidente, che a fronte di tutto questo, gli obiettivi da portare avanti sono quelli appena indicati ma una grande accelerazione va assolutamente data in questa direzione.

Infine, per quanto riguarda il consumo del suolo, i Governi uscenti hanno operato una significativa trasformazione nella logica dei bandi. Ricordo il bando periferia, il più grande piano di trasformazione urbanistica nella storia della Repubblica, più di 2 miliardi di euro di investimenti messi a disposizione delle città.

Ora, queste sono le linee da seguire e queste, sommariamente definite, sono le cose fatte. A voi, e soprattutto alla maggioranza, il compito di passare per il bene di tutta la collettività e di tutti i cittadini, al di là delle appartenenze, dalle parole - e spesso dalle chiacchiere - ai fatti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lonardo. Ne ha facoltà.

LONARDO (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, la proposta del DEF portata oggi dal Governo all'attenzione del Senato è la sintesi più efficace della fase politica che il Paese ha attraversato negli ultimi mesi. Una pagina dalle aspettative tutt'altro che rosee. Sono infatti tutte evidenziate, nel Documento come negli atti collegati nelle dichiarazioni a supporto, le contraddizioni e le storture del percorso politico nato dal connubio tra Movimento 5 Stelle e Lega. Queste due forze politiche sono infatti riuscite a costruire, nonostante le alleanze elettorali sottoposte ai cittadini, una consistente maggioranza parlamentare, un presupposto indispensabile per costruire un Governo ma assolutamente poco sufficiente per governare davvero il Paese. Sono già archiviate le mirabolanti promesse della campagna elettorale, quando gli assegni di sussistenza sventolati sotto il naso degli elettori erano arrivati fino all'avveniristica cifra di 1600 euro mensili e più contenute erano le aliquote uniche per la tassazione alle imprese. Come emerge dall'impostazione che sottende il DEF, primo vero atto politico economico del nuovo Esecutivo, sono rimandate a data da destinarsi le tante propagandate misure di sostegno al reddito mentre resta tutta in piedi una visione dualista del Paese destinata, ancora una volta, a

penalizzare il Sud. Non vedo il Ministro per il Sud che vedevo poc'anzi in giro e che mi farebbe piacere vedere qui.

Mi viene da fare un parallelismo molto singolare, di antica storia, molto triste ed amaro; mi viene da pensare ad Achille Lauro che per accaparrarsi i voti inviava un paio di scarpe agli elettori: una prima e l'altra dopo per l'avvenuta elezione. Ma qui siamo di fronte ad un'evidenza ancora più drammatica perché la seconda scarpa, cari colleghi, credo non arriverà mai; nemmeno quella prevista per il Sud. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Dopo aver dispensato promesse di ogni genere, grazie alle quali si è ottenuto un consenso straordinario, concentrato proprio al Sud - ripeto: proprio al Sud - di colpo il Mezzogiorno sparisce dall'orizzonte politico del Governo e del DEF. Eppure, una vasta parte del Paese ha creduto, malgrado l'evidente irrealizzabilità, alle promesse della campagna elettorale. Ora il Governo ha il dovere di marciare verso quella direzione e di inserire le relative misure del Documento di programmazione. Non vi è traccia di questa sensibilità, anzi sembra proprio che l'abbraccio fra i nuovi alleati abbia modificato profondamente anche l'indirizzo perseguito dal grillismo, divenuto velocemente molto meno avvezzo all'accoglienza e irrimediabilmente a trazione nordista. Ma il compito della classe dirigente del Sud, donne e uomini che da anni sono in prima linea per dare risposta alle tante emergenze, sarà proprio quello di richiamare ai propri doveri chi invece pensa di potersi dedicare ad altro, magari dopo aver fatto il pieno di voti. Eh no, onorevoli colleghi, questo non sarà consentito: chi ha promesso faccia ciò che deve, oppure chiedi scusa. Chi conosce le reali condizioni del Mezzogiorno sa bene che, nonostante la crescita del PIL, che potrebbe portare il Paese a livelli pre-crisi, il Sud continua a camminare a una velocità ridotta. Un dualismo che penalizza in particolare i giovani, su cui si concentrano i nostri drammatici fenomeni migratori. Negli ultimi quindici anni - udite udite - 1,7 milioni di abitanti delle Regioni meridionali è emigrato. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Oltre 700.000 non hanno fatto più ritorno. Di questi ultimi, il 70 per cento aveva un'età tra i quindici ed i trentaquattro anni, per oltre un terzo ragazzi laureati. Il Sud ha già pagato ed ancora sta versando il più alto dei tributi. Vanno via le migliori intelligenze e le forze giovani che invece dovrebbero rappresentare il volano per la crescita, con un tasso di occupazione che resta il peggiore d'Europa ed il *record* negativo di nascite sin dall'Unità d'Italia.

Non abbiamo alcun pregiudizio nei confronti del nuovo Esecutivo, come annunciato valuteremo serenamente ogni provvedimento, supportando senza steccati ideologici quelli utili al rilancio del nostro Paese. È tuttavia chiaro che va recuperato un indirizzo univoco per la politica economica e, dunque, per l'azione di Governo.

Ci sono punti dirimenti che vanno chiariti in maniera netta. Non è seriamente pensabile una politica che sia assistenzialista, da un lato, e ultraliberista dall'altro. Non si tengono insieme gli opposti. Nel migliore dei casi si sterilizza l'efficacia delle misure, molto più spesso si creano guazzabugli che gli italiani non possono permettersi.

Allo stesso modo, il Governo deve decidere una volta e per sempre se essere vicino al Sud. Non basta l'aver creato un Ministro dedicato, ma senza portafoglio e senza contenuti; bisogna invece favorirne la ripartenza, dare fiato alle famiglie e alle imprese, costruire un orizzonte nuovo di sviluppo e crescita, oppure continuare con le previsioni che caratterizzano anche questo DEF.

Per le ragioni espresse, per l'assenza di tutti quei provvedimenti annunciati e che non si trovano in questo documento (ad iniziare dal reddito di cittadinanza), per la mancanza di un'attenzione

minima alla situazione difficile che attraversa il Mezzogiorno, per la distrazione clamorosa che dopo la campagna elettorale ha caratterizzato il Governo che dimentica il Sud, per le motivazioni citate e per quelle desumibili dalle reali esigenze dei giovani, delle famiglie e delle imprese del Sud, che aspettavano e aspettano risposte e non ottengono nulla da questo DEF, annuncio il mio voto contrario. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruspandini. Ne ha facoltà.

RUSPANDINI (FdI). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, nel 2017 gli investimenti pubblici sono scesi a 33,7 miliardi, pari al minimo storico del 2 per cento del PIL, quando nel resto dell'Eurozona la media è del 2,6 per cento. Rispetto al 2016, si è registrata una riduzione degli investimenti pubblici del 6,2 per cento in termini reali. Dal 2007 al 2017, la riduzione degli investimenti è stata superiore al 36 per cento. Da una parte, quindi, una diminuzione drastica degli interventi pubblici, dall'altra il debito pubblico continua inesorabilmente a crescere, superando ogni anno un nuovo *record*. Abbiamo superato addirittura quota 2.300 miliardi di euro in questi primi mesi dell'anno. Si riducono le spese in investimenti, ma la spesa pubblica complessiva resta un mostro titanico, arrivando a sfiorare il 49 per cento del PIL. Fratelli d'Italia vuole ridurre la spesa pubblica corrente improduttiva, ma aumentare in modo consistente la spesa pubblica in investimenti, in opere, in infrastrutture.

Del resto, questa è la nostra storia di italiani eredi della grande civiltà romana. I nostri antenati hanno esportato in tutto il mondo civiltà, costruito acquedotti, ponti, strade e porti, migliorando le condizioni di vita anche di altri popoli, soprattutto dell'Europa, come quelli che oggi si permettono di darci addirittura lezioni e verso i quali si hanno, anche in questa Aula, atteggiamenti remissivi e, in un certo senso, di timore reverenziale. Come possiamo accettare che alcuni collegamenti costruiti dagli antichi romani siano ancora oggi perfettamente funzionanti mentre crollano ponti, magari il giorno dopo essere stati inaugurati? Come possiamo accettare che si sbriciolino strade come se nulla fosse? Che si arrugginiscano i porti? Noi siamo eredi di chi ha costruito strade consolari che hanno unito la penisola; siamo gli eredi di chi ha costruito acquedotti che ancora servono le nostre famiglie. Siamo i figli di un'Italia che, negli anni Sessanta, poco dopo la guerra, realizzava autostrade che ancora oggi utilizziamo ogni giorno. Come possiamo accettare - faccio un esempio fra mille - che in Puglia le ferrovie siano ancora a binario unico? Come possiamo accettare che non esistano collegamenti dignitosi tra Catania e Palermo? Il funzionamento di queste infrastrutture e il loro miglioramento vorrebbe dire più turismo, più industria, più ricchezza e più economia. Bisogna allora invertire completamente questa visione; soprattutto, bisognerebbe averla una visione perché purtroppo in questo DEF non c'è un piano di investimenti e ne troviamo poche tracce anche nell'accordo Grillo-leghista su alcuni temi.

Non ci sono neppure adeguate coperture e una riflessione seria sulla oggettiva necessità di puntare sulle infrastrutture digitali, tema che dovrebbe essere sentito, per esempio, da chi ha trasferito su Internet perfino la sua idea di democrazia. Nel momento in cui tutto il mondo discute di quell'immenso investimento in infrastrutture e collegamenti, che è la nuova via della seta, noi siamo fermi da anni. Qualcuno vorrebbe addirittura opporsi a una grande opera come quella della TAV o al ponte sullo Stretto. Una Nazione che non costruisce strade, che non progetta ponti, porti, aeroporti e infrastrutture, è una Nazione che ha rinunciato a crescere ed è destinata a scivolare nella miseria.

Per questo chiediamo al Governo di recepire le proposte di Fratelli d'Italia in tema di investimenti pubblici, che vorremo riproporre nella nostra risoluzione. Si dovrebbe destinare almeno il 3 per cento del PIL a investimenti pubblici e infrastrutture per tornare a puntare sull'ammodernamento della Nazione, partendo dalla rete digitale e passando al miglioramento del trasporto pendolare ed all'alta velocità. Ci vorrebbe un piano per il Sud per realizzare le condizioni infrastrutturali e logistiche necessarie alla crescita e allo sviluppo del territorio. C'è poi anche la difesa dei nostri beni strategici, della nostra capacità produttiva dall'aggressione straniera, a partire dalla tutela delle reti di telecomunicazione, infrastrutturali, logistiche, tecnologiche e di trasporto, quelle stesse che anni di Governo della sinistra hanno reso terreno fertile di saccheggio della Francia e di altri Stati stranieri.

Se il Governo seguirà questa strada che guarda al futuro della nostra Nazione potrà contare sulla leale collaborazione di Fratelli d'Italia. Ecco quindi che - diciamoci la verità - la vera sfida in Europa sarà quella di portare la quota per gli investimenti strutturali al di fuori del calcolo dell'odierno rapporto *deficit*-PIL consentito. Questa è la sfida e su questa sfida Fratelli d'Italia ci sarà. (*Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasotti. Ne ha facoltà.

BIASOTTI (FI-BP). Signor Presidente, certamente i membri del Governo sanno che, come diceva il mio collega precedentemente, all'interno del Documento di economia e finanza c'è un capitolo molto importante sulle infrastrutture che, in particolare, vengono ritenute obiettivi prioritari e indispensabili per la crescita economica del nostro Paese. Oggi noi paghiamo 7-8 punti di PIL per inefficienza infrastrutturale sia marittima sia portuale sia stradale, che ferroviaria. Per fortuna questo Documento lenisce questa carenza e dà una prospettiva di sviluppo.

In questo Documento ci sono diverse opere e mi voglio soffermare su due di esse. La prima è il Terzo valico di Genova, la cosiddetta linea ferroviaria che da Genova porta a Rotterdam, e che ci potrebbe permettere di far fermare le navi che giocoforza passano nel Mediterraneo e che invece vanno nei porti del Nord, con un aggravio inaccettabile per l'economia del nostro Paese. Questo Terzo valico è già stato finanziato totalmente ed è stato già effettuato un lavoro per il 30 per cento del suo costo totale.

La seconda opera è la Gronda di Genova, un passante autostradale - c'è un continuo intasamento di merci, dal momento che abbiamo ancora un'autostrada fatta da Mussolini che passa in mezzo alla città, a due corsie, veramente inaccettabile - che è considerata l'opera più strategica della Società autostrade. Questa opera è a costo zero per lo Stato poiché è finanziata totalmente da Autostrade per l'Italia, avendo ottenuto la stessa due mesi fa una proroga quadriennale per poter aumentare un po' i pedaggi. Quindi è a costo zero, perché è già totalmente finanziata.

Non so neanche se il ministro Toninelli e il vice *premier* Di Maio conoscano nel dettaglio questo Documento di economia e finanza, perché il ministro Toninelli ha dichiarato da tutte le parti, al «Sole 24 Ore» e in TV, che tutte le opere infrastrutturali verranno sospese, valutando attentamente la loro sostenibilità; non si sa con quale parametro, visto che le opere pubbliche non sono un'attività economica calcolabile con un dare-avere, bensì un'attività che dura cinquanta-settant'anni. Quindi le sospenderà. Ancora più grave: il vice *premier* Di Maio è venuto a Genova dichiarando che il Terzo valico è un'opera del tutto inutile, è una *lobby* del cemento e non si può fare. Per mia fortuna - e concludo il mio intervento - il Governo è a trazione leghista;

non è un Governo giallo-verde, perché ormai il giallo è diventato praticamente verde, e questo mi solleva abbastanza. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Laforgia. Ne ha facoltà.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Signor Presidente, devo dire a quest'Assemblea che l'oggetto della discussione di oggi è piuttosto curioso. Noi ci troviamo a ragionare del Documento di economia e finanza solo per quanto riguarda la parte di aggiornamento del quadro tendenziale, che è totalmente fuori dalla nostra discussione perché non è contenuto nel Documento; non è contenuta nella risoluzione di maggioranza tutta la parte che riguarda la questione della politica economica in senso stretto, la parte programmatica.

Signor Presidente, per il suo tramite - ho ascoltato alcuni esponenti e sembra quasi che questo passaggio sia burocratico e di consegne, visto che ci si riferisce a un qualcosa fatto dal Governo precedente - vorrei dare una notizia: da oggi il DEF è creatura della maggioranza e noi ci saremmo aspettati di leggere in quel Documento qualcosa di più significativo sulle cose che intende fare questo Governo sul piano della politica economica, e non semplicemente un generico riferimento a quel contratto di Governo - così lo chiamano - che dal nostro punto di vista è poco più che un manifesto politico, peraltro dai tratti molto incerti, vorrei dire per certi versi persino inquietante.

Questo non ci impedisce, per quanto ci riguarda, di fare delle considerazioni di fondo sulle suggestioni che abbiamo ascoltato, perché tali: sono suggestioni di politica economica, che peraltro abbiamo cercato di captare qua e là in qualche diretta Facebook, in qualche dichiarazione. Ripeto, suggestioni di politica economica, che naturalmente non ci impediscono di dire brevemente che cosa faremo noi e che cosa pensiamo noi che servirebbe a questo Paese.

Intanto ci vorrebbe la consapevolezza di un quadro più fragile di quanto non sia stato descritto sul piano macroeconomico (non mi soffermo su questo punto); ho ascoltato anche altri colleghi sottolineare il fatto che la crescita del PIL reale negli anni 2017-2018, attestatasi all'1,5 per cento, è destinata a scendere: la Commissione europea, le agenzie di *rating* internazionali e i maggiori istituti finanziari sostengono che le previsioni fatte sono un po' troppo ottimistiche, quindi ci misureremo con un abbassamento ulteriore delle previsioni di crescita.

Le principali variabili economiche di questo Paese - che non elenco - sono sempre al di sotto della media dei Paesi dell'eurozona e noi dobbiamo misurare lo stato di salute dell'Italia non solo in relazione alla sua crescita, ma anche e soprattutto in relazione a quanto cresce rispetto agli altri. Il *deficit* e il debito pubblico vedono peggiorare la loro situazione, come diceva stamattina anche il relatore, anche in ragione del fatto che l'Eurostat decide di includere in questa spesa anche quella per il salvataggio delle banche. Nella nostra proposta di risoluzione abbiamo definito irrealistici e allarmanti gli obiettivi tendenziali di indebitamento per i prossimi anni perché sono fondamentalmente basati su ulteriori e pesanti riduzioni della spesa pubblica in alcuni settori delicati, a partire da quello della sanità.

Dico questo, signor Presidente, perché penso che ci troviamo in un passaggio molto delicato. Non mi soffermo sul fatto che alcune delle variabili che hanno avuto un impatto positivo sul quadro macroeconomico non avranno più un ruolo nei prossimi mesi, a partire dalla fine del *quantitative easing*. Il tema in questo caso non è semplicemente il disinnesco delle clausole di salvaguardia. Mi consenta, signor Presidente, di dire che ci mancava che il Governo appena insediato non si

occupasse della prima cosa di cui si sarebbe dovuto occupare, cioè di evitare un ulteriore salasso alle famiglie e alle imprese di questo Paese: siamo nella sfera del minimo sindacale. Il tema è se questo Governo (non lo sappiamo ancora, perché abbiamo semplicemente dei documenti molto generici) abbia la voglia e l'ambizione di capire cosa si muove dentro la scatola nera dei processi economici e produttivi del mondo del lavoro di questo Paese, cioè a che punto è l'Italia sul piano della sua trasformazione. Personalmente penso che noi dobbiamo capire - lo dico con una frase un po' enfatica - quali sono i segmenti, i settori, le parti della società italiana che hanno pagato più di altri il peso della globalizzazione e gli effetti di una lunga stagione di austerità delle politiche imposte dall'Unione europea.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei e, per il suo tramite, alla maggioranza: avete voglia di guardarci dentro? La mia impressione è che non ci sia assolutamente questa volontà; se sto alle sortite di questi giorni sulla questione dell'immigrazione e su una vicenda deprecabile e insostenibile come le dichiarazioni che abbiamo ascoltato sulla vicenda dei rom, ho l'impressione che la maggioranza sia interessata a tutto, a partire da una campagna elettorale permanente, fuorché ad occuparsi delle priorità degli italiani. Dovete spiegare ai vostri concittadini (che poi sono anche i nostri) che tutto ciò che state dicendo sul terreno dell'immigrazione e le sortite che state facendo non spostano di un solo millimetro la condizione materiale di milioni di donne e uomini di questo Paese. Dobbiamo dirla questa verità.

Pensiamo allora che si debbano fare alcune cose (procedo velocemente, perché non ho abbastanza tempo).

La prima è dichiarare ufficialmente che si è chiusa la stagione, che dura ormai da più di vent'anni e che peraltro ha avuto protagonisti anche trasversali alle forze politiche, nella quale si è pensato sempre, di volta in volta, che il nostro sistema economico e sociale potesse ripartire manomettendo le regole del mercato del lavoro, rendendolo più flessibile: il che poi, alla fine, ha sempre voluto dire comprimere la sfera dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Apriamo una nuova stagione, se ne siete capaci (io ne dubito), quella che dica che questo Paese non può crescere se non apre un grande piano di investimenti pubblici nei settori strategici, a partire da quanto riguarda l'ambiente e la sostenibilità ambientale (quello che nella nostra risoluzione abbiamo definito un *green new deal*), i processi di decarbonizzazione ed un passaggio sostanziale dall'economia lineare a una economia circolare.

Il lavoro: la prossima settimana verrà in Aula il ministro Di Maio. Ascolteremo cosa ci dirà, non solo sulla questione della sicurezza ma anche su tutto il resto. Vedo un proliferare di iniziative positive sulla questione dei lavori, dei nuovi lavori e delle tutele; anche qui, però, guardiamo dentro la scatola nera del mercato del lavoro di questo Paese. Questo Paese ha un mercato del lavoro nel quale, quando si genera una unità di lavoro in più, questa è precaria e si concentra nelle coorti più anziane (alla faccia della questione generazionale), e nei settori a più bassa tecnologia (alla faccia del ragionamento sul modello di specializzazione produttiva che dovremmo affrontare). Guardiamo, cioè, in faccia i problemi e, soprattutto, ingaggiamo delle sfide che riguardano la modernità. Noi siamo quelli che, in campagna elettorale, abbiamo detto che avremmo dovuto e che dovremmo fare, come Paese, quello che stanno facendo Paesi più avanzati del nostro. Vi è una grande discussione su come si aumenta l'occupazione, su come si aumenta l'occupazione di qualità e - aggiungo - su come si riduce l'orario di lavoro a parità di salario. Ci stanno ragionando grandi Paesi, molto più sviluppati del nostro.

Quando parlate di fiscalità, riferitevi per favore alla Costituzione. Noi combatteremo la *flat tax*, perché è uno strumento di fiscalità iniqua, fuori dal perimetro della Costituzione. Per noi stare nella Costituzione vuol dire una cosa molto semplice (poi, traducetela come volete): chi ha di più in questo Paese deve e può dare di più, perché c'è bisogno di una grande operazione di redistribuzione della ricchezza e delle opportunità.

Infine, sull'Europa e, in generale, sull'impianto di politica economica rispetto soprattutto al tema del rigore dei conti pubblici, ho ascoltato le dichiarazioni del Ministro dell'economia e delle finanze. Insomma, l'impressione è che la maggioranza sia un po' più piombata e più paludata di quanto non sia il tono delle dirette *Facebook* del Ministro dell'interno. Siete scesi un po' dalla luna e siete arrivati un po' più a terra. Noi pensiamo, invece, che proprio sul tema dell'Europa e dell'impianto della politica economica che abbiamo conosciuto su quel terreno istituzionale negli ultimi anni vi sia bisogno di fare qualcosa di molto più radicale, come ad esempio arrivare a un rapporto *deficit*-PIL del 2 per cento per i prossimi anni; in modo da non battere semplicemente i pugni sul tavolo - che è la retorica che ha investito il dibattito pubblico di questo Paese in Europa - ma di cambiare realmente le regole del gioco.

Se facciamo questo - ma temo che non lo farete - rimetteremo il Paese sui binari giusti. Noi faremo un'opposizione senza sconti ma, soprattutto, non ci limiteremo a fare un'opposizione: vorremmo costruire un'alternativa alla politica economica, alla politica sociale e alla vostra idea di Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bertoldi. Ne ha facoltà.

DE BERTOLDI (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ci troviamo oggi a commentare un DEF che non ha padri, che probabilmente non ha nonni, che non ha avi ma che non ha neanche figli. Un DEF che nasce monco. Un DEF che non ha altro che una visione fotografata passiva di quello che è il risultato delle politiche della sinistra e che ha delle visioni prospettiche puramente ancorate a una politica difensiva. Un DEF che vede quindi tutta la nostra disapprovazione, perlomeno nei contenuti fotografati dallo stesso. Un DEF che, anche per quanto riguarda le previsioni, ripropone continuamente dati fantastici, non tanto perché sono belli ma perché sono un sogno. Già nel 2017, ad esempio, il DEF prevedeva un importo di 5 miliardi di euro (pari, se non sbaglio, allo 0,3 per cento del PIL) in materia di privatizzazioni, che si sono risolte poi, cari colleghi, in un'unica voce: «zero». Cinque miliardi erano previsti, zero è quanto si è conseguito. Che cosa hanno fatto il Governo Gentiloni Silveri e il Governo in carica? Hanno riproposto lo stesso DEF, con uno 0,3 per cento di PIL, pari a 5 miliardi di euro, nelle privatizzazioni. Continuiamo quindi a basarci su dati irreali, su fantomatiche dismissioni di immobili, che poi razionalmente non avvengono o comunque non si verificano con i numeri proposti.

Questo purtroppo è lo *status*, che ha visto peraltro negli ultimi anni - e precisamente dal Governo Monti in poi - una crescita del debito pubblico di 400 miliardi, che d'altra parte non si è accompagnata ad investimenti, ma di fatto solo ad una crescita della spesa.

Quando poi proprio nel DEF si parla di *spending review* - con un inglesismo che tra l'altro spesso si ripete, nonostante il nostro idioma non abbia nulla da invidiare all'inglese - questa revisione della spesa si traduce di fatto, nei dati del DEF e negli allegati, in nient'altro che in una contrazione degli investimenti pubblici. Questa è purtroppo la drammatica realtà.

Troviamo poi sempre un DEF che fa i conti con una produzione industriale che è calata di 20 punti percentuali. Questi sono i dati che ci portiamo in dote, ma perché, onorevoli colleghi? Perché sono frutto di una politica difensiva, di una politica della crisi che non ha saputo osare, di una politica che per parlare alla pancia e alle masse ha voluto introdurre negli ultimi dieci anni le tasse sulla ricchezza, i superbolli, le tasse sulla nautica, allontanando cioè la ricchezza da questo Paese, anziché attrarla.

La logica che dovrebbe improntare invece le attività della prossima legge di bilancio - e mi rivolgo al Governo - deve essere esattamente opposta a quella che il Partito Democratico ha seguito negli ultimi anni, così da avere una legge che sappia, non già redistribuire la ricchezza che non c'è ma portare la ricchezza in questo Paese, attraendo capitali e investimenti in Italia. Questo non è stato fatto, ma se questo Governo vorrà avere il voto di Fratelli d'Italia dovrà farlo in modo chiaro, non barcamenandosi tra esigenze spesso opposte e magari anche inconciliabili.

Dove sono finite, signori del Governo, le proposte chiare sulla *flat tax* e sulla pace fiscale? Di questi argomenti, cari alla nostra impresa, non abbiamo letto, mentre vorremmo leggere e, soprattutto, vorremmo vedere dei contenuti certamente più concreti e più chiari.

Parlo quindi dell'unico obiettivo che sembra desumersi dalla lettura del DEF - obiettivo che ovviamente credo sia da tutti condiviso - vale a dire quello di evitare l'aumento delle aliquote IVA. Non serve chiosare che l'aumento dell'IVA non rappresenterebbe altro che una recessione, una contrazione della spesa.

Avrei piacere di vedere negli atti del Governo quali misure si vogliono assumere per poter attuare realisticamente questa necessaria inversione sull'aumento delle aliquote IVA.

A questo punto, cari colleghi, voglio richiamare un tema propedeutico a tutta la politica fiscale, finanziaria ed economica che il Governo potrà e dovrà fare: mi riferisco al tema del sommerso e dell'evasione e da dottore commercialista cito volutamente i risultati dell'analisi contenuta nella relazione sull'economia fatta dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Quando parliamo di sommerso - e concludo - di questi dati che sono stati quasi imposti drammaticamente, anche mediaticamente, all'opinione pubblica e che hanno denigrato il nostro Paese, 200 miliardi di euro di sommerso, pari al 12 per cento del PIL non sono altro che il 10 per cento del PIL al Nord, arrivando al 16 per cento al Sud. Ricordo che il dato del Nord è assolutamente coerente con i dati europei. Quindi abbiamo fatto norme liberticide in campo fiscale, abbiamo creato situazioni di inversione dell'onere della prova inaccettabili per criminalizzare l'impresa e il lavoro autonomo.

Concludo invitando il Governo a ricordarsi che la nostra situazione non è così lontana dall'Europa, ma proprio per questo, deve migliorare un fisco che oggi è iniquo, vorace e occulto. Lo vogliamo semplice e improntato ad una *flat tax* che veramente possa attrarre ricchi e ricchezza in questo Paese; non si può redistribuire quello che non c'è, si potrà magari redistribuire meglio quello che ci sarà. Grazie e buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Durnwalder. Ne ha facoltà.

DURNWALDER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a discutere questo documento in una fase di transizione fra il quadro tendenziale dei conti pubblici presentato dal Governo Gentiloni Silveri e una iniziale esposizione degli impegni programmatici del nuovo Governo, situazione questa che consiglia al momento una valutazione prudentiale del quadro di finanza pubblica.

In tale ottica va tenuto presente che vi sono delle priorità da rispettare affinché si debba e possa proseguire nel sostegno all'espansione dell'economia e a salvaguardare la credibilità dell'Italia in Europa in ordine al percorso di risanamento dei conti pubblici. Si tratta di un percorso che è stato intrapreso con continuità e con risultati positivi e che oggi non è né possibile né sostenibile interrompere, seppure sulla base di previsioni più moderate di crescita non soltanto per l'Italia, ma relative all'intera area dell'eurozona. Esso, infatti, dopo aver superato le aspettative nel 2017, attestandosi al 2,4 per cento, che rappresenta il livello di crescita più elevato degli ultimi dieci anni, conferma il suo *trend* positivo, ma con un rallentamento che nelle stime della Commissione europea viene attribuito a relativi fattori congiunturali.

Per il nostro Paese pertanto i parametri di riferimento sono: crescita economica al 1,5 per cento; pareggio di bilancio nel 2020; rispetto del Patto di stabilità; riduzione del rapporto debito-PIL e contenimento del *deficit*. Per rispettare e sostenere tali parametri è necessario che il Governo esprima una politica economica che non interrompa le riforme strutturali che hanno consentito una riduzione progressiva del *deficit* e un'inversione della tendenza del debito, che si è stabilizzato con una riduzione di un punto percentuale: dal 131,8 per cento del 2017 al 130,8 per cento del 2018.

È evidente come l'Italia debba proseguire e consolidare il proprio percorso di aggiornamento dei conti, ma è altrettanto obiettivo affermare come la nostra posizione di bilancio sia migliore di altri Paesi europei.

Dunque quali devono essere le nostre priorità? E quali sono le priorità del nuovo Governo? Il dibattito parlamentare e la presentazione delle proposte di risoluzioni in ordine al DEF dovrebbero contribuire a delineare il quadro dell'azione di Governo, in misura meno approssimativa di quanto fin qui chiarito e nella prospettiva della prossima legge di bilancio.

Ai fini della crescita economica, che a medio termine, per quel che riguarda l'Italia e l'eurozona, potrebbe presentare problemi aggiuntivi, rispetto a quelli di natura ciclica, dovuti ad eventuali misure o minacce protezionistiche, la misura più urgente è rappresentata dallo *stop* alle clausole di salvaguardia e dunque all'aumento dell'IVA, manovra che come sappiamo è stimata nell'ordine dei 12,5 miliardi di aumento.

Il nuovo Governo ha annunciato l'intenzione di porre in sede europea l'esigenza di ulteriori margini di flessibilità a sostegno della crescita. Ciò avverrà in un quadro reso certamente più complesso dalla decisione della BCE di interrompere a fine 2018, pur senza aumento dei tassi nel primo semestre 2019, il *quantitative easing*.

Il piano straordinario di acquisti di titoli pubblici da parte della BCE è stato un importante fattore di politica monetaria che ha garantito stabilità dei mercati, misure espansive ed un ridotto costo del debito. In Italia tale intervento si è tradotto in minori interessi, pari a 15 miliardi di euro l'anno, nonostante l'aumento del debito pubblico negli ultimi anni, una condizione che è stata resa possibile dal rispetto dei vincoli posti sui conti pubblici. Per queste ragioni attendiamo dal Governo l'indicazione di un quadro attendibile che eviti, per così dire, insostenibili estremismi programmatici.

Per concludere, ci auguriamo che, nella ricerca delle risorse economiche per finanziarie l'ambizioso programma del nuovo Governo, esse non vadano ricercate, come già è avvenuto in passato, presso le autonomie speciali, in violazione delle prerogative statutarie e delle relative

norme di attuazione.

A questo proposito, vogliamo ricordare che l'accordo finanziario siglato nell'ottobre 2014 tra la Provincia autonoma di Bolzano e lo Stato italiano, il cosiddetto Patto di garanzia, ha ridefinito complessivamente, fino al 2022, i rapporti finanziari ed esclude la possibilità di modifiche peggiorative salvo esigenze eccezionali di finanza pubblica e per importi già predefiniti nel Patto stesso. A conferma di ciò segnaliamo l'importante sentenza della Corte Costituzionale n. 103 del 2018. Questa sentenza, per noi un caposaldo, ha ribadito le prerogative costituzionali e statutarie della nostra autonomia speciale anche in materia finanziaria, sottolineando il principio pattizio dell'autonomia finanziaria delle Regioni e delle Province a statuto speciale, principio che «non implica un vincolo di risultato, bensì di metodo», come ribadito in sentenza e va declinato nella forma della leale collaborazione.

Si chiede quindi che tale principio sia scrupolosamente osservato e garantito anche nell'ambito di future leggi di bilancio. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP-PATT, UV)).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Malpezzi. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, da membro della Commissione speciale, onestamente, avrei preferito che questa analisi e questa discussione venissero fatte con una netta presa di posizione del Governo in carica rispetto al Documento di economia e finanza e che esso non fosse affidato, così, alla Commissione speciale, perché mi sarebbe piaciuto vedere finalmente scritte nero su bianco le misure della campagna elettorale che oggi sono diventate il vero cambiamento di questo Governo, nel senso che sono proprio cambiate: non si parla più di abolizione della Fornero o dei 1.600 euro a famiglia in difficoltà, ma di provvedimenti che a nostro parere sono stati tutti annacquati o posticipati a data da definirsi.

Non mi stupirei neanche, perché in questo siete maestri, se tra qualche tempo, con un'abile operazione di *maquillage* e di comunicazione (e siete davvero imbattibili), voi non prendeste provvedimenti dei Governi precedenti spacciandoli come vostri. Ma noi siamo perché le buone idee vadano condivise e continueremo a proporvele e lo stiamo facendo anche in questo momento: stiamo ribadendo l'importanza di potenziare il REI e delle misure di sostegno alla natalità, ma non basta, perché a fianco di quelle misure, che vanno a tamponare le emergenze, noi abbiamo visioni, facciamo politica e non scriviamo contratti e chi fa politica sa che servono misure per coprire le emergenze, ma servono anche misure per gettare uno sguardo verso il futuro, mentre voi, come dimostrano i vostri primi interventi, siete abituati a dare risposte solo sul qui ed ora, risposte che sono limitate e oscure.

Ad ogni uscita di qualche vostro Ministro voi ribadite immediatamente: «No, un attimo, fa fede il contratto», fermo restando che forse anche il vostro contratto è scritto con la stessa malafede con cui non siete neanche in grado di presentarvi in Aula a spiegare come il finto Governo della trasparenza trasparente non sia ed è la cronaca degli ultimi giorni: non è trasparente nei fondi della Lega, non è trasparente nelle nomine, non è trasparente in quello che riguarda gli stadi e il caso Roma. Ma non è l'argomento di oggi.

Torniamo a questo contratto che fa fede e se il contratto fa fede, nel contratto non c'è nulla, zero, in cui si parli di visione del futuro. E guardate che nella discussione che c'è stata qui oggi - e sono state ore di discussione - non si è citato nemmeno per una volta il termine «futuro». Quando si parla di futuro, si parla necessariamente di giovani e allora, visto che va di moda, visto che dà

più credenziali, lo dico anch'io e lo dico «da madre», perché la genitorialità oggi per qualcuno è di moda, in particolare per il nostro Ministro dell'interno. Dico quindi, da madre di due figlie, che sono molto preoccupata, perché in questa assenza di visione del futuro a perdersi sono le mie figlie e i figli di tutti, anche i vostri.

Cosa diciamo, infatti, a quei giovani che devono fare i conti con un mondo che cambia a una velocità incredibile?

La rivoluzione tecnologica è la sfida che i nostri ragazzi sono chiamati ad accogliere. Gli studi internazionali evidenziano che le dieci professioni più richieste dal mercato del lavoro non esistevano fino a dieci anni fa, che quasi la metà dei lavori sono destinati a essere automatizzati nei prossimi quindici anni, che il 65 per cento dei bambini che sta andando a scuola oggi farà in futuro un mestiere che oggi non esiste. E qual è la vostra risposta, voi che state governando e che vi siete presentati ai cittadini dicendo che tutto era semplice? La vostra risposta è nulla, o meglio, la vostra risposta è la paura, perché è attraverso la paura che siete riusciti a sedervi lì, quella paura che voi avete lanciato durante tutta la campagna elettorale e che state continuando a lanciare. Noi invece rispondiamo in un altro modo, rispondiamo con una parola chiara: la parola è «competenze», di cui non si parla mai, ma che invece servono. Competenze a partire proprio dalla scuola, competenze che abbiamo provato a sviluppare tra il 2013 e il 2017, andando avanti fino alla conclusione del nostro Governo, quando ci siamo trovati di fronte a dei dati che, per chi fa politica e si occupa di politiche educative e che riguardano il futuro, sono assolutamente dati con cui fare i conti: il 40 per cento della nostra disoccupazione è dovuto a *curricula* scarsamente compatibili con le richieste del mercato del lavoro, il 50 per cento degli studenti (dato ISTAT) è convinto che quello che sta studiando non sarà applicabile nel mondo del lavoro. Noi abbiamo provato, tra il 2013 e il 2017, andando avanti fino a quando siamo stati in carica, a creare degli interventi che potessero dare delle risposte: il contrasto alla dispersione scolastica, i 4 miliardi nell'istruzione, favorire il potenziale della scuola all'interno della stessa comunità per eliminare le disuguaglianze socioeconomiche, la nascita di quel Sistema 06 così fondamentale, il progetto Scuole al centro, lo sport e l'inclusione, gli investimenti sulle periferie. Per noi la direzione era quella; volevamo andare avanti, vorremmo andare avanti e vi saremo di stimolo rispetto a questo, visto che davvero nel contratto c'è il nulla.

Abbiamo gettato le basi per migliorare la formazione innovativa e per provare a dare delle risposte rispetto alle esigenze che il futuro ci chiede. Abbiamo lanciato il sistema duale, abbiamo messo investimenti sugli istituti tecnici e professionali, abbiamo realizzato il Piano nazionale scuola digitale, abbiamo provato a credere con forza nell'alternanza scuola-lavoro. Da voi, se non altro, semplicemente una serie di lotte rispetto a tutto quello che abbiamo provato a fare. Siamo convinti invece che sia indispensabile continuare a investire su una nuova filiera scolastica professionalizzante, rilanciando l'istruzione tecnica e professionale, per far acquisire ai ragazzi competenze pratiche subito spendibili nel mondo del lavoro. A livello terziario, è necessario continuare la strada del potenziamento degli ITS (anche qui vorremmo una parola da voi), che hanno toccato un tasso di occupabilità superiore all'80 per cento e che dai nostri piani, da quello che avevamo stanziato nel giro di qualche anno, potranno svilupparsi per diventare davvero il canale formativo privilegiato per il settore industriale, insieme alle lauree professionalizzanti, che è il tassello che ci è mancato.

Tutto questo però a voi non interessa, lo si sente nel dibattito in quest'Aula. Siete più affascinati

dalla statistica di censimenti vergognosi, per coprire la vostra assurda mancanza di proposte. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai Gruppi L-SP e M5S. Applausi ironici del senatore Airola).* Siete pronti a tagliare, lo avete detto con il vostro Ministro alla cultura, il quale, dopo aver fatto un grandissimo scivolone rispetto al *bonus* diciottenni (perché i dati parlavano chiaro ed evidentemente lui non li ha letti), è stato costretto a fare un passo indietro, dicendo che forse vanno controllati, perché magari qualche ragazzo l'ha speso in alcolici. Vorremmo chiedere al Ministro, al quale abbiamo chiesto di presentarsi in Aula, di presentarci i dati da cui il caro Ministro della cultura ha tratto le sue informazioni.

Però, guardate, sui tagli che voi avete in mente di fare per noi è tutto chiaro. Avete iniziato dalla cultura, quindi significa che avete iniziato dai giovani, perché la priorità per voi è raccontare un futuro spaventoso, una società senza lavoro, ma piena di redditi di cittadinanza, che tolgono la dignità. La tolgono, altro che decreto dignità, gliela volete togliere! *(Commenti dai Gruppi L-SP e M5S. Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Collegli, allo stadio forse è consentito fischiare. Qui fischio fuori io dall'Aula. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD).*

Concluda, senatrice Malpezzi.

MALPEZZI *(PD)*. Ho concluso. Reinventando una decrescita che esiste solo nei vostri sogni, che per noi sono degli incubi. Noi siamo dall'altra parte, con i giovani, con i nostri figli, insegnando loro che il migliore modo per predire il futuro, come dice Alan Kay, è inventarlo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rivolta. Ne ha facoltà.

RIVOLTA *(L-SP)*. Signor Presidente, prima di entrare nel vivo del mio intervento sul Documento mi tocca riprendere qualche appunto, grazie alle parole della senatrice Malpezzi, alla quale ricordo che forse è così abituata a rimanere nelle stanze della sinistra a disquisire su chi abbia le ragioni, tra l'uno e l'altro, che ha perso, come tutti i suoi colleghi, il contatto con la realtà. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S).* E gli elettori ve l'hanno fatto capire con numeri molti precisi. In politica valgono i numeri, lo sappiamo tutti.

Il vostro Governo, il Governo precedente, purtroppo non ha dato. Perché i numeri vi hanno dato torto? Perché avete tolto la prospettiva alle famiglie, alle imprese, a tutti coloro che hanno vissuto questi ultimi anni come una grande ingiustizia. È inutile che parli della disoccupazione giovanile, quando è superiore al 30 per cento.

MALPEZZI *(PD)*. Era al 44 con voi!

RIVOLTA *(L-SP)*. Non è opera nostra. Noi siamo qui da pochi giorni! *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S. Commenti dal Gruppo PD).*

Voi avete tolto la prospettiva alle persone, avete tolto la voglia e la prospettiva a tutte le persone di buona volontà che vogliono fare gli amministratori locali, perché avete massacrato i Comuni. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S. Commenti dal Gruppo PD).*

E la cosa pazzesca è che fate finta di non rendervene conto o forse, ancora più preoccupante, non ve ne rendete conto! *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S. Commenti della senatrice Malpezzi).*

Comunque andate pure avanti così, perché noi abbiamo delle cose da fare.

MALPEZZI (PD). Fate!

RIVOLTA (L-SP). Forse non siamo così bravi a fare grandi incontri e grandi congressi e non abbiamo certo dalla nostra parte la stampa e i *mass media*, che fanno superspeciali per seguire i nostri lavori. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*).

Stiamo spiegando i nostri progetti alla gente, in mezzo alle piazze, e vi assicuro che sono quelle stesse piazze che ci fanno da controllori e che ci dicono che dobbiamo rispettare quello che abbiamo promesso. (*Commenti della senatrice Malpezzi*).

Il patto che abbiamo fatto con il Paese è, quindi, molto forte e ne sentiamo tutta la responsabilità, consapevoli che non sarà certo una passeggiata di salute, sia ben chiaro. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S, e del senatore Perosino*).

Ma tanto per ricordarvi quello che è successo negli ultimi anni, vediamo, onorevoli colleghi, cosa c'è nel Documento di economia e finanza 2018, che è frutto del lavoro del Governo precedente. È evidente che questa è una situazione di totale anomalia rispetto al passato, ma è la realtà che ci tocca affrontare.

Dai numeri che emergono dal DEF 2018 risulta chiaro che il Governo precedente non ha lasciato il Paese in ottime condizioni. Questo lo possiamo dire convinti di non essere contraddetti. Da qui dobbiamo partire e accettiamo la sfida, pur sapendo fin d'ora che non sarà facile.

Dal DEF 2018 sostanzialmente emerge che l'Italia è il Paese che cresce meno in Europa, con una fortissima pressione fiscale e una disoccupazione giovanile oltre il 30 per cento. Certo, il PIL nel 2017 è arrivato all'1,5 per cento, lontano dallo 0,9 per cento del 2016, ma l'Italia è comunque l'unico Paese tra i *big* europei che resta lontano dai livelli del 2007, mentre la Spagna, che ha avuto una crisi anche più pesante della nostra, è già tornata, nel 2017, a crescere agli stessi ritmi e la Germania, da sette anni, registra un costante 1,8 per cento in più.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 15,10)

(Segue RIVOLTA). Noi restiamo, invece, indietro con Grecia, Portogallo, Cipro e Finlandia.

Sul lato della pressione fiscale, nonostante gli interventi sbandierati dal Governo precedente, siamo ancora con una pressione fiscale che supera il 40 per cento, o meglio al 42,2 per cento del PIL, o, se proprio si vuole includere l'effetto degli 80 euro, al 41,7 per cento, secondo quanto si può leggere nel DEF. Questo vuol dire non dare prospettiva; bisogna diminuire la pressione fiscale per far ripartire questo Paese. (*Applausi dal Gruppo L-SP*). È una scommessa? No. Le altre strade del rigore non hanno dato i frutti sperati; sono state politiche economiche fallimentari. Bisogna sperimentare un'altra strada, ma con molta serietà e altrettanta chiarezza.

Come per la crescita, anche in questo caso siamo tra gli ultimi in Europa: soltanto gli svedesi, gli austriaci, i belgi e i francesi pagano mediamente al fisco più soldi degli italiani, ma sappiamo anche che lo fanno a fronte di un sistema di *welfare* neanche paragonabile al nostro. Al contrario, tedeschi, portoghesi e spagnoli pagano almeno 1.000 euro in meno di tasse all'anno. Per non parlare dei britannici e degli irlandesi che, rispettivamente, risparmiano oltre 2.000 euro e, addirittura, oltre 5.000 euro. La situazione non è diversa per le imprese che, nonostante l'introduzione dell'IRI e la riduzione dell'IRES, registrano una media di oltre il 60 per cento di imposte pagate rispetto ai profitti commerciali. Se paragonate alla media dell'eurozona, le imprese italiane scontano un differenziale di oltre 21 punti percentuali: nessun altro Paese dell'euro subisce un'incidenza così elevata.

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, l'Italia con il 32,8 per cento resta il terzo Paese con il tasso più elevato dopo la Grecia (43,7 per cento) e la Spagna (36 per cento).

Passando agli indicatori di finanza pubblica, gli obiettivi di riduzione del debito pubblico e del rapporto *deficit*/PIL sono ancora lontani: il debito pubblico alla fine del 2017 era pari a 2.263 miliardi di euro, cresciuto di circa 44 miliardi nel corso degli ultimi dodici mesi, risultando pari, secondo la Banca d'Italia, al 131,8 per cento del PIL. In Europa ci posizioniamo, quindi, al secondo posto dopo la Grecia.

L'indebitamento netto del 2017 è stato pari al 2,3 per cento del PIL perché ha inglobato gli effetti del maggior debito di 20 miliardi, chiesto a dicembre 2016 per il salvataggio delle banche.

In questo DEF 2018 si legge che il *deficit* tendenziale è stimato all'1,6 per cento per il 2018 e si prevede un sostanziale pareggio di bilancio nel 2020-2021, lasciando praticamente la palla al Governo successivo. E non dimentichiamo che questo obiettivo è stato progressivamente spostato in avanti durante la scorsa legislatura: quando Renzi si insediò, a febbraio 2014, era previsto per il 2015 e subito ad aprile chiese il posticipo al 2016. Ce lo ricordiamo bene.

Ora, quello che contestiamo a chi ci ha preceduto non è tanto di non aver raggiunto gli obiettivi, ma di aver messo in ginocchio il Paese - come dicevo all'inizio del mio intervento - in nome del raggiungimento di quegli obiettivi, senza poi neanche avvicinarci.

La sfida oggi si gioca, quindi, all'interno e all'esterno. All'interno, bisogna riattivare il circuito del tessuto imprenditoriale del Paese per far riaprire le imprese e valorizzare i nostri *asset* strategici, per strutturare un *welfare* solido e concreto, soprattutto per quella crescente fascia della popolazione che soffre e non ha abbastanza mezzi per rendere la sanità più efficiente e le città più sicure e vivibili; per abbattere la pressione fiscale e le disuguaglianze, per creare lavoro ai giovani, a condizioni decenti, ovviamente, e per assicurare una pensione dignitosa a coloro che è tempo che smettano di lavorare e inizino una nuova fase di vita, molto spesso dedicata alle famiglie, alle cure degli anziani e ai nipoti; infine, per fare investimenti e modernizzare le reti e le infrastrutture.

Non si possono barattare valori ed etica politica per i numeri che piacciono agli speculatori finanziari: la politica deve avere la forza di riprendersi il suo posto e di decidere, deve avere la forza di prendere le proprie responsabilità e, se è necessario, di rischiare. È troppo facile dire che ce lo chiede l'Europa e scaricare su questa entità lontana le responsabilità di scomode decisioni. Troppo semplice giustificarsi e trincerarsi dietro regole decise a Bruxelles, come se l'Italia fosse solo un osservatore senza diritto di parola o uno spettatore passivo.

Signor Presidente, chiedo di consegnare il testo del mio intervento affinché venga allegato al resoconto della seduta odierna.

Concludo ricordando a tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione, che questo Governo è partito con una grande volontà di cambiamento, con un'idea ben precisa del modello che vogliamo e, guarda caso, già dai primi provvedimenti abbiamo avuto un riscontro nei cittadini assolutamente positivo perché sentono di avere un altro tipo di dignità non solo all'interno del nostro Paese ma soprattutto nei confronti dell'Europa e degli altri Paesi che, forse, complici i Governi precedenti, ci hanno trattato veramente come parte della servitù. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moles. Ne ha facoltà.

MOLES (FI-BP). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo - sicuramente attento - il DEF al nostro esame viene esaminato con un enorme ritardo e finisce quindi per essere un documento assolutamente inutile. Manca dei dati programmatici, che il Governo uscente di Gentiloni non ha voluto inserire e il Governo entrante di Conte non ha compilato.

Posto che il DEF fotografa solo la situazione a legislazione vigente, noi oggi prendiamo atto dei numeri insoddisfacenti e fallimentari della gestione del centrosinistra dal 2013 al 2017 e non analizziamo i numeri del nuovo Governo che, in realtà, si limiterà in questa occasione a dare solo seguito ad una sintetica trasposizione del contratto del cosiddetto Governo del cambiamento.

Proviamo noi, allora, a dare alcuni numeri: il DEF, la luce degli effetti della legge di bilancio per il 2018 contempla l'aumento delle imposte indirette nel 2019 per 12,4 miliardi di euro e nel 2020 per 19,5 miliardi di euro. Questo è il primo punto su cui anche il nuovo Governo deve dare una risposta, perché stiamo parlando dell'inizio di un percorso che porterebbe in un triennio agli aumenti dell'IVA al 13 al 25 per cento. Il Governo Conte deve quindi chiarire come si sblocca questo percorso, se con minori oneri o con altre diverse imposte o con il taglio di detrazioni fiscali attualmente in essere e se l'ingrediente nuovo sarà la cosiddetta pace fiscale, intesa come rottamazione: chiamiamola allora per quello che è, cioè condono.

Va detto che il DEF fotografa un'Italia che non è ancora uscita da una crisi economica e finanziaria lunga e drammatica. La piccola crescita economica degli ultimi anni, di gran lunga inferiore alla media europea, è dovuta quasi esclusivamente a variabili esterne.

Ora, alcune soluzioni proposte del nuovo Esecutivo per la crescita sono basate in parte sull'assurda idea della spesa pubblica ad ogni costo e peggio sarebbe se la nuova spesa fosse spesa corrente, cioè incompressibile, oltretutto fatta in disavanzo. In più, qualcuno su dei *blog* ha proposto addirittura di riacquistare il nostro debito pubblico stampando lire e reinvestendo in euro e così via: per fortuna, chi adesso occupa la poltrona al MEF ha usato maggiore prudenza marginalizzando le posizioni estreme propagandistiche.

Va ricordato che dal 2011 al 2017 l'incidenza del debito pubblico sul prodotto interno lordo è passata dal 121 per cento al 131,8 per cento non solo perché è cresciuto poco il PIL ma perché al contempo è lievitato il debito pubblico, ormai ben oltre i 2.300 miliardi di euro. Sono mancate le riforme strutturali nei principali settori e conseguenza ne è che l'andamento del PIL a legislazione vigente è previsto rallentare fin dal prossimo anno perché non beneficia di alcuna misura strutturale o anticiclica del Governo uscente.

In questi anni, inoltre, non c'è stato un significativo recupero in termini di crescita, occupazione, produzione industriale, *export*, domanda interna e clima di fiducia. Bene: oggi è necessario che la fiducia torni anche negli investitori. Ciò che dovrebbe fare il nuovo Governo è l'esatto opposto di quello che ha fatto quello uscente: bisogna evitare che l'impiego delle risorse pubbliche sia frammentato e non riesca a conseguire alcun obiettivo, bisogna utilizzare gli investimenti pubblici per creare un volano con quelli privati tale da attivare reali moltiplicatori di crescita e innescare un circolo economico virtuoso e non continuare con la spesa pubblica non qualitativamente valida, che finisce così per alimentare gli sprechi già esistenti. Bisogna concentrare gli sforzi sull'obiettivo principale - la crescita economica - la sola che porta occupazione, altro che reddito di cittadinanza! Bisogna mettere in campo riforme strutturali e semplificazione, che sono mancate nella scorsa legislatura.

La spesa pubblica si compone di due parti: quella il cui ammontare può essere variato con decisioni governative a legislazione invariata, l'altra - di gran lunga la più grande - composta da quelle spese che a legislazione invariata non possono essere mutate. Sulla prima si agisce con le manovre, sulla seconda con le riforme. Siccome la seconda è di gran lunga la più grande, allora non manovre, ma sì riforme, grandi riforme per riportare la spesa a un livello compatibile con la crescita: riforma delle grandi spese automatiche e *flat tax*. Di ciò, purtroppo, ancora non c'è traccia. Staremo a vedere. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pesco. Ne ha facoltà.

PESCO (M5S). Signor Presidente, il Documento di economia e finanza non fa altro che tracciare il recinto all'interno del quale il Parlamento e il Governo devono stare, cioè le risorse utili e necessarie per riuscire a far fronte alle azioni che dobbiamo assolutamente mettere in campo per far ripartire il nostro Paese. La coperta è corta, l'indebitamento che possiamo attuare è veramente poco sia per quest'anno, sia per l'anno prossimo, quindi le risorse a disposizione sono poche. Per questo dobbiamo concentrarci assolutamente sul disinnescare le clausole di salvaguardia sull'IVA, che tenderebbero veramente a impoverirci ancora di più, perché sappiamo benissimo che riducendo i consumi si ridurrebbe anche il PIL e quindi anche le possibilità per far fronte a nuovi investimenti.

Proprio sugli investimenti dobbiamo cercare di concentrarci, perché gli investimenti produttivi servono per dare lavoro, quindi quelli sulla *green economy*, sulle infrastrutture leggere, su tutte quelle cose che possono aiutare il nostro Paese per riuscire a creare lavoro sono tutti investimenti che vanno fatti. Purtroppo le risorse sono poche e lo sappiamo benissimo, quindi troviamo sistemi alternativi, magari coinvolgendo anche i privati, troviamo le forme giuste per coinvolgerli, puntando magari sulle detrazioni fiscali, ma cerchiamo di fare il possibile per far ripartire il nostro Paese.

Da dove dobbiamo partire? Dobbiamo partire da chi sta peggio: in questo momento ci sono numeri molto alti di famiglie e imprese che non sono messe bene. Mi riferisco innanzitutto a quelle imprese che sono rimaste fuori dal circuito del credito. Ebbene, in questo momento troppe imprese e troppi imprenditori sono fuori, non possono accedere al credito e non possono partire con una nuova azienda, non possono comprarsi i mezzi necessari per far ripartire la loro azienda. Queste persone e queste aziende vanno aiutate. Allo stesso tempo, ci sono famiglie con un unico percettore di reddito che è rimasto senza lavoro, famiglia allo sbando, che stanno perdendo la casa, che sono veramente in difficoltà. Ebbene, dobbiamo concentrarci su queste persone. Quindi, da una parte, per le imprese troviamo nuove risorse e stanziamenti per far accedere queste imprese al credito e, dall'altra parte, dobbiamo fare in modo che le famiglie più disagiate abbiano un'ancora di salvataggio che si chiama reddito di cittadinanza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lo ripeto: le risorse non sono tante. Dobbiamo iniziare ad impegnarci sulle misure a costo zero. Sul reddito di cittadinanza, ad esempio, potremmo fare veramente tante cose se ci concentrassimo subito sui centri per l'impiego. Studiamo nuove procedure, nuove strategie, nuovi processi affinché chi si rivolge ai centri per l'impiego riesca a trovare risposte concrete. Non dobbiamo concentrarci solo sull'incrocio fra domanda e offerta, che sicuramente è una delle attività più importanti dei centri per l'impiego, ma dobbiamo farci venire nuove idee, alcune le

abbiamo già scritte nella proposta sul reddito di cittadinanza: all'interno dei centri per l'impiego si può creare lavoro, si possono far incontrare le persone e capire quali sono le loro attitudini, le loro competenze, le loro specialità. Facciamole incontrare, diamo degli incentivi, troviamo le persone adatte e con le capacità per creare impresa all'interno dei centri per l'impiego. Ce la possiamo fare e dobbiamo veramente puntare su questo.

Allo stesso tempo, c'è una Nazione che - scusate - è stata troppo trascurata in questi ultimi anni. Ci sono centri abbandonati, risorse naturali da sfruttare, un patrimonio artistico che è stato abbandonato e su questo dobbiamo fare veramente molto e perché non cercare di farlo coinvolgendo, magari, queste persone che stanno cercando lavoro? Dobbiamo concentrarci su questo.

Vorrei, però, tornare su un altro argomento. Prima vi ho parlato di banche e di aziende che sono in difficoltà perché non riescono ad accedere al credito. Ebbene, siamo in questa situazione per diversi motivi, uno fra tutti sono le normative europee che via via, anno dopo anno, si sono fatte più stringenti. Ho letto, un'ora fa, una buona notizia: sembra che la BCE stia accettando dei compromessi. Sui famosi decreti non riscossi, sulle famose sofferenze, sui famosi NPL, la BCE ha detto: forse i Paesi con giustizia più lenta possono avere più anni per poter incassare queste sofferenze. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP)*.

È un buon risultato il fatto che qualcuno in Europa finalmente si stia dedicando a questo, perché per cinque anni non è stato fatto nulla in Europa! Dobbiamo dare una mano ai nostri rappresentanti in Europa, far loro capire che devono stringere rapporti con gli altri Paesi, trovare degli alleati per andare a battere i pugni sul tavolo in modo adeguato, per farci capire e far capire che il nostro sistema giudiziario e bancario e la nostra pubblica amministrazione non sono all'altezza di poter fare fuori - permettetemi questa parola - dall'oggi al domani tutte le sofferenze che le nostre banche hanno in pancia. Se puntiamo su quello, le banche continueranno a vendere queste sofferenze al 10, 12 o 15 per cento e arriveranno - in realtà sono già arrivati - gli investitori istituzionali internazionali che comprano a queste cifre e chi ci rimette? Non ci rimettono solo i proprietari che, vedendo il proprio credito venduto al 10 per cento, dovranno restituire il 100 per cento alla banca, ma le stesse banche, che vendono al 10 e penalizzano anche i loro azionisti, perché il 90 per cento lo deve mettere la banca. Quindi alla fine non ci guadagna nessuno, se non la speculazione.

Questa è la preghiera che rivolgo al Governo: concentriamoci; troviamo anche in questo caso sistemi alternativi. Sappiamo che è stato approvato, purtroppo, due anni fa, un decreto che velocizza le aste giudiziarie; su questo abbiamo scritto qualcosa nel contratto, ma si potrebbe fare qualcosa in più. Cerchiamo degli accorgimenti per dare un po' più di tempo alle famiglie e alle aziende per riuscire a cercare di recuperare questo debito che hanno nei confronti delle banche. Dall'altra parte, cerchiamo un'ancora di salvataggio: perché non pensare a un fondo che dia una mano a queste persone nel momento in cui sono debitori incolpevoli? Pensiamo a un fondo che possa rifinanziare queste persone. Andremmo a vantaggio non solo dei cittadini e delle imprese, ma anche del sistema bancario. Ci serve attuare cose del genere.

Presidente, non mi dilungo. È importante concentrarsi sulle misure a costo zero, facciamo qualcosa per il nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico ai colleghi che sono pervenute alla Presidenza e sono in distribuzione le proposte di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 2, presentata dai senatori Romeo e Patuanelli, n. 3, presentata dal senatore Bertacco e da altri senatori, n. 4, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, e n. 5, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BAGNAI, *relatore*. Signor Presidente, in questa breve replica vorrei partire da un appunto metodologico.

Viene rimproverato al Governo, sostenuto dalla maggioranza alla quale io appartengo, di non avere presentato il suo DEF. Mi chiedo come questo potesse essere tecnicamente possibile: se il Governo uscente avesse proposto uno scenario programmatico nel suo DEF, forse sarebbe stato possibile discuterlo in Commissione speciale e, forse, saremmo arrivati qui con dei contenuti. Voglio ricordare che il Governo che si è formato è il risultato di un processo di mediazione politica che ha preso molto tempo per motivi che conosciamo e che non è il caso qui di ricordare. Un processo di mediazione politica tra due forze che inizialmente non pensavano di andare al Governo insieme e che avevano dei punti di dissidio anche molto importanti, ma che, con spirito costruttivo e con senso responsabilità, apprezzandosi nel dialogo stabilito e imparando a conoscersi, sono finalmente giunti a una proposta. Anche questo, ovviamente, ha impedito che arrivassero con un DEF in tasca da sottrarre a quello del Governo e metterlo al suo posto per discuterlo in Aula. Questa cosa non era tecnicamente possibile. Rientra nelle normali strategie tattiche parlamentari rimproverarcela, però adesso vorremmo andare avanti.

E per andare avanti, vorrei dire che non mi sembra che discutere il tendenziale, cioè quello che c'è nel DEF, sia allarmare il Paese: in realtà, è dare un segnale di vero cambiamento, cioè uscire dalla logica dei Governi negli ultimi anni, la logica degli annunci, per passare a una logica di realismo. Vorrei ricordare che nel suo DEF di esordio, quello del 2014, il Governo uscente aveva promesso per gli anni successivi una crescita all'1,38 per cento in virtù dei provvedimenti che si proponeva di adottare. La crescita, invece, è stata dello 0,85 per cento, quasi mezzo punto in meno. Ecco, dobbiamo fare i conti con la realtà.

Mi ha anche colpito l'osservazione secondo la quale l'Italia è un Paese strano perché è un Paese nel quale si litiga sui dati. Sui dati si litiga, perché ogni tanto vengono presentati in modo sottilmente strumentale. Che cosa voglio dire? Semplicemente, pensiamo alla simpatica *fake news* - oggi si direbbe così - del milione dei posti di lavoro, che in qualche modo accomuna, seppure in tempi diversi, i due principali partiti della nostra attuale opposizione. (*Applausi dai Gruppi LS-P e M5S*). Nella versione 2.0, cioè quella che chiamiamo la versione renziana, questa *fake news* si basa su un punto dirimente, cioè sull'uso di un criterio non esattamente adeguato per la misura dell'occupazione: le posizioni lavorative anziché le ore lavorate.

Se il tema interessa, rinvio all'analisi di Guzzi e Lisciandro pubblicata su «Lavoce.info» del 21 novembre 2017: «Gli occupati risalgono, le ore lavorate no». (*Applausi dai Gruppi LS-P e M5S*). «Lavoce.info», pur essendosi privata di firme autorevoli, resta sempre un punto di riferimento molto interessante.

Io concordo con la collega Malpezzi: certo, questi sono i dati con i quali fare i conti, cioè, come ha sottolineato la collega Rivolta, sarebbero stati dati con i quali voi avreste dovuto fare i conti.

(Applausi dai Gruppi LS-P e M5S). Cambiando il modo verbale, il risultato cambia.

Se siamo tornati a governare, è perché non ci siete riusciti. Se falliremo anche noi, tornerete a governare voi e io faccio auguri costruttivi nell'interesse del Paese, perché se voi farete meglio di noi, va bene così.

Ho sentito parlare di un imponente patrimonio infrastrutturale e di risorse. Perdonatemi, dopo aver tentato per anni di animare il dibattito a sinistra, cioè fra gli ottimati, poi sono diventato un bieco populista. Lasciatemi essere populista: di queste ingenti risorse per le infrastrutture devo dirvi che nel mio collegio terremotato nessuno se n'è accorto, quindi c'è qualcosa che non funziona. *(Applausi dai Gruppi LS-P e M5S)*. Quello di cui si sono accorti nel mio collegio - un collegio che ho particolarmente nel cuore perché solo capitando lì sono riuscito a garantire una minima libertà alla mia elaborazione e alla mia voce - è che gli investimenti pubblici sono scesi da 54 miliardi al 2009 a 33 miliardi del 2017, come è stato rievocato più volte dai colleghi dei banchi della destra, cosa paradossale forse, secondo una certa logica, ma che va salutata, perché da qualche parte c'è qualcuno che i dati li guarda e questo è molto importante.

Circa i processi di riforma della pianificazione, insomma, io un po' l'Italia me la sono girata: incontro solo amministratori che si lamentano del codice degli appalti. Ci saranno anche state le risorse, quindi forse gli investimenti, se non ci fossero state queste riforme sarebbero stati di meno 100 miliardi - così mi sembra di capire, in questa strana aritmetica -, però un dato è certo: non si riesce a sbloccarli. Quindi, cosa cambia? Vorrei fare un appunto di metodo, perché le questioni di dettaglio sono tante: qui c'è un problema di subalternità a un modello estero.

Mi ha colpito il collega Siclari, quando ha detto che la Germania è cresciuta perché ha agganciato l'Est del Paese. Leggendo il testo «Anschluss» di Vladimiro Giacchè, il presidente del CER, uno degli organismi ai quali l'Ufficio parlamentare di bilancio si rivolge per la validazione delle previsioni (quindi ritengo abbia un minimo di autorevolezza), ho letto una storia diversa e la storia è che il reddito *pro capite* dell'Ovest oggi è quasi il 30 per cento in più di quello dell'Est in Germania. *(Applausi dai Gruppi LS-P e M5S)*. Il divario territoriale è sì inferiore a quello italiano, che con la crisi è arrivato a quasi il 40 per cento, ma indica un processo di convergenza che è largamente incompiuto e che inoltre si è arrestato, nonostante gli sforzi dei *media* e dello stesso Governo tedesco di nascondere questa realtà. Quindi, scusate, non vorrei sembrare antitedesco, ma qui si tratta di non idolatrare falsi modelli: in tema di coesione territoriale, così come in tema di motori *diesel*, noi non abbiamo nulla da imparare dai nostri fratelli tedeschi! *(Applausi dai Gruppi LS-P, M5S e FdI)*. Cui vogliamo bene e vorrei che queste parole fossero intese per quello che sono: non sono parole di pregiudizio antitedesco, sono parole di realismo e di solidarietà con il popolo tedesco, che è la prima vittima di questi modelli politici.

Chi idolatra la Germania dovrebbe leggerne la stampa. «Deutsche welle» nel novembre 2017 ci racconta di un Paese dove, nonostante cresca il PIL, cresce anche la povertà e questo significa una cosa molto semplice e chiara, e cioè che anche lì aumenta in modo folgorante la disuguaglianza. Allora, se poi la disuguaglianza cresce anche da noi, dobbiamo chiederci se non è proprio perché ci siamo prosternati, con una subalternità culturale che umilia il nostro Paese, a dei modelli che fatalmente portano a siffatti risultati. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)*. Dobbiamo parlarne in questa sede. Il dibattito andava aperto in questa sede.

Purtroppo nella mia precedente attività, quella di intellettuale - parola ambiziosa - di sinistra - parola ambiziosissima - *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S e del senatore Ruspandini)* ho dovuto

sperimentare le due subalternità della sinistra: quella della sinistra a sinistra della sinistra, per cui, se una cosa viene menzionata da Salvini, non se ne può parlare perché è un tema di Salvini. E mi riferisco al tema della immigrazione, su cui avete voluto assumere delle posizioni irrazionali che vi hanno penalizzato. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S e del senatore Ruspandini*). Vi è poi la subalternità della sinistra di Governo, che ha continuato per anni a dirci che le regole erano stupide, ma dovevamo osservarle per essere credibili e per poterle poi rinegoziare. Non funziona così! È un invito accorato che rivolgo e che spero sia accolto anche dal Governo attuale. Se le regole sono irrazionali, indeboliscono il Paese e un Paese più debole ha minore forza contrattuale. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*). Si negozia avendo cura di arrivare al tavolo con rapporti di forza non penalizzanti.

In altri termini, non desidero che le mie parole siano interpretate in senso di dichiarazioni antieuropee, perché non lo sono, non è questo il punto. Il punto è che l'Europa non sarà mai un *forum* efficace di mediazione degli interessi nazionali se quest'ultimi non vengono espressi con competenza e con autorevolezza e ciò nell'interesse dello stesso progetto europeo. Non opera nell'interesse del progetto europeo chi nega che esistano interessi nazionali in nome di un fantomatico interesse europeo o chi derubrica gli interessi nazionali a un residuo bellico fascista. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S e del senatore De Bertoldi*). Non funziona così.

Un'altro aspetto al quale suppongo bisognerà stare attenti è guardare in faccia la realtà, e in termini non solo di quadro previsionale, ma anche di scelte politiche. Ho sentito parlare con toni abbastanza generici, salvifici delle riforme: la crescita dipende dalle riforme. Un attimo: le riforme non sono tutte uguali. Quelle che sono nell'agenda europea - come è stato chiaramente evidenziato da diversi interventi - vanno nel senso della deflazione salariale, chiamiamola riduzione del costo del lavoro. In sostanza, se la riduzione del costo del lavoro avviene - come necessariamente si verifica - attraverso una riduzione dei diritti - come è stato anche ricordato da quella parte - (*Il senatore Bagnai indica i banchi alla destra del Presidente*), questo non ha effetti positivi sulla produttività e sulla crescita del Paese. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*). E ciò dipende da un banale dato di fatto, su cui dovremmo riflettere: se un imprenditore taglia i salari, diventa più competitivo; se però tutti gli imprenditori tagliano i salari, la domanda interna del Paese muore e, quindi, si va poi all'inseguimento della domanda estera, e cioè fondamentalmente ci si mette nella condizione di sperare che il Signore ce la mandi buona e che nel resto del mondo non ci sia una recessione, altrimenti il castello di carte, il castello di riforme cade.

Questi sono elementi che desideravo portare all'attenzione di un dibattito che non ha parlato - come ci è stato rimproverato - di misure concrete, perché è stata adottata una scaltra tattica parlamentare per impedirci di fatto di parlare di siffatte misure.

Starei anche attento nella valutazione complessiva che emerge quando si parla della necessità di fare riforme perché il mondo oggi è diverso. È stata evocata la radicale diversità del mondo. Personalmente ho trovato molto apprezzabile l'intervento del ministro Di Maio quando ha detto no - uno dei tanti no che questo Governo sta dicendo a ragion veduta in diverse sedi - in particolare a una grande multinazionale di quella economia che si chiama *smart*, dove *rider* fanno *food delivery*, e cioè fondamentalmente garzoni di bottega sottopagati. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*): pronunciando un no ha fatto emergere un dato di fatto piuttosto interessante. Il *business model* delle multinazionali *smart* è abbastanza banale: è quello del caporalato e, cioè sottopagare i lavoratori. Questo non è lo spirito con il quale la piccola e media impresa italiana ha costruito il

proprio modello di sviluppo e il proprio modello di relazioni industriali (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*).

Guardiamo, quindi, con maggiore interesse alle nostre esperienze. Cerchiamo di tutelarle e cerchiamo anche di imporre il rispetto di un minimo di condizioni di decenza a chi viene dall'esterno a proporci le sue ricette o a imporci la sua agenda politica. Succede, infatti, anche questo: il no detto a una certa nave è anche il rifiuto di vedersi imporre una agenda politica da organizzazioni non governative che, in quanto tali, agiscono al di fuori del controllo di un normale processo democratico. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*).

A me sembra che questi siano segni di cambiamento. Poi, dopo, se volete le tabelline - voi ci scuserete, perché suppongo che né noi come parlamentari né il Governo avessimo la possibilità di presentare una risoluzione di seicento pagine con quaranta tabelle - quelle verranno con la Nota di aggiornamento al DEF. Ne parleremo. Sicuramente a voi non piaceranno, e forse neanche a loro, e magari a noi sì. Comunque, ne parleremo.

Intanto, però, stabiliamo un fatto. Questo Governo sta già esprimendo un cambiamento; sta affermando, con compostezza ma anche con risolutezza, il principio che l'interesse italiano deve essere difeso nell'interesse dell'Europa. Siamo stanchi del pensiero magico che ha governato finora le relazioni con l'Europa, quello secondo cui si può fare il bene del tutto facendo il male delle parti e, in particolare, della parte in cui viviamo noi. (*Applausi dai Gruppi L-SP, M5S e FdI. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, io riserverei gli entusiasmi alla fase successiva di voto finale e non solo alla fase di replica, per essere scaramantico.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, professor Tria, al quale chiedo di indicare quale proposta di risoluzione intende accettare a nome del Governo.

TRIA, ministro dell'economia e delle finanze. Il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 2, dei senatori Romeo e Patuanelli.

PRESIDENTE. Il Governo ha quindi dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 2.

Decorre, pertanto, da questo momento il termine di un'ora per presentare eventuali emendamenti su tale proposta.

FERRARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, intendo semplicemente sottolineare il bisogno di valutare gli eventuali emendamenti che, ragionevolmente, i Gruppi hanno la possibilità di presentare alla risoluzione di maggioranza che ha appena ricevuto il parere favorevole da parte del ministro Tria. Ovviamente, noi non vogliamo stravolgere la prassi e, quindi, lasciamo che l'ora di tempo scada durante la fase delle dichiarazioni di voto. Chiederemmo, però, alla fine delle dichiarazioni di voto, un tempo congruo (ragionevolmente un quarto d'ora), che ci possa consentire di verificare se anche altre forze politiche abbiano presentato degli emendamenti e, in tal caso, valutarne il contenuto, trattandosi di impegni al Governo su un documento così importante.

PRESIDENTE. La Presidenza, proprio perché crede sia corretto predisporre anche degli orari al lavoro di tutti i senatori, intende proporre, nel corso del termine di un'ora a partire da questo

momento, l'inizio delle dichiarazioni di voto. Dopodiché, per prassi consolidata, si passa alla eventuale illustrazione degli emendamenti, al voto degli stessi e al voto finale.

So che la sua proposta è diversa, senatore Ferrari, ma io avanzo, come Presidenza, una proposta che, come da prassi, prevede un ordine sequenziale, senza interruzione dei lavori dell'Aula. Credo, tra l'altro, che di interruzioni negli ultimi giorni ne abbiamo fatte abbastanza.

Visto che abbiamo deciso di iniziare e concludere oggi i lavori, la Presidenza propone che si debba arrivare fino al voto degli emendamenti che, ragionevolmente, dovrebbe svolgersi intorno alle 17,05-17,10.

Metto pertanto ai voti la proposta avanzata dalla Presidenza.

È approvata.

Prego, ministro Tria, prosegua pure il suo intervento.

TRIA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come più volte qui ricordato, il Documento di economia e finanza al quale si riferiscono le risoluzioni oggi in discussione espone il solo quadro a legislazione vigente ed è stato trasmesso al Parlamento dal Governo precedente. Conseguentemente, al Consiglio europeo e alla Commissione europea sono state inviate le versioni a legislazione vigente del Programma di stabilità sezione I del DEF e del Programma nazionale delle riforme sezione III. Sarà ora l'attuale Esecutivo a predisporre il quadro programmatico e a trasmetterlo al Parlamento a settembre e poi a ottobre alle istituzioni europee.

Il quadro macroeconomico tendenziale - di cui consentitemi di non ripetere le cifre, che sono state ampiamente discusse tutta la mattinata - è stato a suo tempo validato dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Si tratta di uno scenario di crescita moderata che la politica economica dei prossimi anni avrà il compito di irrobustire. Si tratta anche di un quadro macroeconomico che risente di informazioni in parte obsolete.

Il quadro macroeconomico programmatico che il Governo presenterà a settembre terrà conto delle scelte di politica economica, così come delle più recenti evoluzioni della congiuntura internazionale e nazionale. Al riguardo va sottolineato che le tensioni protezionistiche emerse negli ultimi mesi hanno già rallentato la forte crescita del commercio internazionale registrata nel 2017 e raffreddato la fiducia delle imprese manifatturiere europee e asiatiche.

In Italia, quest'anno, la crescita del PIL è proseguita nel primo trimestre, ma a un ritmo congiunturale e tendenziale inferiore a quello medio del 2017 e anche nell'area euro il PIL nel primo trimestre ha decelerato. La crescita del PIL reale dell'Italia nel secondo trimestre è attualmente prevista in linea con il ritmo registrato nei primi tre mesi dell'anno: ciò vuol dire che il raggiungimento della crescita media proiettata nel DEF per il 2018 - il DEF che è stato presentato a questo Parlamento - richiede un'accelerazione nella seconda metà dell'anno.

Per quanto riguarda il 2019 e gli anni seguenti, credo che i tassi di crescita previsti nel DEF a legislazione vigente sono ancora alla nostra portata, ma richiedono un'adeguata strategia e azione di politica economica: in altre parole, non appaiono tassi di crescita che possiamo considerare tendenziali.

Per quanto concerne la finanza pubblica, il DEF 2018 a legislazione vigente prevede un calo dell'indebitamento netto - anche di questo qui si è ampiamente discusso - per poi scendere allo

0,8 nel prossimo anno e raggiungere il pareggio di bilancio nel 2020. Secondo questa evoluzione del *deficit*, il rapporto debito/PIL inizierebbe un chiaro percorso discendente.

Il consolidamento di bilancio e una dinamica decrescente del rapporto debito/PIL rimangono obiettivi del Governo, perché sono condizioni necessarie per mantenere e rafforzare la fiducia dei mercati finanziari; fiducia che è imprescindibile per la tutela delle nostre finanze pubbliche, dei risparmi degli italiani, nonché per la stabilità della crescita.

L'aumento dei tassi di interesse sul debito pubblico verificatosi nelle ultime settimane è stato in larga parte una fisiologica conseguenza di una fase di osservazione di una transizione politica, la cui soluzione positiva peraltro ha già prodotto i primi positivi effetti. Nell'interesse del Paese è compito e intenzione del Governo agire in modo da prevenire ogni aggravio per la finanza pubblica.

Come già detto, la versione programmatica del DEF 2018 verrà presentata a settembre. Non sono quindi ancora in grado di illustrarvi i numeri macroeconomici e di finanza pubblica connessi al nuovo quadro programmatico in fase di elaborazione. Tuttavia, permettetemi di illustrarvi il contesto economico che ci troviamo di fronte e le linee di politica economica che informeranno le scelte del Governo.

La crisi drammatica iniziata dieci anni fa, che ha investito il Paese, facendo perdere fino al 9 per cento del prodotto interno lordo, si è scaricata su un'economia che soffriva e soffre da troppi anni di significativi problemi strutturali. Una *governance* dell'eurozona incompleta e inadeguata ha aggravato l'impatto della crisi finanziaria, incidendo sul tessuto produttivo e sociale. Dopo dieci anni siamo ancora lontani dai livelli precrisi, a differenza della quasi totalità degli altri Paesi membri dell'area euro. La produzione industriale è 17 punti percentuali sotto il livello raggiunto nel 2008; il tasso di disoccupazione è più di 5 punti superiore al punto di minimo precrisi; la disuguaglianza è sensibilmente aumentata e vorrei ricordare che oggi a un dato livello di occupazione corrisponde un numero di ore lavorate sensibilmente inferiore rispetto a dieci anni fa.

Il debito in rapporto al PIL è cresciuto meno che in altri Paesi, ma rimane molto alto. Il dato generale è che il tasso di crescita dell'economia italiana è rimasto sensibilmente e costantemente al di sotto della media europea. Gli aumenti e le diminuzioni del nostro tasso di crescita, così come l'alternarsi del suo segno negativo o positivo, di cui abbiamo molto sentito parlare, hanno sostanzialmente corrisposto, negli anni *post* crisi fino ad oggi, alle variazioni della congiuntura europea, ma il divario negativo è rimasto sostanzialmente costante negli anni.

Obiettivo e priorità del Governo sono quindi aumentare il tasso di crescita potenziale dell'economia e chiudere il divario di crescita. Dobbiamo accrescere la competitività del nostro sistema produttivo e la dinamica della produttività. La strategia per raggiungere questi obiettivi richiede di muoversi su due fronti: da una parte attuare le riforme strutturali previste nel programma di Governo; dall'altra, attivare uno stimolo endogeno di crescita per non limitarci a subire passivamente gli *shock* positivi o negativi che vengono dalla congiuntura internazionale. Questo stimolo endogeno deve essere rappresentato dal rilancio degli investimenti pubblici che hanno continuato a diminuire anche negli ultimi anni nonostante la flessibilità di bilancio contrattata con la Commissione europea. Sui motivi di questo risultato deludente tornerò tra poco, perché essi saranno al centro delle prime azioni di Governo.

Consentitemi tuttavia di dire immediatamente che gli investimenti pubblici materiali e immateriali dovranno essere la chiave per ottenere quel di più di crescita che permetterà di conciliare l'attuazione del programma di riforme strutturali annunciato dal Governo con un quadro di finanza pubblica coerente con l'obiettivo di diminuzione progressiva del rapporto debito-PIL sul quale il Governo si è impegnato.

Gli investimenti pubblici impattano positivamente e in maniera rilevante sulla domanda aggregata di breve termine, così come sul potenziale dell'economia, e metterei l'accento sull'impatto che ha sul potenziale dell'economia. Inoltre, in queste fasi macroeconomiche, è ragionevole assumere che gli investimenti abbiano un moltiplicatore particolarmente elevato, che indirettamente finanzierebbe parte dei costi di bilancio anche in ragione degli effetti positivi sugli investimenti privati. Il Governo è determinato, quindi, a invertire il calo degli investimenti pubblici in atto dall'inizio della crisi, invertendo in tal modo il deterioramento della composizione della politica di bilancio che ha visto, anche negli ultimi anni, favorire la spesa corrente a scapito della spesa in conto capitale.

Vorrei anche affermare che quando si parla di crescita è bene qualificarla: noi parliamo di crescita inclusiva ed equa. Non sempre la crescita economica lo è. Essa deve essere inclusiva ed equa guardando sia alle generazioni presenti, in particolare a quelle più giovani, sia alle generazioni future. Puntare sullo stimolo endogeno alla crescita basato sugli investimenti pubblici e su quelli privati trainati dai primi significa affrontare il tema dell'occupazione di oggi e al tempo stesso costruire una capacità produttiva addizionale di cui beneficerà il lavoro delle generazioni future. Ciò si lega ai motivi per i quali dobbiamo mantenere un percorso di riduzione del nostro debito e soprattutto evitare ulteriore indebitamento volto a finanziare spesa corrente: un livello più basso di debito pubblico riduce la spesa per interessi, liberando margine di bilancio per rafforzare la crescita e l'inclusione sociale.

In particolare, sottolineo come i mercati finanziari reagiscano soprattutto alla percepita dinamica del debito, piuttosto che al suo livello, per quanto elevato. Un programma di finanza pubblica che ponga il debito su un percorso decrescente farebbe ridurre i rendimenti che il Tesoro paga sui nostri titoli sovrani. La differenza può essere anche molto rilevante. Tali considerazioni diventano ancor più rilevanti alla luce della prospettata normalizzazione della politica monetaria.

In conclusione, il mantenimento dell'impegno di riduzione del debito è condizione di stabilità finanziaria essenziale all'operare fruttuoso del nostro sistema produttivo e del nostro sistema creditizio. Esso sarà inoltre la condizione di forza per rivendicare, non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa, una svolta decisiva che consenta di considerare la spesa per investimenti diversamente dalla spesa corrente, e questo anche ai fini degli obiettivi di indebitamento. Si tratta di una svolta europea ormai matura che deve portare a un significativo piano europeo per gli investimenti di cui l'Italia è da sempre promotrice.

Ai motivi economici e finanziari fin qui descritti, a sostegno dell'obiettivo di finanza pubblica, vorrei aggiungere anche motivi di equità e soprattutto di equità intergenerazionale: il debito che opprime da vari decenni le nuove generazioni, soprattutto la generazione dei *millennial*, debito che ostacola pesantemente un aumento del loro reddito, è un debito che risale ai comportamenti della mia generazione, cioè di varie generazioni precedenti, e ne sono consapevole.

Parte integrante della strategia macroeconomica illustrata e condizione essenziale per la sua praticabilità è la realizzazione progressiva e programmata delle riforme strutturali annunciate nel

programma di Governo: sono riforme che riguardano il sistema fiscale, il sistema pensionistico e del *welfare* e sulle quali ampia informazione è stata data dal Presidente del Consiglio in quest'Aula.

Da parte mia voglio rilevare che la semplificazione del sistema fiscale e la progressiva riduzione della pressione fiscale, programmata in linea di un andamento coerente della spesa pubblica, sono da tempo considerate parte essenziale della creazione di un ambiente pro crescita e in linea con le raccomandazioni generali più volte espresse da OCSE e Commissione europea.

Voglio altresì ricordare che assicurare un reddito dignitoso a chi è temporaneamente in stato di disoccupazione o che, per vari motivi, ha difficoltà a entrare o rientrare proficuamente in un impiego è condizione essenziale per consentire, in un quadro di stabilità sociale, quei necessari processi di innovazione tecnologica e ristrutturazione produttiva dettati dalle sfide del progresso scientifico e della salvaguardia ambientale. Sappiamo tutti, inoltre, che il mantenimento di mercati aperti è connesso alla capacità dei sistemi di *welfare* di fronteggiarne le complesse implicazioni.

Un ruolo centrale in questa strategia avrà il reddito di cittadinanza, volto a contrastare le sacche di povertà presenti in Italia tramite interventi non assistenziali, bensì indirizzati all'integrazione nel mercato del lavoro. Tra le riforme strutturali che avranno un impatto cruciale per la strategia economica delineata voglio qui richiamare l'intervento immediato e deciso per la rimozione degli ostacoli che hanno impedito fino ad oggi di tradurre in azione effettiva i programmi di rilancio degli investimenti pubblici, in termini quantitativi così come qualitativi. Purtroppo negli ultimi anni questi ostacoli non solo non sono stati rimossi, ma sono stati rafforzati e - consentitemi di dire - anche in modo a volte sconsiderato. Il Governo è infatti consapevole che i maggiori ostacoli alla spesa pubblica per investimenti vengono non dalla carenza di risorse finanziarie, bensì dalla perdita delle competenze tecniche e progettuali delle amministrazioni pubbliche, dalla spesso difficile interazione tra le amministrazioni, sia centrali sia territoriali, e dagli effetti non voluti del recente codice degli appalti. Verrà istituita una *task force* all'interno del Governo, con l'intento di affrontare tali temi in maniera rapida e organica.

Gli interventi relativi alle riforme strutturali, sui quali il Governo è impegnato dal lato sia fiscale che della spesa pubblica, andranno adeguatamente coperti. Sarà compito del quadro programmatico di finanza pubblica, che presenteremo a settembre, individuare le opportune coperture nell'ambito della strategia complessiva di crescita e di finanza pubblica sopra delineata. Ogni proposta di riforma sarà attentamente articolata in considerazione dei suoi effetti sulla crescita, sull'equità e sulla dinamica di breve e lungo termine delle finanze pubbliche.

Parte centrale della strategia di politica economica del Governo è - come già sottolineato - la dinamica dell'indebitamento netto e del debito pubblico. Lo scenario tendenziale dell'indebitamento netto, così come presentato nel DEF che avete esaminato, sarà oggetto di seria riflessione in sede di predisposizione del quadro programmatico, in stretta collaborazione con la Commissione europea e nel rispetto degli impegni europei e della normativa italiana. Si individuerà il percorso più adeguato all'attuale contesto economico e al perseguimento dell'obiettivo di contenimento e riduzione del rapporto debito-PIL.

La nostra azione in Europa deve essere svolta in direzione di una profonda riforma delle istituzioni economiche che governano l'eurozona. Non è questa la sede per approfondire il tema, ma permettetemi di sottolineare le gravi inadeguatezze che caratterizzano l'attuale equilibrio

istituzionale europeo.

L'area dell'euro è dotata di una politica monetaria unica e con obiettivi limitati, alla quale non corrisponde una capacità di bilancio in grado di sfruttare le economie di scala a livello europeo e di fare fronte agli *shock* macroeconomici particolarmente forti, compresi quelli di natura asimmetrica tra Paesi membri. Il sistema delle regole di bilancio non favorisce le spese per investimenti pubblici, mentre consente persistenti squilibri di partite correnti dannose al funzionamento dell'intera area. In generale, credo vi siano chiari problemi sul piano del coordinamento necessario della politica monetaria con le politiche di bilancio.

In sintesi, è necessario che l'architettura economica che governa l'area valutaria comune sia indirizzata alla crescita e alla convergenza; ne beneficerebbe la politica monetaria, che potrebbe raggiungere con più facilità e meno distorsioni il suo obiettivo di inflazione, che a sua volta favorirebbe un'evoluzione virtuosa del rapporto debito-PIL. Sono convinto che da questa strategia riformatrice trarrebbero beneficio tanto il nostro Paese quanto l'intera eurozona.

In conclusione, il quadro programmatico che il Governo trasmetterà al Parlamento nella Nota di aggiornamento al DEF 2018 si comporrà delle scelte di finanza pubblica e dalla versione programmatica del Programma nazionale di riforme.

Seguendo le linee programmatiche illustrate dal Presidente del Consiglio, sarà possibile conciliare crescita e occupazione con la sostenibilità del debito. Inoltre, contiamo di presentare gli scenari programmatici relativi a un primo gruppo di indicatori di benessere equo e sostenibile. L'Italia è il primo Paese che si darà obiettivi in temi di equità, istruzione, salute, inclusione del mercato del lavoro, ambiente, sicurezza ed efficacia della giustizia civile. Si tratta di una innovazione ambiziosa, in quanto cerca di stimolare una politica economica e sociale non incentrata esclusivamente sul PIL. Lo stimolo del Parlamento e dei *media* sarà cruciale per portare il tema all'attenzione dei cittadini in maniera informata e costruttiva. Per parte sua, il Ministero dell'economia e delle finanze e le altre amministrazioni centrali coinvolte dovranno, a tal fine, rafforzare le loro competenze tecniche in aree fino a oggi largamente inesplorate.

Vi ringrazio per l'attenzione e per le osservazioni che avete argomentato durante questo dibattito. Per parte mia, mi impegno a essere sempre aperto a un confronto costruttivo con il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP e del senatore Pittella*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, questo DEF è soprattutto la fotografia di un Paese che è stato tirato fuori dalla crisi. L'Italia è tornata a crescere; gli obiettivi di riduzione del *deficit* sono stati rispettati; sono nati più di un milione di nuovi posti di lavoro. Ne va dato atto ai precedenti Governi che hanno fatto un lavoro importante e non scontato e questo lavoro non deve essere sprecato.

All'orizzonte si intravedono diverse criticità: i conflitti e le tensioni internazionali, le incognite legate ai dazi commerciali, l'aumento dei tassi della Fed.

Oggi l'Italia paga ogni anno 63 miliardi di euro di soli interessi sul debito, che probabilmente aumenteranno con la conclusione delle misure di supporto della Banca centrale europea.

Il Governo si muova, allora, con prudenza, non vanificando quanto è stato fatto sul terreno della stabilità e della crescita. Certo, la crescita di questi anni è stata al di sotto della media europea. È un problema che ha radici antiche: dal 1995 l'Italia è cresciuta del 6,3 rispetto al 38 per cento degli altri Paesi europei. Le cause sono ben descritte nella raccomandazione che l'Unione ha inviato all'Italia lo scorso 23 maggio. Non c'è solo il debito a pesare sul Paese. Ci sono soprattutto la durata dei processi; il peso della corruzione; le restrizioni alla concorrenza e allo sviluppo della competitività; la marginalità delle donne nel mercato del lavoro. E poi ci sono la bassa spesa per la ricerca e l'innovazione; le competenze digitali e le infrastrutture. Sono queste le ragioni per cui la strada delle riforme, già intrapresa negli scorsi anni, deve essere percorsa con sempre maggiore determinazione.

Nel breve termine, la priorità deve essere la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per scongiurare l'aumento dell'IVA. Riteniamo fondamentale il mantenimento degli impegni a livello europeo per la riduzione del debito. Su questo abbiamo apprezzato le parole del ministro Tria.

Il nostro augurio è che, già nel prossimo vertice in Lussemburgo, possano giungere buone notizie sulla concessione di nuovi margini di flessibilità da parte dell'Europa. È una partita importante, come lo è quella sul bilancio europeo 2020-2027. Nella prossima legge di bilancio mi piacerebbe vedere mantenuta quella parte relativa al bilanciamento di genere: è un'innovazione interessante nell'ottica di un'attenzione alle pari opportunità.

Sulle misure economiche enunciate in questi giorni, attendiamo di conoscere i provvedimenti e le relative coperture finanziarie. Prima vogliamo capire, e lo vogliamo fare nel merito delle questioni.

Per tutte queste ragioni, dichiaro il voto di astensione del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP-PATT, UV)*).

DE PETRIS (Misto-LeU). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-LeU). Signor Presidente, devo dire che ho trovato il dibattito, così come, per la verità, anche le repliche del relatore - che in questo momento non è presente in Aula e me ne dispiaccio, perché volevo dirgli alcune cose - e del Ministro, quasi surreali per certi versi. Ci troviamo di fronte - faccio riferimento da ultimo alla replica del relatore Bagnai - a un intervento che in molte parti possiamo anche condividere, ma non si comprende come la disposizione programmatica possa poi essere conciliabile con la risoluzione di maggioranza che il Governo ha testé accettato, per un motivo molto semplice. Riteniamo che le questioni che sono davanti ai nostri occhi - e questo, chiaramente, riguarda anche chi ha governato fino a pochi mesi fa - non sono semplici. Le condizioni in cui il Paese si trova, Presidente, non sono certamente in buono stato dal punto di vista della sostenibilità economica e sociale.

Non voglio ricordare i dati che il mio collega La Forgia ha già esposto nel suo intervento, ma alcune cose sono chiarissime, per quanto ci riguarda. L'Italia continua ad avere *performance* pari alla metà della media dell'eurozona e la situazione del Paese nel campo del lavoro, per esempio - ecco le questioni che a noi stanno più a cuore - che è il risultato anche delle cosiddette riforme strutturali, ha visto confermata per il 2017, così come per il 2018, una costante precarizzazione del lavoro. Sono cresciuti, come sempre, i contratti a tempo determinato e sono diminuiti i contratti ai tempo indeterminato. Vorrei anche ricordare che tutti gli incentivi che sono stati

utilizzati nella scorsa legislatura per le tutele crescenti (circa 20 miliardi) hanno avuto un impatto assolutamente inesistente, effimero sul piano dell'occupazione. Anche nelle audizioni recenti il CNEL ci ha nuovamente detto che la metà dei contratti derivati dalle agevolazioni previste dal *jobs act* sono praticamente scomparsi ed è aumentato ulteriormente il lavoro sommerso. Non parliamo dell'occupazione giovanile. I dati usciti ieri relativi ai giovani che non studiano e non lavorano sono veramente devastanti.

Quindi ci siamo trovati in un dibattito nel quale da una parte qualcuno rivendicava di avere lasciato il Paese del bengodi, e dall'altra (il relatore, senatore Bagnai, è rientrato in Aula) una esposizione programmatica della quale mi meraviglio. E allora mi chiedo perché, senatore Bagnai, non ha dato indicazione di votare a favore della nostra risoluzione? Lo chiedo perché quella presentata dalla maggioranza non è, a mio avviso, esattamente in linea con le affermazioni che lei ha fatto.

Un altro elemento su cui il Ministro ci ha richiamato è relativo agli investimenti pubblici. Il dato relativo agli investimenti pubblici è molto pesante, ben al di sotto del tasso precrisi. Dopo la diminuzione del 2016, nel 2017 è previsto un nuovo calo del 6,2, quindi la spesa per investimenti nel 2020 è prevista a livelli ancora inferiori rispetto al 2013. Gli indicatori BES indicano l'aggravamento delle disuguaglianze.

Davanti ad una situazione come questa è evidente a tutti, (l'abbiamo già detto anche in fase di dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo), che è necessario fare delle forzature, ragionevoli ma certamente forzature, sulle politiche di rigore e sulle regole europee.

Di questo, però, non vi è assolutamente traccia nella risoluzione di maggioranza, anzi, c'è esattamente il contrario perché nel punto c) dell'impegno della risoluzione di maggioranza, dopo tutto quello che è accaduto (Savona contro Savona, l'Europa contro l'Europa), è scritto testualmente: «ad individuare le misure da adottare nel 2018 nel rispetto dei saldi di bilancio ed a riconsiderare in tempi brevi il quadro di finanza pubblica nel rispetto degli impegni europei per quanto riguarda i saldi di bilancio 2019-2021». Quindi anche sulla vicenda delle clausole di salvaguardia, fate un'operazione di sterilizzazione che, alla fine, sarà compensata con dei tagli alla spesa, con tutto quello che ciò comporta dal punto di vista dell'effetto recessivo.

Infatti, se a parole, continuate a dire che bisogna cambiare le regole europee, che bisogna forzarle, e poi nella risoluzione scrivete altro, evidentemente state adottando una nuova tecnica: da una parte continuate a fare propaganda anche in quest'Aula e dall'altra c'è una diversa concretizzazione.

Vedete - e mi rivolgo al Ministro, al relatore e ai colleghi della maggioranza - nessuno pretendeva che voi faceste da capo i quadri tendenziali, le tabelle e il librone ma la risoluzione avrebbe dovuto contenere degli impegni precisi, più coerenti con quello che avete detto e ripetuto negli interventi. Era il minimo che ci aspettavamo. Poi vedremo le Note di aggiornamento, ma non si può continuare a declamare in un certo modo, a fare affermazioni come se si continuasse la campagna elettorale quando poi le risoluzioni presentano un quadro assolutamente diverso. Per questo motivo dico al senatore Bagnai che forse sarebbe stato meglio guardare alla nostra risoluzione piuttosto che a quella della maggioranza. Noi avanziamo delle proposte chiare e precise, queste sì di forzatura chiara e ragionevole delle regole europee perché, per quanto riguarda le clausole di salvaguardia, noi proponiamo di compensarle con un *deficit* al 2 per cento di PIL per il triennio 2019-2021 in modo tale da avere le risorse aggiuntive (0,5 per cento di PIL,

neanche tanto, nel 2019 e 1 per cento di PIL per il 2020 e 2021) per un programma triennale di investimenti; perché noi dobbiamo rimettere in campo gli investimenti pubblici. È quello il modo per far riprendere anche gli investimenti privati, ma bisogna trovare le risorse. Se invece si fa l'altra operazione ancora una volta le risorse non ci saranno. Il piano di investimenti che noi proponiamo (per la verità sono tre anni che lo proponiamo inascoltati) riguarda investimenti pubblici sani e di qualità, un *green new deal* che investa nel territorio, nella cura, nell'ambiente e nell'innovazione. Bisogna rilanciare le politiche della salute: i dati della disuguaglianza non sono solo ed unicamente quelli sulla povertà, su cui bisogna pure agire rapidamente, ma sono anche quelli degli 11-12 milioni di persone che hanno rinunciato a curarsi.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 16,20)

(Segue DE PETRIS). Bisogna quindi impedire che, ancora una volta, magari anche per sterilizzare l'IVA, si vada a tagliare la spesa sanitaria. Bisogna portarla ad un livello non inferiore al 6,6.

È quindi chiaro che si rende necessaria una modifica del *fiscal compact*, altrimenti quello che voi dite a parole non potrà essere assolutamente realizzato. Tra l'altro, i programmi di investimenti vanno concentrati almeno per il 45 per cento nel Mezzogiorno. Bisogna inoltre investire in ricerca, università, servizio sanitario.

Proponiamo che le altre risorse vengano reperite attraverso il rafforzamento di una seria *web tax*, attraverso il contrasto all'evasione (altro che *flat tax*). Lo abbiamo detto e lo ribadiamo ancora una volta: le regole vanno forzate per gli investimenti, non per coprire i buchi della *flat tax*.

Di tutti questi impegni, che per noi erano realizzabili e che potevano essere inseriti nella vostra proposta di risoluzione, non abbiamo trovato traccia, anzi il contrario.

Per questo motivo, i senatori di Liberi e Uguali voteranno contro la proposta di risoluzione della maggioranza. (*Applausi del Gruppo Misto-LeU*).

URSO (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSO (FdI). Signor Presidente, colleghi senatori, in quest'Aula, nel dibattito sulla fiducia, ci siamo qualificati come opposizione propositiva, perché avremmo intenzione di avanzare alcune nostre proposte. Ma che proposte dobbiamo avanzare, senatore Bagnai? Il relatore, prima in fase di relazione, poi in fase di replica, ha detto delle cose, anche in maniera calorosa, che noi condividiamo pienamente, ad esempio in merito al quadro tendenziale che è profondamente modificato rispetto a quanto ci viene illustrato dal Documento di economia e finanza presentato dal precedente Governo, in merito al contesto europeo (pensiamo soltanto alle decisioni della Banca centrale europea), in merito al contesto internazionale (pensiamo alla politica daziaria degli Stati Uniti o alla loro nuova politica sanzionatoria nei confronti dei nostri *partner*), in merito alla crescita mondiale e alla crescita del commercio mondiale che si è arrestata, in merito alla crescita del prezzo del petrolio rispetto allo scorso anno, che qualche conseguenza sul sistema produttivo italiano ce l'ha. Peccato che nella proposta di risoluzione di maggioranza non vi sia niente di tutto ciò.

Anche per quanto riguarda le premesse, si fa riferimento in due righe al fatto che l'ISTAT segnala il rischio di sovrastima della crescita, senza spiegare le conseguenze di questa sovrastima, né che la Commissione europea stima un saldo strutturale ben peggiore rispetto al Documento di

economia e finanza. Viene solo citato, senatore Bagnai, questo aspetto strutturalmente diverso del contesto in cui dovrete e dovremo, come Paese, affrontare le condizioni economiche.

Tra l'altro, senatore Bagnai, ci ha portato un esempio molto bello quando ha parlato della Germania: ci ha detto che non dobbiamo prendere esempio né lezioni dai tedeschi. Ieri - lo dico sottovoce - il Presidente del Consiglio dei ministri è stato ricevuto da Angela Merkel e ha detto che l'Italia deve prendere lezioni dalla Germania per quanto riguarda gli uffici di collocamento. Mi sembra di notare una leggera differenza con quello che dice lei. Si passa da un'Italia che non ha bisogno di lezioni dalla Germania a un'Italia che ieri - non un mese fa - il Presidente del Consiglio ha detto che deve prendere lezioni dalla Germania, tra l'altro chiedendo alla cancelliera Merkel fondi europei per la lotta alla povertà e illustrando, giustamente, una condizione reale: oltre cinque milioni di poveri, di cui quasi tre milioni che si rivolgono alle strutture della Caritas per poter sopravvivere. Ma non è una bella figura dire che siamo un Paese di poveri e che abbiamo bisogno dell'Unione europea per sopperire alla nostra povertà. Non è esattamente ciò che lei ha illustrato.

Ancora più serio è ciò che ha detto il ministro dell'economia Tria in riferimento all'azione dell'Italia.

Cari colleghi, vi invito - mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza - a leggere le premesse e il dispositivo della risoluzione. La leggo insieme a voi. L'impegno del Governo è a presentare a settembre questo piano. Lo vedremo a settembre. Sono passati più di cento giorni dalle elezioni, oltre sessanta giorni da quando avete iniziato le trattative per il contratto di Governo; passeranno altri cento giorni fino a settembre e saremo a duecento giorni in un contesto internazionale gravissimo e con una situazione economica dell'Italia particolarmente pesante. Abitualmente i Governi - ricordo il Governo del 2001 - in cento giorni dalle elezioni approvano i provvedimenti più importanti della legislatura. Voi li rinviare di altri cento giorni.

Al secondo impegno parlate della sterilizzazione dell'IVA. Lo abbiamo detto tutti, ma non parlate di un impegno a realizzare la sterilizzazione, ministro Treu, Tria. Potrebbero essere Treu, Tria o Padoan, è la stessa cosa. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Parlate di favorire il disinnesco delle clausole di salvaguardia. Favorire non significa un impegno preciso; significa favorire, ovvero «speriamo di farcela». E non dite come lo fate, non date alcuna indicazione su come lo farete.

Al terzo impegno - sto citando gli impegni perché sono questi che dovremo e dovete votare, non le parole, ma gli atti - c'è scritto sostanzialmente che, nel rispetto del quadro di finanza pubblica e degli impegni europei, pensate di rivedere i saldi di bilancio. Qui non ho ben capito perché qualcuno della maggioranza, anche alla Camera, ha detto che questo significa rinviare di un anno, come ha fatto il Governo Gentiloni Silveri, in piena continuità e senza che emergesse nulla di strano con i Governi delle sinistre, il pareggio di bilancio, dal 2020 al 2021. Il ministro Tria lo ha smentito. E allora come va letto il terzo impegno? Si rinvia di un anno il pareggio di bilancio, come hanno fatto tutti i Governi della sinistra, di anno in anno, in piena continuità con Padoan, o non lo si fa? Il quarto impegno è ancora più bello perché rinviare la discussione a prima del Consiglio europeo per dare indicazioni di Governo. Però, lei, Ministro, ci ha detto un'altra cosa ben più importante che non c'è qui dentro. Lei ha incentrato tutto il suo intervento su una cosa che condividiamo pienamente e che è alla base della nostra risoluzione. Lei ci ha detto in questa sede che bisogna sostanzialmente fare quattro cose, tra cui puntare sulla crescita con riforme strutturali. Quali? Era questa la sede per indicarne la priorità o no? Inoltre, l'argomento centrale

del suo intervento, ripetuto e conclamato in più parti dall'inizio alla fine, è stato il rilancio degli investimenti pubblici materiali e immateriali. Ma questo non c'è scritto nel contratto di programma. Lei non l'ha scritto perché è arrivato dopo, ma nel contratto di programma non vedo un grande piano per gli investimenti pubblici materiali e immateriali, per esempio, per le infrastrutture. Addirittura sono messe in dubbio. Qualcosa non va.

Lei stesso, inoltre, ci dice una cosa fondamentale, ovvero che lotterà in Europa affinché gli investimenti infrastrutturali materiali e immateriali siano calcolati fuori dalle spese correnti, fuori dal *deficit*, cosa che noi abbiamo sempre condiviso. Ma questo non c'è nella risoluzione di maggioranza. Così lei incentra il suo intervento su un argomento fondamentale per la politica e per il futuro della Nazione e per i suoi rapporti con l'Unione europea e poi la maggioranza non lo inserisce tra gli impegni?

Io non capisco. Ma quante lingue parlate? La lingua del relatore, che delinea un quadro giustamente preoccupante della situazione internazionale ed europea che grava sul nostro Paese e che chiede interventi strutturali; la lingua del Ministro, che dice che il centro dell'azione di Governo nelle prossime settimane - presumo dal prossimo Consiglio europeo, forse già dall'Ecofin a cui parteciperà giovedì - sarà sostanzialmente quello di rimettere in discussione il *fiscal compact* e gli investimenti per poter rilanciare il nostro Paese; e poi una risoluzione che dice esattamente il contrario. Io sono molto preoccupato per queste diverse lingue, perché se mi dovessi attenere a quanto dicono il senatore Bagnai, la senatrice Rivolta, il ministro Tria, altro che opposizione! È la nostra posizione. Se invece mi dovessi attenere a quello che è scritto e votare di conseguenza, ovviamente farei opposizione dura a questo Documento. Le concedo un rinvio a settembre; glielo concediamo, sono duecento giorni per rinviare a settembre queste condizioni.

Quello che chiedo - e con questo concludo - è che recepisca i nostri emendamenti, che dicono esattamente ciò che ha dichiarato lei in quest'Aula, per quanto riguarda l'indicazione di come sarà realizzata la sterilizzazione dell'IVA senza ulteriore pressione fiscale; recepisca i nostri emendamenti sulle infrastrutture, fuori dal contesto del *deficit* pubblico, come nella nostra risoluzione; recepisca i nostri emendamenti per gli investimenti per la crescita. Se farà questo, la sua azione rispecchierà il suo pensiero e le sue parole.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

URSO (*FdI*). Altrimenti dovremo dire che una cosa è il linguaggio usato per l'opinione pubblica, altro sono gli interventi del Governo. Quindi, no. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PITTELLA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, penso che sia stato un errore trasformare una parte di questo dibattito in un'ennesima puntata di campagna elettorale. Non lo hanno fatto i colleghi del Gruppo del Partito Democratico, i senatori Misiani, Parente, D'Arienzo, Valente, Ferrazzi e Malpezzi, e non lo farò io. Penso che l'onestà di questa Assemblea autorevole dovrebbe portare ad un giudizio obiettivo, non partigiano, che scaturisce dall'esame del quadro delineato nel Documento di economia e finanza. I conti pubblici italiani sono migliori del passato, nonostante le strettoie della disciplina di bilancio della zona euro. Mi pare che, nei giorni scorsi,

su questo abbia detto cose non diverse il ministro Tria, a cui faccio gli auguri e di cui ho apprezzato anche stasera i toni e i contenuti del discorso, diversi da quelli del relatore.

D'altra parte il nuovo Governo dovrebbe bearsi di ciò, se è vero come è vero che ci attende una fase difficile, che governanti - se avveduti e competenti - non possono non vedere le variabili internazionali, la guerra dei dazi dell'amico Trump, il rallentamento in atto in Europa, l'esaurimento degli stimoli monetari della Banca centrale europea. Bisogna atterrare, dopo la campagna elettorale, sul terreno - difficile, lo capisco bene - di queste sfide. Ma, presto o tardi, il Governo dovrà misurarsi: forse lo farà più tardi il ministro Salvini, ma confido che la gran parte del Governo atterri sulla concretezza e sulla durezza di queste sfide.

Noi diamo dei consigli, diciamo la nostra, vogliamo collaborare costruttivamente dall'opposizione. In primo luogo diciamo che serve una forte azione politica, a cominciare dal prossimo vertice di Bruxelles, affinché si decida una nuova *governance* economica e finanziaria con capacità fiscale e con l'istituzione di un Ministero delle finanze, in modo da tenere insieme stabilità e salvezza dei conti, crescita sostenibile e creazione di posti di lavoro. La battaglia sulla capacità fiscale è altrettanto importante di quella sull'istituzione del Ministero, perché la vera questione di fondo, come hanno detto anche i colleghi che mi hanno preceduto, è che non si può avere nella tasca la stessa moneta se poi questa non ha una capacità fiscale, perché non si ottimizza tutto il suo potenziale. Allora, se siamo d'accordo, convincete i vostri alleati europei, altrimenti è troppo facile dirlo in quest'Aula quando poi invece a Bruxelles da Le Pen a Farage sono contrari a qualsiasi estensione della capacità dell'euro. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Contemporaneamente bisogna aprire una riflessione, non sulla necessità di avere una disciplina di bilancio, che serve a livello europeo, ma sulla tipologia delle regole, sulla loro qualità, sulla loro trasparenza, sulla loro sanzionabilità, sulla inadeguatezza - sono d'accordo con alcuni colleghi che lo hanno detto - del prodotto interno lordo come parametro per decrittare il benessere o il mancato benessere delle nostre comunità; sulla immodificabilità di queste regole davanti a situazioni di collasso o di crisi sociale od occupazionale di un Paese della zona euro.

Bisognerà anche discutere - lo dico al ministro Tria - sulla proposta, che sembra emergere, di un bilancio della zona euro. Siamo d'accordo che ci sia un bilancio solo della zona euro? Può essere una proposta, ma a condizione che abbia capacità fiscale, cioè che consenta di fare quegli investimenti infrastrutturali a cui lei si è richiamato e di cui hanno tanto bisogno l'Europa, il Mezzogiorno e l'Italia. Noi siamo stati i primi a dirlo, questo non lo potete smentire, anzi ci attaccavate quando Renzi e noi nel Gruppo socialista e democratico del Parlamento europeo criticavamo alcune rappresentanze brussellesi perché si attaccavano allo zero virgola e poi erano miopi di fronte alle violazioni della prima regola che ci deve essere nell'Unione europea, cioè quella dello stare insieme, dello spalmare pesi e responsabilità, come è avvenuto sui migranti e sui richiedenti asilo da parte di Orban e dei suoi amici. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

A mio parere sarà necessario ribadire gli obiettivi di medio periodo, ma con un percorso più graduale, non tanto verso - consentitemi questa considerazione personale - il pareggio di bilancio, ma verso l'equilibrio di bilancio, sostenibile da un punto di vista economico e sociale.

Sulla riforma della *governance*, come Gruppoosterremo con forza l'inclusione al suo interno del pilastro sociale.

Vi sono poi i temi della difesa comune, delle frontiere esterne, della sicurezza, della revisione del

regolamento di Dublino, della difesa delle politiche di coesione e delle politiche agricole nel nuovo quadro pluriennale europeo.

Vi sono poi le questioni interne di cui hanno parlato i colleghi. Penso innanzitutto alla disattivazione delle clausole di salvaguardia, quindi il non aumento dell'IVA, al lavoro, alle questioni del *welfare*, alla lotta alla povertà. Non toccate le misure che riguardano i giovani, come il *bonus* cultura e l'applicazione *web 18app*. Lo dico al Governo: non toccate tutto ciò che riguarda cultura, istruzione e formazione per i nostri giovani (*Applausi dal Gruppo PD*). Solo se si investe sui giovani si dà un futuro a questo Paese.

Infine, ambiente e Mezzogiorno. Ha detto delle cose interessanti la collega L'Abbate.

L'Italia ha aderito al grande accordo sulla lotta al cambiamento climatico, perché bisogna andare avanti su questa strada, iniziata dai Governi Renzi e Gentiloni: decarbonizzazione elettrica al 2025, rinnovabili al 28 per cento nel 2030 e altre misure sul Mezzogiorno. Andiamo avanti sulla strada delle zone economiche speciali (ZES), che potrebbero essere il vero strumento di crescita del nostro Mezzogiorno. Investimenti sulle infrastrutture: connettere l'Italia, lotta alla corruzione e uso dei fondi strutturali anche, e soprattutto, su progetti multiregionali. Senza intaccare la titolarità delle Regioni, io non capsico come si possano fare interventi seri sulla cultura, sul turismo o sulla ricerca se non si mettono insieme le Regioni meridionali. Si faccia un grande programma senza intaccare l'autonomia delle Regioni su questi temi, perché solo in questo modo noi possiamo ottimizzare. Per esempio, Matera 2019 non ha un senso se resta solo Matera. Matera deve essere il punto di forza di un intero Mezzogiorno e anche di un'intera area mediterranea.

Infine, colleghi, - mi rivolgo alla senatrice Rivolta - noi rispettiamo l'esito delle elezioni, ma una vittoria non autorizza nessuno a sentirsi padroni eterni, intoccabili, esenti da critiche e osservazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

In democrazia, infatti, si ascolta, si lavora per il dialogo, si opera con umiltà. Ciò che si chiede a un Governo che si rispetti è: meno dichiarazioni roboanti e altezzose; più fatti e atti. Un collega ha detto: più continenza verbale. Ebbene, ricordate sempre De Gaulle: niente rafforza di più l'autorità quanto il silenzio. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

Saluto a una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti della facoltà di economia della Libera Università di Bolzano che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1 (ore 16,43)

PRESIDENTE. Comunico che è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti.

ROMEO (L-SP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (L-SP). Signor Presidente, come Gruppo Lega ringraziamo ovviamente il relatore per il prezioso lavoro svolto, anche in Commissione, e anche per il grande intervento che ha fatto prima. (*Applausi dal Gruppo L-SP*). È abbastanza difficile intervenire e fare più bella figura del senatore Bagnai. Ovviamente, ringrazio anche i colleghi intervenuti nel dibattito.

Il Documento di economia e finanza in discussione oggi, presentato dal Governo Gentiloni Silveri,

non ci dà un nuovo quadro programmatico ma solo un aggiornamento delle previsioni macroeconomiche, riferite al quadro tendenziale che consegue chiaramente dalla relazione alla legge di bilancio del 2018.

Per questo motivo la risoluzione presentata dalla maggioranza rimanda in buona parte alla Nota di aggiornamento che ci sarà a settembre. Il significato politico, però, nella risoluzione c'è, perché è chiaro che in questo momento il Paese attende che il Governo vada a sterilizzare quelle che sono le clausole di salvaguardia. Nella risoluzione questo impegno preciso c'è, perché la parola "favorire" significa impegnarci a fare in modo che le clausole di salvaguardia vengano sterilizzate, questo è l'obiettivo primario. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*.

Abbiamo compreso e capito dall'intervento del Ministro che nella Nota di aggiornamento si dovrà tenere conto soprattutto della diminuzione del rapporto debito-PIL per cercare di avere quella credibilità a livello internazionale. Ma come cercare di ridurre questo rapporto debito PIL? Noi diamo un suggerimento al Governo e al Ministero: quello di cancellare quella nota all'interno del DEF con la quale quasi si preannuncia che un incremento del 33 per cento dell'immigrazione porterà sicuramente ad una riduzione del rapporto debito PIL. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*. No, di sicuro l'incremento del 33 per cento dell'immigrazione porterà di certo ad un aumento dei profitti da parte delle grandi imprese che vorranno sfruttare manodopera a basso costo. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*. Del resto, abbiamo anche compreso che l'obiettivo della globalizzazione è questo, anche se forse sarebbe meglio chiamarla «glebalizzazione» del popolo, per usare un termine coniato dal filosofo, nonché opinionista, Diego Fusaro. Già da questo punto di vista dunque ci aspettiamo - e lo rimarchiamo - che venga tolta e cancellata questa previsione.

Per far crescere il prodotto interno lordo ci sono ovviamente varie possibilità. C'è innanzitutto quanto suggerito dalla stessa Corte dei conti, che abbiamo ascoltato nel corso delle audizioni sul DEF svoltesi nell'ambito della Commissione speciale per l'esame di atti del Governo. Tra gli obiettivi che bisogna mettere in conto c'è quello di favorire una politica a sostegno della natalità e non ridurre, anzi dimezzare, il *bonus bebè*, come ha fatto il Governo precedente. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP)*.

Tutto questo deve essere inoltre accompagnato da un'equilibrata gestione dei flussi migratori: equilibrata e non scellerata gestione dei flussi migratori. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*. Questi sono interventi che ci suggerisce la stessa Corte dei conti.

Un altro suggerimento che diamo - anche se nella risoluzione non sono indicati tutti i dettagli, noi ne approfittiamo per dare suggerimenti al Governo - riguarda il fatto di poter pagare le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione *(Applausi dal Gruppo L-SP)*. Qualcuno forse si è dimenticato, ma proprio un recente rapporto della CGIA di Mestre ha messo in evidenza che si sono allungati i tempi di pagamento nei primi mesi dell'anno, arrivando addirittura ad una media di circa centoquattro giorni in Italia, contro i cinquantasei della Spagna, i trentatré della Germania e i ventisei del Regno Unito. Ricordo che in Lombardia il tempo di pagamento è di trentacinque giorni, tanto per rendere chiaro che ci sono delle Regioni che questo lavoro lo stanno già facendo.

Ci sono imprese che addirittura sono state private di circa 30 miliardi di euro. Questo è un impegno preciso, perché pagare tempestivamente sarebbe una misura di impatto immediato sulla crescita del Paese. È un suggerimento che diamo, ma è anche un'aspettativa che ovviamente molti cittadini e molti imprenditori hanno nei confronti del Governo.

Sempre in termini di prodotto interno lordo e di crescita, durante il dibattito non abbiamo sentito alcun riferimento al fatto che per far crescere il Paese è necessario concedere più autonomia a quelle Regioni che sono in grado di gestire in modo serio i conti. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*. È una posizione diametralmente opposta a quella del precedente Governo, il cui Ministro per le riforme disse che per far crescere il Paese - lo ricordiamo - bisognava ridurre il potere legislativo delle Regioni stesse. No, perché non è un caso che il prodotto interno lordo di Milano sia cresciuto il doppio del resto d'Italia e gestire le risorse direttamente sul territorio significa poter fare quegli investimenti di cui abbiamo sentito parlare in quest'Aula un po' da tutti i colleghi. Solo con le risorse si possono fare investimenti. Quante Regioni che oggi governano bene - e non penso solo a Regioni del Nord, ma anche a Regioni del Sud - possono davvero, con maggiori risorse, creare quel volano sugli investimenti capace di far crescere davvero il Paese?

Sono tanti gli interventi e dispiace aver sentito sul tema dell'autonomia pochi riferimenti da questo punto di vista.

State tranquilli poi voi della minoranza perché siamo consapevoli che l'investimento in cultura e in istruzione rientra tra quelle spese che aumentano indubbiamente il reddito nel medio periodo e siamo convinti che il Governo si attiverà sicuramente in questa direzione.

VOCE DAL GRUPPO PD. Grazie!

ROMEO *(L-SP)*. Bene, vedete che il clima di collaborazione nei vostri confronti c'è sempre? A differenza di quello che voi dite, sappiamo anche ascoltare.

La riduzione delle tasse è un altro tassello fondamentale ed importante. Qualcuno si chiede dove sia possibile reperire le risorse. Intanto riducendo la frammentazione eccessiva sull'acquisto da parte dello Stato di beni e servizi; in questo Paese abbiamo 34.000 stazioni appaltanti. Prendiamo esempio dall'Agenzia regionale centrali acquisti in Lombardia che ha saputo risparmiare molti soldi. Qui lo Stato spende 169 miliardi di euro l'anno per l'acquisto di beni e servizi; potrebbe spendere molto meno risparmiando, garantendo la stessa qualità dei servizi e recuperando risorse.

Per quanto riguarda il contrasto all'evasione fiscale, dice bene il vice ministro Garavaglia; basta concentrarci e fare i controlli solo sui piccoli, facili prede per l'Agenzia delle entrate. È ora di puntare i pesci grossi; questo è l'obiettivo che il Governo si deve porre. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*.

Senza dimenticare che si può prendere anche esempio da altri Paesi europei che hanno cominciato a tagliare i famosi sussidi silenti. Ci sono delle statistiche che dicono che con tutti i vari sussidi che esistono - nel nostro Paese ce ne sono sei tipi - diamo alle imprese circa 72 miliardi di euro. Il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi qualche tempo fa disse che le nostre analisi mostrano che i sussidi alle imprese sono stati generalmente inefficaci perché si incentivano spesso investimenti che sarebbero comunque stati effettuati, introducendo distorsioni di varia natura e penalizzando gli imprenditori che sono capaci. Anche questo può essere un elemento dal quale poter trarre delle risorse per poter abbassare e ridurre la tassazione.

Vorrei dire al Governo di non dimenticarsi di quelli che sono stati i vari suggerimenti che sono arrivati non solo dalla Corte dei conti, ma da Confprofessioni e Rete Imprese Italia, che puntano alla semplificazione. A tale riguardo spero che il Governo faccia qualcosa sul tema della

fatturazione elettronica. Il rischio è quello... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*
(Applausi dal Gruppo L-SP).

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROMEO *(L-SP)*. Il rischio è che i nostri imprenditori non siano pronti. Quindi l'invito è quello di poter dilazionare nel tempo la possibilità dell'introduzione stessa.

Avrei altre cose da dire, ma non c'è più tempo; avrete capito dall'intervento che il nostro voto non può che essere un voto favorevole alla risoluzione della maggioranza, con la consapevolezza che il Governo farà bene a chiedere alla minoranza di smetterla di attaccare sui pregiudizi, e di poterci eventualmente criticare sui fatti. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S. Molte congratulazioni).*

PICHELTO FRATIN *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHELTO FRATIN *(FI-BP)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, onorevole Ministro, innanzitutto va detto che questo Documento di economia e finanza, come è stato ampiamente già dibattuto, è rappresentato solo dal tendenziale e quindi manca il quadro programmatico. Peraltro un tendenziale inattuale, ormai superato da una serie di fatti, molti non legati a valutazioni prettamente nazionali italiane; superato dall'aumento dei tassi e da una serie di fatti e fattori internazionali in continuo cambiamento. Nel quadro di legislazione vigente vi è comunque l'aumento dell'IVA nel 2019-2020. Questa previsione dovrebbe anche scontare una diminuzione dei consumi e una minore crescita del prodotto interno lordo.

Va allora evidenziato che le politiche economiche adottate negli ultimi anni non sono riuscite a far uscire l'Italia dalla lunga e drammatica crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008. È vero che si è registrata una debole crescita economica a traino della fase ciclica internazionale e comunque è stata una ripresa che ha registrato un tasso di crescita del prodotto interno lordo italiano di gran lunga inferiore a quello medio dell'Unione europea. L'ex ministro dell'economia Padoan ci ha definiti nelle sue affermazioni «il fanalino di coda dell'Europa». Una crescita così fiacca ha anche evidenziato l'assenza di un concreto recupero in termini di occupazione, di produzione industriale, di *export*, di domanda interna e di clima di fiducia. Tutto si è mosso, ma veramente molto poco.

La gestione delle finanze pubbliche ha purtroppo alimentato la spesa corrente e non ha ridotto il disavanzo, sostenendo il già elevato debito pubblico che nel 2018 - ricordiamolo - ha superato il *record* dei 2.300 miliardi. L'indebitamento netto ha raggiunto il 2,3 per cento nel 2017, con uno 0,4 per cento di salvataggi bancari, ma soprattutto si è registrato un impiego di risorse pubbliche veramente molto frammentato. Tra l'altro, non si è annotato alcun evidente risultato di riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie. Se analizziamo la principale misura dei Governi Renzi e Gentiloni Silveri, il *bonus* di 80 euro, rileviamo che si è rivelata una misura iniqua dal punto di vista fiscale e inadeguata a far ripartire i consumi. Le altre misure di spesa sono state in alcuni casi autentici sprechi di denaro pubblico.

Inoltre, non c'è stata una decisione lineare e incisiva sul mercato dell'occupazione, ma interventi differenti nei cinque anni di Governo che hanno registrato una discontinuità nelle varie misure a sostegno della decontribuzione salariale. La riforma del mercato del lavoro, il cosiddetto *jobs act*, ha inoltre mostrato la propria carenza applicativa. Vorrei anche ricordare che tale intervento ha negato la realtà con l'abolizione dei *voucher* che comunque rappresentavano un intervento - e

tuttora lo sono - che risponde a una richiesta del mercato. Un mercato del lavoro ingessato ha quindi fatto crescere il livello di povertà, chi ha raggiunto i 4,7 milioni di abitanti. La risposta a questa situazione non può essere il reddito di inclusione, ma nemmeno il reddito di cittadinanza proposto dal nuovo Governo.

L'Esecutivo entrante ha evitato di inserire valori programmatici nel Documento di economia e finanza, limitandosi a richiamare il contratto di Governo, cosicché ora non sappiamo come verranno realizzate le riforme strutturali annunciate nei principali settori di cui l'Italia ha bisogno.

Ringrazio il Ministro per la sua replica, perché è stato l'unico contributo di proposta e valutazione rispetto al possibile scenario dei prossimi mesi: l'approccio alla trattativa nei confronti dell'Unione europea e alcuni puntuali accenni a determinate modalità di calcolo dei nostri investimenti rispetto alle regole dell'Unione europea.

Le mancate riforme registrerebbero un rallentamento del prodotto interno lordo ben oltre le aspettative sul ciclo economico internazionale, non beneficiando di alcuna misura strutturale o anticiclica dell'Esecutivo uscente. Per vedere un'inversione ci sarà bisogno di un piano di riforme più concreto e meno di galleggiamento rispetto a quello che abbiamo vissuto in questi ultimi periodi.

Fare investimenti significa liberare l'Italia da un codice degli appalti che è una sorta di camicia di forza e affrancare il tessuto delle norme urbanistiche da tutti quei vincoli che hanno creato un territorio praticamente senza cantieri, ma con tanti controllori, moltiplicando i punti di minor trasparenza e quelli di ipotetica fonte di corruzione: perché se sono tanti quelli che devono dare il parere o controllare, probabilmente non tutti sono buoni. Ecco quindi che si arriva, con una moltiplicazione del "pizzo regolare" (fatto di bolli, tasse e tariffe) e del pizzo di delinquenza (dovuto all'eccesso di controlli), non dico a creare, ma a favorire e promuovere le occasioni perché la corruzione avvenga.

Voglio sommessamente ricordare che l'Italia ha da sempre un'economia sostenuta da esportazione e settore immobiliare. Il settore immobiliare è stato reso ancor più immobile da un gravame di tasse sulla casa quadruplicato dal 2011 ad oggi. Vorrei ricordare che l'immobile, la casa, in Italia era il risparmio ed il concetto stesso di risparmio rispetto ad altri Paesi dove invece non c'era questo collegamento diretto. Con poche e chiare disposizioni, quindi, è possibile mettere mano sia alle nostre città sia a tutto un comparto produttivo che può creare posti di lavoro. Basta togliere un po' di burocrazia, basta arrivare a una seria, e non complicata, trasparenza e responsabilità. Guardate che ridurre la burocrazia, le autorizzazioni e i controlli non solo non costa e potrebbe essere fatto immediatamente, ma genererebbe nuovo impulso alle attività economiche da subito, mentre nel lungo periodo potrebbe portare un concreto risparmio.

Detto questo, è evidente che ridurre la pressione fiscale che grava sulle imprese e sulle famiglie (così come previsto nel programma del centrodestra), attivando una radicale trasformazione del sistema fiscale italiano, sia cosa imprescindibile e da tutti auspicabile. Su questo punto mi sembra che all'interno del Governo siano iniziati i distinguo, perlomeno sui confini stessi della riforma fiscale: prima le imprese o prima le famiglie? Gli organi di stampa odierni danno prima le imprese, ma solo alcune. Dagli interventi in quest'Aula non si è avuta molta chiarezza, purtroppo, su questo e su altri temi. Noi ci aspettiamo un intervento a favore delle famiglie (quoziente familiare o altra denominazione), che è fondamentale, perché una riforma del Paese, la corretta lettura del Paese, non può che partire dalla struttura demografica, l'unica peraltro prevedibile nei

vari anni.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,03)

(Segue PICHETTO FRATIN). Ci sono percorsi che immaginiamo siano condivisi anche dall'attuale maggioranza. Parlo del federalismo fiscale, che al contrario la precedente maggioranza aveva individuato come nemico da combattere. E tale e tanta è stata la penalizzazione nei confronti degli enti che governano il territorio, Regioni, Comuni e Province (queste ultime soppresse, ma mai abolite), che oggi gli stessi boccheggiano rispetto alle esigenze dei loro territori. Bisogna razionalizzare la spesa pubblica; bisogna, una volta per tutte, invertire il *trend* e intraprendere una strategia che si concentri esclusivamente su misure di carattere strutturale e permanente che riguardano il costo del lavoro, così come è necessario definire un quadro più esaustivo delle misure di crescita.

Noi abbiamo presentato - e concludo - una proposta di risoluzione, che naturalmente la procedura ha già "decapitato", portando ai voti la proposta di risoluzione individuata dal Governo. La nostra proposta di risoluzione tratta molti temi che noi abbiamo ripresentato come emendamenti, perché riteniamo che nel complesso quegli emendamenti, se accolti, possano davvero dare un contributo al Governo, anche in sede europea, per raggiungere gli obiettivi Paese che stiamo perseguendo e di cui in parte anche il Ministro ha parlato.

Forza Italia, come già la presidente Bernini affermò nella dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo Conte, non è per il no ad ogni costo: è per valutazioni di merito. Ma in questo caso, sulla base di un tendenziale preparato dal Governo Gentiloni Silveri, e ormai inattuale, ci aspettavamo forse un po' di più da parte del Governo Conte. Per questi motivi, il voto di Forza Italia sarà contrario su questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 17,05)

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cari cittadini, negli interventi che abbiamo ascoltato molte volte si è fatto riferimento con un cenno critico all'assenza di elementi di programmazione all'interno di questo DEF, citando come unico elemento eventualmente di programmazione il contratto di Governo. Ebbene, io credo che, invece, quel riferimento sia fondamentale, perché quel contratto contiene alcuni elementi che sono la stella polare e il faro del Movimento 5 Stelle e rappresentano anche la motivazione per cui noi siamo in queste Aule, che è quella di migliorare la qualità della vita di nostri cittadini *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP)*, che si declina in termini di lavoro, di salute, di ambiente, di giustizia e di sviluppo. Questa stella polare noi l'abbiamo bene a mente e l'azione di Governo sarà indirizzata a questi elementi.

Nel suo discorso alle Camere il Presidente del Consiglio è stato molto chiaro: il debito pubblico lo vogliamo ridurre con la crescita della nostra ricchezza e non con misure di austerità. Credo ci sia bisogno di ascolto, di esecuzione e di controllo e anche su questi fronti il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi in modo chiaro.

Non vogliamo però avventure, tantomeno fughe in avanti, in nome di una responsabilità che ci ha sempre contraddistinti ed è stata anche premiata dagli italiani. Prima di tutto, perciò, esprimiamo un forte apprezzamento e ribadiamo oggi in quest'Aula come lo spauracchio dell'aumento dell'IVA

e dell'aumento delle accise su benzina e gasoli (coscienti del fatto che avrebbe effetti drammatici sulla già fragile dinamica della domanda interna) debba essere scongiurato con ogni mezzo. Siamo certi che l'operato di questo Governo e di tutta la squadra di Governo sarà in questa direzione.

Siamo altresì certi dell'attenzione massima che l'Esecutivo riserverà ai nostri giovani. Venerdì scorso Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, ha diramato i dati sui NEET, cioè coloro i quali non studiano, né lavorano: l'Italia è in testa alla classifica del 2017 e ha fatto registrare una percentuale del 25,7, contro una media del 14,3 del resto d'Europa. Un dato impietoso, un fallimento manifesto delle politiche messe in atto negli ultimi anni dai Governi che si sono succeduti, come, ad esempio, la gestione del programma Garanzia giovani: solo il 17,5 per cento che vi ha aderito ha oggi un lavoro.

Rimettere in moto l'Italia vuol dire non distribuire *bonus* a pioggia, come accaduto nel recente passato; vuol dire piuttosto fare formazione, attrarre investimenti, sfruttare le potenzialità che finora questo Paese ha utilizzato con il contagocce, anche per colpa di un disagio socio-economico che in molti casi, soprattutto al Sud, ha precluso qualsiasi possibilità di sviluppo. Va perciò sollecitato l'incontro tra domanda e offerta, attraverso una riforma seria, trasparente e condivisa dei centri per l'impiego.

È questo il primo elemento che metteremo in campo, per poi attivare il reddito di cittadinanza, che non è una misura assistenziale; è una misura che evita che quei giovani che ha citato anche il relatore Bagnai vengano poi sfruttati come caporalato, perché non hanno speranza di trovare un lavoro. Noi dobbiamo accompagnare, attraverso un reddito di cittadinanza, le persone giovani o meno giovani che perdono il loro lavoro; dobbiamo formarle e mettere assieme domanda e offerta di lavoro, dando, però, la certezza che in quel periodo di formazione le persone possono sopravvivere in modo dignitoso. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Riteniamo che questo processo debba essere accompagnato da una serie di riforme. Pensiamo al sistema della giustizia, che deve diventare più a misura d'uomo. Non si può certamente prescindere, come scritto nel contratto di programma, da un abbassamento dei costi di accesso alla giustizia, da una semplificazione e una riduzione dei processi e un rafforzamento delle garanzie di tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini, senza dimenticare ovviamente una riforma della prescrizione e un contrasto serrato ai conflitti di interesse e alla corruzione, che ci costa da un punto di vista economico e soprattutto nei confronti dell'*appeal* che possiamo avere per gli investimenti esteri. Soprattutto occorre una lotta forte, costante e quotidiana a tutte le mafie. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Una recente ricerca ha rilevato come a pesare sull'attrattività dell'Italia nei confronti delle imprese straniere siano sostanzialmente tre fattori: fisco, giustizia civile e burocrazia.

Una tassazione meno opprimente è una tassazione che funziona; una semplificazione del rapporto fra Agenzia delle entrate e contribuenti, con l'abolizione di quegli adempimenti che penalizzano in particolar modo i cittadini onesti, è assolutamente necessaria e non più rinviabile. Inoltre, meno lacci e vincoli per gli imprenditori - in una sola parola, sburocratizzazione - serviranno a restituire all'Italia una maggiore competitività nello scenario internazionale e mondiale, creando condizioni favorevoli anche alle esportazioni.

Essere maggiormente competitivi vuol dire per noi, soprattutto, fare investimenti mirati e utili per

la vita dei cittadini. Basta parlare ancora oggi di opere faraoniche come, ad esempio, il Ponte sullo Stretto (*Applausi dal Gruppo M5S*). Abbiamo in discussione un importante decreto-legge, di cui sono anche relatore, che riguarda il terremoto. Dobbiamo parlare di messa in sicurezza dei nostri edifici; dobbiamo parlare di manutenzione ordinaria delle nostre infrastrutture. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP*). Abbiamo tratti di ferrovia a binario unico e parliamo di trafori di 36 chilometri da una parte all'altra dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP*). Credo che bisogna parlare di manutenzione ordinaria delle nostre infrastrutture, perché c'è fondamentale necessità di interventi piccoli, che diano, però, risposte ai cittadini.

Ancora, serve una maggiore e costante tutela dell'ambiente. Anche su questo caso il *premier* Conte è stato esplicito: «Non siamo disponibili a sacrificare l'ambiente e il progetto di una *blue economy* per altri scopi». Tra i nostri principali obiettivi c'è sicuramente quello di andare verso una maggiore diffusione di modelli di sviluppo sostenibili, a cominciare dalla mobilità, con un costante incremento di veicoli ibridi ed elettrici e, al tempo stesso, una progressiva riduzione di quelli alimentati a diesel e benzina, incentivando lo sviluppo di reti ciclabili, sia a livello urbano sia extraurbano.

Infine, onorevoli colleghi, un tema che molto spesso è relegato all'ultimo posto, ma noi vogliamo sottolinearne l'importanza. È nostra intenzione concentrare maggiori sforzi su ricerca scientifica e cultura. Siamo un Paese pieno di ricercatrici e ricercatori preparati, competenti e capaci (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP*), che dedicano la propria vita allo studio; persone che formiamo in questo Paese ma che alla fine devono abbandonarlo a malincuore per andare a sviluppare i propri progetti di ricerca altrove. Crediamo che con la cultura si mangi: è un brutto termine, ma la cultura ha un moltiplicatore economico enorme e in questo Paese non si parla mai di cultura perché non porta voti e su questo tema è difficile fare campagna elettorale. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP*). Riteniamo, invece, che sia un elemento fondamentale per questo Paese.

Come diceva il Capogruppo della Lega, dai discorsi che abbiamo fatto, è evidente che voteremo a favore della proposta di risoluzione della maggioranza sul DEF. Lo facciamo con una grandissima speranza: che effettivamente fra cinque anni i cittadini potranno riconoscere che le misure che l'attuale Governo e questo Parlamento hanno messo in campo avranno migliorato la qualità della loro vita nei singoli dettagli quotidiani. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che alla proposta di risoluzione n. 2, a firma dei senatori Romeo e Patuanelli, accettata dal Governo, sono stati presentati 36 emendamenti, i cui testi sono in fase di fotocopiatura.

Pertanto, sospendo la seduta per dieci minuti per poterli distribuire.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,13, è ripresa alle ore 17,32*).

La seduta è ripresa. Prego di prendere posto.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti, nei limiti di tempo rimasti a disposizione, arrotondati della Presidenza in tre minuti per il Gruppo Forza Italia, cinque minuti per il Gruppo Partito Democratico e due minuti per il Gruppo Fratelli d'Italia.

GASPARRI (FI-BP). Signor Presidente, volevo illustrare brevemente l'emendamento 2.16 e volevo richiamare l'attenzione, tra gli altri, anche del ministro Centinaio. Come vedrà, ministro Centinaio, la questione è confacente a iniziative che abbiamo assunto nel passato. La nostra proposta di risoluzione e l'emendamento riprendono la questione della direttiva Bolkestein; vedo

dal labiale che il Ministro ha intuito e spero anche condivido. Tra le richieste che abbiamo fatto con la nostra proposta di risoluzione, e con l'emendamento 2.16 che la riprende, vi è anche un impegno del Governo a escludere la materia delle concessioni demaniali dall'applicazione della direttiva 2006/123/CE, la nota - o famigerata, a seconda dei punti di vista - direttiva Bolkestein riguardante i servizi nel mercato comune europeo e non i beni. Ciò vale sia per le attività turistiche delle imprese balneari sia per le attività del commercio ambulante. Mi rivolgo al Governo nella sua globalità e collegialità, però ci sono colleghi parlamentari che in precedenti fasi - lo dico con ottimismo - hanno condiviso battaglie e iniziative per chiedere una tutela dei settori produttivi fondamentali del turismo e delle imprese balneari o del commercio ambulante. Della direttiva Bolkestein e quant'altro ne abbiamo discusso più volte in questa Aula e, quindi, la vicenda è nota.

Noi chiederemmo pertanto un parere favorevole sull'emendamento 2.16 perché si tratta di una questione che va certamente rinegoziata nelle sedi europee. Lo stesso Bolkestein - lo ricorderà il ministro Centinaio - ospite qualche settimana fa nell'aula dei Gruppi parlamentari, ha testimoniato, pur non più commissario europeo, che quella direttiva non va applicata a questi settori perché riguarda altro, quindi c'è anche una testimonianza e una interpretazione autentica.

Ci auguriamo pertanto che il Governo voglia esprimere un parere positivo sull'emendamento 2.16, per dare un segnale di impegno. Non è che l'emendamento fa scaturire immediatamente un nuovo regime giuridico, però impegna ad assumere iniziative. Quindi ci aspettiamo un parere positivo sull'emendamento 2.16. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

MISIANI (PD). Signor Presidente, noi siamo rimasti molto colpiti dalla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza, che consideriamo minimalista fino ai limiti della reticenza. La proposta di risoluzione, infatti, dice poche cose. C'è un atto dovuto, ossia la presentazione di un aggiornamento del programma di stabilità e del PNR; si parla di favorire il disinnesco delle clausole di salvaguardia, senza specificare né l'entità (in tutto o in parte), né la tempistica (solo il 2019 o anche gli anni successivi); poi c'è un riferimento general-generico al contratto di Governo e alle linee programmatiche su cui il nuovo Governo ha avuto la fiducia. Nel contratto di Governo ci sono scritte tante cose: c'è la *flat tax*, ma c'è anche il sostegno alla piccola pesca; c'è il reddito di cittadinanza, ma c'è anche l'implementazione della pratica motoria a partire dalla scuola primaria. A noi farebbe piacere capire quali sono le priorità tra questi numerosi impegni scritti nel contratto di Governo. Ma una scala di priorità non c'è nella proposta di risoluzione presentata dalle forze di maggioranza.

Ci incarichiamo allora noi, nel nostro piccolo, di dare un contributo che passa, attraverso l'emendamento 2.1, dall'eliminazione del riferimento general-generico al contratto di Governo e poi, attraverso gli emendamenti successivi presentati dal Partito Democratico, dall'indicazione di alcune tematiche che riteniamo prioritarie e che ci farebbe piacere leggere in una risoluzione, la quale non è un atto dovuto: non può limitarsi a rinviare all'autunno scelte che è utile e corretto indicare adesso. Il compito di una risoluzione al Documento di economia e finanza, a maggior ragione nel momento della nascita di un nuovo Governo, è di evidenziare al Parlamento, ma soprattutto agli elettori e agli italiani, quali sono gli assi prioritari della politica economica e sociale. Secondo noi gli assi prioritari sono: il disinnesco completo delle clausole di salvaguardia - non il semplice favorire la disattivazione delle clausole - per il triennio 2019-2021; l'esclusione di qualunque forma di condono per finanziare la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e la

riforma della *governance* della zona euro. Non ci si può limitare a presentare l'aggiornamento del programma di riforme, ma è utile indicare cosa si vuole fare in Europa, cosa si vuole fare sul contrasto alle disuguaglianze, sul lavoro sugli investimenti pubblici e privati, sulla scuola e sulla strategia per lo sviluppo sostenibile.

Le nostre proposte sono agli atti, le ribadiamo con questi emendamenti e su di essi chiediamo l'espressione di voto del Senato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, non vedendo il Ministro dell'economia, mi rivolgerò al vice *premier* Matteo Salvini per evidenziargli alcuni emendamenti del nostro Gruppo di cui ho già parlato nella dichiarazione di voto. I primi due emendamenti, il 2.3 e il 2.7, riguardano la sterilizzazione dell'IVA, per rendere più stringente e soprattutto per dargli un'indicazione, e noi diciamo con interventi strutturali e senza aumento della pressione fiscale, in modo che sia chiaro in che direzione deve andare la sterilizzazione delle clausole dell'IVA.

Vorrei poi illustrare in particolare altri due emendamenti, il 2.34 e il 2.35, che riportano testualmente le parole che più volte ha ripetuto in quest'Aula, in sede di replica il ministro Tria. Sono esattamente le sue parole che ha ripetuto più volte. L'emendamento 2.34 propone di impegnare il Governo «a sostenere in sede europea la necessità di una riforma delle istituzioni economiche che governano l'Europa per una politica economica indirizzata alla crescita e alla convergenza». Sono le parole testuali del ministro Tria in quest'Aula. L'emendamento 2.35 impegna il Governo a sostenere in sede europea la necessità di scorporare dal calcolo del *deficit* le spese per investimenti pubblici materiali e immateriali e spendere per questi ambiti fino a 3 per cento del rapporto tra *deficit* e PIL. Anche in questo caso abbiamo riportato testualmente le parole e l'impegno che il ministro Tria ha pronunciato in quest'Aula in sede di replica. Quindi, ci auguriamo che siano recepiti, attraverso i nostri emendamenti, nel testo che verrà approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BAGNAI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. In particolare, il parere sull'emendamento 2.16 è contrario non essendo esso nel merito. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*.

CASTELLI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo, nell'esprimere parere conforme a quello del relatore, e quindi parere contrario su tutti gli emendamenti, ci tiene davvero molto a spiegare a quest'Aula che la risoluzione - che oggi non si sente di modificare con gli emendamenti presentati - contiene proprio per come è strutturata due punti molto importanti, che sono i temi degli emendamenti proposti in quest'Aula al Governo.

Il primo è il tema dell'IVA, che è chiaro ed è un punto addirittura singolo.

Il secondo tema è il contratto di Governo, che all'interno contiene moltissimi dei temi proposti con gli emendamenti in esame. Tra essi vi è proprio la direttiva Bolkestein, ma ho letto emendamenti sulla legge Fornero, sulla *flat tax* e su molti altri temi, che sono all'interno del contratto di Governo e su cui, nei prossimi giorni, si impegna, e sta già lavorando.

Pertanto, ribadisco il parere contrario su tutti gli emendamenti e ringrazio l'Aula per aver attenzionato temi che, per fortuna, sono contenuti all'interno del contratto di Governo e, quindi

da esso esaminati. *(Applausi dal Gruppo L-SP).*

CALDEROLI (L-SP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (L-SP). Signor Presidente, intervengo per fare due osservazioni. La prima è sull'ordine dei lavori ed è una richiesta che rivolgo al senatore Gasparri.

Ci troviamo proprio a una settimana dal dibattito in vista del Consiglio europeo. Avendo esplicitato il Governo la posizione assunta rispetto al problema della direttiva Bolkestein, chiedo al senatore Gasparri di considerare effettivamente il ritiro dell'emendamento 2.16, con l'impegno, da parte nostra, nella sede di quel dibattito, che è quella competente, ad approvare una proposta in tale senso.

Inoltre, signor Presidente, chiediamo che la votazione nominale sugli emendamenti e sulla proposta di risoluzione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata). (Il senatore Gasparri fa cenno di voler intervenire).

Collegli, adesso però non possono esservi una risposta e poi anche una controrisposta. Faremo il dibattito nella sede più opportuna. A mio parere, infatti, in questa sede è inutile insistere su questo punto. Non vedo ragione di dover replicare.

GASPARRI (FI-BP). Ma voglio ritirare l'emendamento!

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, ho capito che vuole intervenire per ritirare l'emendamento. Non c'è nulla per cui protestare. Ho capito che in questa sede vuole soltanto rispondere.

Quando arriveremo alla votazione dell'emendamento 2.16, potrà ritirarlo. Se vuole ritirarlo da subito, la Presidenza ne prende atto, ma lo si può fare anche successivamente.

GASPARRI (FI-BP). Domando di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-BP). La ringrazio, Presidente. Di fatto il mio è un intervento sull'ordine dei lavori, perché riguarda l'emendamento.

Accolgo l'invito a ritirare l'emendamento, che comunque ripresenteremo in occasione della discussione che ci sarà la prossima settimana in vista delle comunicazioni del Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*. Mi auguro che l'applauso, per il quale ringrazio, ci sarà dopo l'approvazione dell'emendamento di Forza Italia contro la Bolkestein la prossima settimana. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP)*.

BELLANOVA (PD). Il rappresentante del Governo deve dire che cosa pensa di questo emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.16 è stato ritirato, anche se in effetti - secondo me - sarebbe stato più ordinato ritirarlo una volta arrivati al suo esame. Lo avevo appena detto, ma va bene.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.1, presentato dal

senatore Ferrari e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Pittella e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.3, presentato dal senatore Bertacco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.4, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.5, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.6, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.7, presentato dal senatore Bertacco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.8, presentato dal senatore Nannicini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.9, presentato dalla senatrice Bellanova e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.10, presentato dalla senatrice Testor e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.11, presentato dal senatore Moles e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.12, presentato dal senatore Fantetti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.13, presentato dal senatore Pichetto Fratin e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.14, presentato dalla senatrice Gallone e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.15, presentato dalla senatrice Toffanin e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.16... *(Commenti dal Gruppo L-SP).*

Forse un po' di pazienza non guasterebbe a nessuno. L'emendamento 2.16 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.17, presentato dal senatore Pichetto Fratin e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.18, presentato dal senatore Fantetti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.19, presentato dal senatore Pichetto Fratin e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.20, presentato dal senatore Fantetti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.21, presentato dal senatore Fantetti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.22, presentato dalla senatrice Bernini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.23, presentato dalla senatrice Bernini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.24, presentato dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.25, presentato dal senatore Fantetti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.26, presentato dal senatore Pichetto Fratin e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.27, presentato dal senatore Fantetti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.28, presentato dai senatori Bernini e Berardi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.29, presentato dalla

senatrice Malpezzi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.30, presentato dalla senatrice Parentee da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.31, presentato dal senatore Bertacoe da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.32, presentato dal senatore Bertacoe da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.33, presentato dal senatore Bertacoe da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.34, presentato dal senatore Bertacoe da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.35, presentato dal senatore Bertacoe da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.36, presentato dal senatore Ferrazie da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Romeo e Patuanelli.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 3, presentata dal senatore Bertacco e da altri senatori, 4, presentata dalla

senatrice Bernini e da altri senatori, e 5, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Sui lavori del Senato Commissioni permanenti, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 5 luglio.

Per consentire alla Commissione speciale di concludere i lavori sul decreto-legge relativo agli eventi sismici, l'Assemblea domani non terrà seduta. La discussione del provvedimento avrà inizio, per la sola relazione, giovedì 21 giugno, alle ore 9 e proseguirà la prossima settimana, a partire dal pomeriggio di martedì 26 giugno.

Resta comunque stabilito, per accordo unanime tra i Capigruppo, sulla base dei precedenti, che la Commissione speciale, se necessario, completerà l'esame del provvedimento in sede referente anche dopo la costituzione delle Commissioni permanenti.

Giovedì 21 giugno le Commissioni permanenti sono convocate per procedere alla costituzione dei relativi Uffici di Presidenza, secondo i seguenti orari: Commissioni dalla 1^a alla 7^a alle ore 10; Commissioni dalla 8^a alla 14^a alle ore 11.

Fermi restando gli altri argomenti previsti dal calendario, nella giornata di giovedì 28 si terrà l'informativa del Ministro dello sviluppo economico del lavoro e delle politiche sociali sugli incidenti nei luoghi di lavoro.

Infine, il calendario della settimana dal 3 al 5 luglio prevede l'esame del decreto-legge sul finanziamento dei fondi per gli ammortizzatori sociali, già approvato dalla Camera dei deputati.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 5 luglio:

Martedì	19	giugno	h. 11	- Doc. LVII, n. 1 - Documento di economia e finanza 2018
Giovedì	21	"	h. 9	- Disegno di legge n. 435 - Decreto-legge n. 55, ulteriori misure a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 (<i>Voto finale entro il 29 giugno</i>) (<i>Scade il 28 luglio</i>) (relazione)

Le proposte di risoluzione sul Doc. LVII, n. 1 (Documento di economia e finanza 2018) dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione generale. Gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo dovranno essere presentati entro un'ora dall'espressione del parere.

Mercoledì 20 giugno l'Assemblea non terrà seduta per consentire alla Commissione speciale per l'esame degli atti urgenti presentati dal Governo di concludere i lavori sul decreto-legge n. 55, recante ulteriori misure a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016.

Le Commissioni permanenti sono convocate per procedere alla costituzione dei relativi Uffici di Presidenza giovedì 21 giugno, secondo i seguenti orari:

Commissioni dalla 1^a alla 7^a - ore 10;

Commissioni dalla 8^a alla 14^a - ore 11.

Il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 21 giugno, alle ore 14,30, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Voteranno per primi gli onorevoli Senatori.

Martedì	26	giugno	h. 16,30-20	- Seguito disegno di legge n. 435 - Decreto-legge n. 55, ulteriori misure a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 (<i>Voto finale entro il 29 giugno</i>) (<i>Scade il 28 luglio</i>)
Mercoledì	27	"	h. 9,30	- Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2018 (mercoledì 27, ore 16)
Giovedì	28	"	h. 9,30	- Informativa del Ministro dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali sugli incidenti nei luoghi di lavoro (giovedì 28)
Martedì	3	luglio	h. 16-20	- Eventuale seguito disegno di legge n. 435
Mercoledì	4	"	h. 9,30-20	- Decreto-legge n. 55, ulteriori misure a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 (<i>Scade il 28 luglio</i>)
Giovedì	5	"	h. 9,30 (se necessaria)	- Disegno di legge n. 488 - Decreto-legge n. 44, finanziamento dei fondi per gli ammortizzatori sociali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade l'8 luglio</i>)

Gli emendamenti al disegno di legge n. 488 (Decreto-legge n. 44, finanziamento dei fondi per gli ammortizzatori sociali) dovranno essere presentati entro le ore 13 di giovedì 28 giugno.

Ripartizione dei tempi per la discussione del documento LVII, n. 1 (Documento di economia e finanza 2018)

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		45'
Governo		45'
Gruppi 5 ore e 30 minuti, di cui:		
M5S	1h	20'
FI-BP		55'
L-SP		54'
PD		51'
FdI		33'
Misto		30'
Aut (SVP-PATT, UV)		28'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 435 (Decreto-legge n. 55, ulteriori misure a favore delle popolazioni colpite

dagli eventi sismici del 2016)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
M5S	1h	13'
FI-BP		50'
L-SP		49'
PD		46'
FdI		30'
Misto		27'
Aut (SVP-PATT, UV)		25'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2018)
(3 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Governo		30'
Gruppi 3 ore, di cui:		
M5S		40'
FI-BP		30'
L-SP		29'
PD		28'
FdI		18'
Misto		20'
Aut (SVP-PATT, UV)		15'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 488 (Decreto-legge n. 44, finanziamento dei fondi per gli ammortizzatori sociali)
(5 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 3 ore, di cui:		
M5S		44'
FI-BP		30'
L-SP		29'

PD		28'
FdI		18'
Misto		16'
Aut (SVP-PATT, UV)		15'
Dissenziati		5'

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 21 giugno 2018

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 21 giugno, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 18,03)*.